Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Giovedì 20 Ottobre 1932 - Anno X MATTINO Num. 250

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali	L. 52	27	14	L. 150	76	39
Coll'ediz. del lunedì	L. 60	31	16	L. 175	89	46

Direzione e Amministr. Torino, via Daniele Bertolotti, 4

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa": 40-946 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca - Seguendo la Cronaca; 40-918 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

L'Europa e la sicurezza

PARIGI, ottobre.

Se dovessimo tirare le somme dei fatti politici ai quali assistiamo, giungeremmo alla conclusione paradossale che, a dispetto della sua apparenza quanto mai intricata, la caratteristica dominante dell'attuale situazione europea è la semplicità. Non è nemmeno escluso che il vero pericolo del momento risieda appunto in questa semplicità. A forza di veder porre sul tappeto, discutere, abbandonare, riprendere e ridiscutere questioni di cui la diplomazia ha fatto altrettanti teoremi di algebra superiore, si finisce senza volerlo col perder d'occhio che il problema europeo è, per nostra disgrazia, elementare come due e due fanno quattro e col non tener conto che i problemi semplici sono quasi sempre i più ineluttabili.

Di che si tratta, in sostanza? Ecco, da un lato, una serie — non voglio dire un gruppo — di stati che la guerra ha malconci o insoddisfatti. Ecco, dal lato opposto, alcuni altri stati, ma soprattutto un altro stato, che la guerra ha soddisfatti al di là di ogni speranza. I primi, quelli i cui affari sono andati male o non troppo bene, anelano a rifarsi; i secondi, quelli cui la sorte è stata propizia, non domandano se non di ritirarsi in campagna a vivere di rendita. E' quanto avviene su per giù in tutte le riunioni dove si gioca a carte. Chi perde chiede strepitando un'altra partita o, come si dice nel gergo di circostanza, una «rivincita»; chi vince dichiara che è ora di andare a letto e cerca di battere in ritirata verso l'anticamera. Ordinariamente nelle famiglie corrette l'usanza è di cedere, con un sospiro, alle esigenze di chi vuol rifarsi, accettando come solo compenso al sagrificio la soddisfazione morale di constatare, all'atto di accomiatarsi, che tutti sono rientrati nei proprii fondi e che non ci sono stati nè vincitori nè vinti. Ma, come è noto, non tutte le famiglie sono corrette e per di più non sempre i giocatori costituiscono una famiglia. Le partite grosse si giocano nelle bische, dove di sentimenti familiari non si è mai fatto spreco e dove la correttezza consiste per giunta nel fare onore ai propri debiti, cioè nel lasciare ai vincitori il frutto della vittoria. Nel caso dell'Europa quello che ha complicato e complica le cose è che non si è ancora potuto decidere se siamo in famiglia o in una bisca.

Il genere di rapporti in onore a Ginevra sembrerebbe imporre il convincimento che siamo in famiglia: ma l'ostinazione messa da chi ha rastrellato tutto il denaro delle poste nel rifiutarsi a far rientrare il prossimo nei rispettivi fondi obbliga a dirsi, a un più maturo esame, che siamo in una famiglia scorretta, mentre i vincitori, invocando a loro difesa la tolleranza, se non la connivenza, della polizia, pretendono addirittura che siamo in una bisca. La confusione è data da questa fondamentale incapacità di fornire la definizione giusta. I Pagnoni, se mi si permette di affibbiare ancora una volta per brevità questo titolo abusivo ai giocatori in perdita, sostengono che la Lega delle Nazioni è una famiglia e che di conseguenza chi ha vinto non può alzarsi dal tavolo prima di avere restituito l'importo della vincita ai parenti sfortunati. I Palleschi, se mi si permette, sempre per brevità, di chiamare così i giocatori in vincita, rispondono che la Lega delle Nazioni è una bisca e che di conseguenza chi ha vinto non è tenuto a restituire nulla. Gira e rigira, i termini della disputa non potrebbero essere più semplici, e bisognerebbe mancare della più rudimentale esperienza del mondo per non sapere che nove volte su dieci le dispute di siffatto genere vanno a finire a ceffoni.

Lasciando da parte le metafore, che in politica hanno sempre una cert'aria di irriverenza, dirò che su questo primo dissidio di ordine strettamente giuridico se ne innesta un secondo, di ordine pratico, ancora più semplice e grave del primo. Chi non conosce a memoria la tesi francese della sicurezza? «Non sarà possibile parlare di vera pace, diceva l'altro giorno, riassumendola, Giorgio Leygues, ministro della Marina, non sarà possibile, signori, parlare di vera pace finantochè i popoli non avranno sostituita una forte solidarietà di interessi alle antiche rivalità e non si saranno impegnati mercè un patto di mutua assistenza a soccorrere quello tra loro che si vedesse ingiustamente attaccato». Dottrina bellissima, che non starebbe male sul labbro di monsieur de la Palice. Ma anche su questo capitolo regna, in realtà, la peggiore delle confusioni, e se regna è perchè nessuno ha ancora osato dire una cosa semplicissima: che la dottrina della sicurezza non può trionfare se non quando il diritto alla sicurezza avrà cessato di essere una esigenza astratta per diventare una quantità misurabile.

Considerata come la kantiana *ding an sich*, la sicurezza non è niente: per la stessa non è un concetto politico e nemmeno un concetto storico ma una formula d'ordine privato, contingente e sentimentale. Su questo punto, come del resto su tanti altri, il parallelo che si vorrebbe istituire fra diritto civile e diritto internazionale non può riserbare se non disastrose delusioni. In diritto civile la sicurezza è garantita senza distinzioni quantitative di sorta. Il miliardario ne usufruisce per una cifra eguale al numero dei propri miliardi, il nullatenente ne usufruisce per una cifra eguale al numero degli zeri che compongono la sua miseria: la legge ti dichiara la proprietà sacra ed inviolabile, senza accordare importanza alcuna al fatto che c'è chi ne ha una e c'è chi non ne ha, e se protesti ti mette senz'altro i ferri ai polsi. In diritto internazionale le cose stanno molto diversamente. La Francia e qualche altro stato con essa vorrebbero applicare anche qui le norme del diritto civile, fondando una volta per sempre il diritto alla sicurezza assoluta. La Germania, e non soltanto la Germania, si batte invece per l'avvento del diritto alla sicurezza relativa. Potremmo dire che abbia torto? I francesi commettono una grande ingiustizia allorchè accusano tedeschi, italiani, magiari, ecc. di disconoscere la santità della sicurezza: in realtà quei popoli non la disconoscono ma la vogliono limitata. Nessuno nega che ogni nazione abbia diritto a una certa quota di inviolabilità: il *quid* sta nello stabilirne il livello. Se fossimo sul terreno del diritto privato, la Francia avrebbe ragione di dire: «Io possiedo cento miliardi, dunque ho diritto a cento miliardi di sicurezza». Tribunali e polizia si incaricherebbero di procurarglieli senza batter ciglio, in barba alle proteste dei poveri diavoli, che in quel caso si chiamerebbero sovversivi e finirebbero in galera. Siamo però sul terreno del diritto internazionale, e qui i poveri diavoli non hanno ancora cessato di aver voce in capitolo, grazie a quella famosa sovranità che li rende, almeno in teoria, liberi delle proprie azioni e all'assenza di una organizzazione coercitiva capace di ostacolarli nell'uso di tale libertà. Costoro rispondono dunque alla Francia: «Tu possiedi cento miliardi? Sono troppi. Noi non possiamo garentirteli tutti. Possiamo garentirtene quaranta, cinquanta, ma a patto che il resto venga rimesso in circolazione». Questa risposta, beninteso, in pratica non l'ha ancora formulata nessuno dei governi impegnati nella disputa. Ma probabilmente lassù l'ha già formulata il destino.

La sicurezza non è un articolo di codice, almeno finchè non riesca alla Francia di fare della Lega delle Nazioni uno stato sopra gli stati e del diritto internazionale una proiezione del diritto civile: è una graduatoria di percentuali. Vi sono popoli il cui patrimonio è proporzionato alla propria statura e che hanno quindi diritto a una sicurezza del cento per cento; ve ne sono altri il cui patrimonio è superiore alla propria statura e che non dovrebbero poter esigere se non una sicurezza di tanto inferiore alla parte di quanto le è superiore il primo: ve ne sono finalmente altri il cui patrimonio è inferiore alla propria statura e che dovrebbero pertanto considerarsi creditori di sicurezza per una percentuale eguale all'eccedenza patrimoniale dei secondi. All'infuori di questo gioco di rapporti, la sicurezza è un termine polemico che non significa nulla.

Ecco perchè da tanti anni si discute sopra di essa senza giungere a mettersi d'accordo, mentre a fil di logica tutti dovrebbero sentirsi unanimi sul riconoscimento di un diritto primordiale quale il diritto alla vita: come riuscire ad intendersi quando per taluni stati il diritto effettivamente soltanto della vita e per altri si tratta del companatico, dell'automobile, del palazzo, del castello e magari del latifondo? Cristallizzare la sicurezza! O se non v'è riuscito nemmeno il diritto civile? Il diritto civile protegge, è vero, in egual misura il milionario e il nullatenente: ma la sua protezione non ha mai avuto per effetto di impedire al nullatenente di diventare milionario e al milionario di diventare nullatenente. Se il codice si oppone al furto e alla violenza personale è perchè sa benissimo che una quantità di altri mezzi permettono ugualmente alla ricchezza di passare da una mano all'altra e che in pratica il diritto di proprietà si allea a una mobilità estrema e perpetua della medesima. Quale società civile si adatterebbe a prendere come fondamento la cristallizzazione della ricchezza secondo le quote individuali di un dato momento storico, a scrivere sui proprii statuti che Creso resterà sempre Creso e Diogene sempre Diogene? Nessuna, tranne quella in cui la quota di ricchezza fosse eguale per tutti. Possiamo forse dire che la società dei popoli risponda a tale requisito?

Accompagnando il diritto alla cristallizzazione assoluta della proprietà, il diritto internazionale sarebbe, dunque, per dirla con una vecchia frase, più realista del re: pretenderebbe, cioè, di aver raggiunto uno stadio di evoluzione cui non è arrivato in realtà nemmeno il diritto privato.

I Messia della sicurezza eludono l'obbiezione affermando che quello cui mirano non è lo *statu quo* sino alla fine dei secoli: è l'impossibilità di valersi della forza per modificarlo. La distinzione è elegante, ma a patto di provare che esistono per modificare altri mezzi all'infuori della forza. E' quello che sul terreno del diritto privato dimostra l'esistenza delle società civili. E' quello che sul terreno del diritto internazionale avrebbe dovuto dimostrare l'esistenza della Lega delle Nazioni. Ma che cosa ha fatto in realtà la Lega delle Nazioni per dimostrarlo? Nessuno mi smentirà se dico che non ha fatto nulla, tranne, forse, che dimostrare il contrario.

E qui sarei tentato di rifarmi, per amore di logica, alla metafora con cui ho incominciato: la Lega delle Nazioni è una famiglia o una bisca? E' fatta per dare ad ognuno in ragione dei propri bisogni organici o è fatta per mantenere fra i suoi membri le sproporzioni create dalla storia nella sua fase più recente? E' fatta per sostituire le procedure di revisione legali a quelle extra-legali o è fatta per dimostrare l'ineluttabilità di queste ultime? Il problema, come dicevo in principio, è di una semplicità sconcertante. Ma non c'è nulla di più esplosivo dei problemi semplici, che tutti capiscono a prima occhiata: ed ecco perchè da quattordici anni gli sforzi della diplomazia tendono a confonder le carte in tavola e ad occultare la semplicità del fondo mediante le complicazioni della superficie.

Al travaglio diplomatico del dopo-guerra potremmo dare per titolo quello di un famoso dramma del Tolstoj: La potenza delle tenebre. Solo le tenebre hanno avuto ed hanno, e speriamo abbiano ancora per un po' di tempo, la potenza di salvare la pace. Le tenebre: cioè le disquisizioni sulle armi offensive e difensive, sulle ostilità permesse e su quelle proibite, sulla parità di diritto e di fatto, sul quantitativo e sul qualitativo, ossia su di un *fas* e di un *nefas ad usum delphini* nel quale nessuno crede ma che ha il grande merito di far schivare le questioni serie e di tenere a bada i sospetti della platea mentre il prestidigitatore fa sparire i suoi conigli dentro il cappello. Non lamentiamoci, insomma, troppo della difficoltà dei rompicapi sui quali gli uomini di governo penano giorno e notte. Non ostiniamoci a chiedere che si faccia la luce. Finchè vi saranno complicazioni vi sarà speranza; e il giorno veramente brutto sarà quello in cui potremo, finalmente, guardare in viso la realtà e riconoscerla semplice come due e due fanno quattro. Questo prolungamento delle tenebre è la sola ragion d'essere di Ginevra.

CONCETTO PETTINATO.

Il Duce visiterà Milano

Il 25 e il 26 ottobre

Roma, 19 notte.

La *Stefani* comunica:

Di ritorno da Torino, il Capo del Governo si fermerà il pomeriggio del 25 e la mattina del 26 ottobre a Milano per presenziare l'inaugurazione di alcune importanti opere pubbliche.

L'esultanza della città

Milano, 19 notte.

La notizia diramata dalla *Stefani*, che il Duce sarà a Milano nel pomeriggio del 25 e nella mattina del 26 ottobre, è stata diffusa verso le 19 dalle ultime edizioni dei giornali della sera, che sono andate letteralmente a ruba. Milano, la città del Fascio primogenito, la città nella quale Benito Mussolini ha forgiato i destini della nuova Italia, attendeva questa visita con ansia entusiastica. Il Duce l'aveva promessa al popolo, allo sconfinato popolo delirante, che il 24 maggio del 1930, in piazza del Duomo — c'erano trecentomila persone — gli aveva gridato tutto il suo amore e tutta la sua gratitudine. Allora il Duce, dall'alto della tribuna scarlatta drizzata dinanzi alla maestà della cattedrale e in faccia alla marea esultante di tutta Milano, aveva detto: «A dimostrarvi che noi siamo sicuri di quello che è il nostro immediato e lontano futuro, io vi dò appuntamento formale in questa stessa piazza per il 28 ottobre 1932, perchè Milano che ha visto sorgere il Fascio primogenito, deve anche celebrare solennemente l'inizio del secondo decennio della Rivoluzione fascista che è destinato, perchè noi lo vogliamo, a fare sempre più grande il popolo italiano».

E il Duce, come sempre, ha mantenuto la parola.

La gioia e l'esultanza dei milanesi si sono manifestate fin da questa sera, poichè la passione di Milano fascista è sempre la stessa, inestinguibile, ardente.

Indimenticabile è il ricordo della visita del Duce, nel maggio del 1930, sia per l'intensa attività che lo caratterizzò, sia per la benefica influenza che essa ebbe su istituzioni cittadine e su opere promosse o accelerate dall'alto suo suggerimento. Nella nostra città il Capo volle rivedere la vecchia e gloriosa trincea, al fianco dei Sansepolcristi, e presiedere la memorabile adunata dei combattenti al Castello, cadendo in quei giorni l'anniversario della guerra. Venticinquemila mutilati gli offrirono in piazza Sant'Ambrogio, dove è l'ara votiva dei Caduti, il bastone del comando, dicendosi di tutti interprete il grande mutilato Delcroix. Il Capo del Governo passò inoltre in rivista le forze armate dell'Esercito e delle Camicie Nere, che sfilarono superbamente dinanzi a lui.

Il Duce elogia al Consiglio delle Corporazioni

la disciplina ammirabile del popolo italiano nell'aspra crisi

Roma, 19 notte.

Il Duce ha voluto che il Consiglio nazionale delle Corporazioni, istituto tipicamente fascista, partecipasse in forma solenne alla celebrazione del Decennale e lo ha convocato in seduta straordinaria.

L'assemblea si è svolta stamane a palazzo Venezia nella grande sala detta delle Vittorie, cioè nel luogo stesso in cui il supremo consesso corporativo si aduna per le sue ordinarie sessioni periodiche. Nessuno apparato esteriore, ma la plenezza dell'assemblea (i componenti del Consiglio delle Corporazioni sono, come è noto, numerosissimi, perchè in esso sono rappresentate tutte le forze produttive della Nazione) e l'abito scuro con camicia nera indossato da tutti i convenuti, erano di per se stessi elementi più che bastevoli a conferire all'adunata quel carattere di austerità e di solennità che l'eccezionale circostanza richiedeva.

L'imponente adunata

Alle 10 in punto, l'assemblea era al completo, ciascuno al suo posto in attesa: in primissima fila erano i Ministri Ciano, Acerbo, Di Crollalanza, De Francisci, Jung (gli ultimi tre ministri di nomina recente partecipavano al consesso per la prima volta), i sottosegretari di stato on. Rossoni, Suvich, Postiglione, Serpieri, Loiacono, Puppini e i due Vice-segretari del Partito Adinolfi e Marpicati.

Il Capo del Governo, Presidente del Consiglio nazionale delle Corporazioni, è entrato nella sala alle 10 e un quarto precise. Anch'egli indossava la camicia nera sotto l'abito scuro. L'accompagnavano il Segretario del Partito, i Sottosegretari on. Biagi e Asquini e il Capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo on. Polverelli. L'assemblea è scattata in piedi sull'attenti come un solo uomo, poi è scoppiato un applauso, un applauso lungo caloroso che pareva non dovesse cessare e che alle grida di «Duce! Duce!» sembrava attingere via via nuova forza. Il Duce, anch'egli in piedi, dopo avere salutato l'assemblea e risposto all'applauso col gesto romano, ha fatto brevi cenni d'invito a desistere. Quindi si è seduto e ha dichiarato aperta la seduta. Mussolini aveva alla sua destra l'on. Biagi e alla sua sinistra l'on. Asquini e il segretario del Consiglio nazionale on. Anselmi. Subito il segretario ha fatto l'appello dei presenti. Nel rispondere, i chiamati si levavano in piedi rivolgendo al Duce il saluto romano. Poichè questa formula è stata adempiuta, il Duce ha dato la parola all'on. Bodrero.

«Duce! — ha esordito il presidente della Confederazione dei Professionisti e Artisti. — I rappresentanti delle forze economiche nazionali, riuniti in quest'assemblea, i rappresentanti di quelle attività produttive che, opera Vostra, sono entrati a far parte anche della vita dello Stato, intendono esprimervi la loro più profonda gratitudine per il mirabile lavoro da Voi compiuto. Nella storica ricorrenza del Decennale queste forze sanno di essere state elevate da Voi fino a sentirsi spogliate dei rispettivi egoismi e rese consapevoli della necessaria subordinazione degli interessi della collettività nazionale. Voi avete infatti sostituito allo sterile concetto di libertà un concetto più nobile e più puro, quello che solo può dare agli uomini e alle cose la vera dignità che è coscienza di responsabilità».

L'oratore afferma quindi che l'ordinamento corporativo è opera degna della sapienza giuridica di Roma, di quella Roma che, dopo aver detto le sue grandi parole nella storia col diritto, col cattolicesimo, col Rinascimento, oggi può, sola, dare al mondo un esempio che valga a risolvere i problemi che lo assillano.

«Se il mondo — conclude l'on. Bodrero — riconosce in Voi un'altissima forza, infinita è la gratitudine che Vi deve la patria, di cui avete mutato, con la Vostra fatica, il volto e lo spirito».

L'on. Bodrero presenta quindi un ordine del giorno così concepito:

«*Il Consiglio nazionale delle Corporazioni, riunito in assemblea generale straordinaria, nel primo Decennale della Rivoluzione; interprete di tutti coloro che nei vari rami dell'attività economica nazionale, concorrono a creare la potenza italiana; esprime al suo Presidente il Capo del Governo e Duce del Fascismo, la sua incrollabile fede nell'avvenire della Nazione e del Regime; afferma che l'ordinamento corporativo creato dal Duce ed attuato nei suoi istituti e nel suo spirito, dall'azione di capi e di gregari, è nella sua funzione di sintesi armonica e di forze e di interessi sociali, pietra angolare del sistema politico fascista; dichiara di voler essere sempre più efficace strumento della Rivoluzione, sia nel campo sociale che nel campo economico, affinchè tutte le forze produttive collaborino sotto la guida del Duce alle fortune della patria*».

L'ordine del giorno reca anche le firme di Clavenzani, Razza, De Marsanich, Ciardi, Mezzetti, Borni, Benni, Tassinari, Lantini, Pala, Marchi, Bianchini, Peverelli, Maraviglia, Di Marzio, Cucini, Arias, Benini, De Stefani, Panunzio, Del Vecchio, De Michelis, Ferretti Lando, Pierantoni, Delcroix, Rossi, Lanzillo, Fabbri, Buronzo, Redenti.

La lettura dell'ordine del giorno è accolta da una lunga vibrante acclamazione con la quale l'assemblea tutta testimonia la propria piena ed entusiastica solidarietà coi sentimenti espressi dai firmatari dello stesso ordine del giorno.

La parola del Capo

Il Capo del Governo ha quindi dichiarato di accettare l'ordine del giorno stesso ed ha riaffermato che il Consiglio nazionale delle Corporazioni, del quale ha posto in evidenza la grande importanza, è un organo tipicamente rivoluzionario, che compie e compirà una funzione utilissima per il Regime nel campo economico e sociale.

Egli ha rilevato che la sola indicazione numerica delle adunanze e delle sezioni dei vari organi del Consiglio, dimostra il lavoro compiuto in questo periodo. Infatti, il Comitato corporativo centrale ha tenuto trentuna sedute; la Corporazione dell'agricoltura, ventisei; quella dell'industria, sedici; quella del Commercio, undici; quella dei Trasporti marittimi, undici; quella dei Trasporti terrestri, dieci; quella dei Professionisti ed Artisti, cinque; e quella del Credito e della Assicurazione, tre.

Si sono inoltre tenute otto sedute delle Corporazioni riunite. Il Capo del Governo ha dichiarato quindi che il popolo italiano, nell'aspra crisi, ha mantenuto e mantiene un contegno ed una disciplina ammirabili, tali da meritare il più alto elogio.

Appena il Capo del Governo, che ha parlato per circa venti minuti, ha finito il suo discorso, l'assemblea, in piedi, Gli ha rinnovato una entusiastica manifestazione riaffermandogli con questa la propria devozione e il proprio affetto: si grida «Viva il Duce!». La dimostrazione continua per alcuni minuti vibrante entusiastica. Il Duce ringrazia salutando romanamente; quindi lascia l'aula.

L'assistenza operaia

e i doveri degli industriali

Roma, 19 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto l'on. Benni, presidente della C.G.F.I., il quale gli ha fatto omaggio della collezione della rivista «Assistenza sociale nell'industria», edita dalla Confederazione stessa. In tale rivista sono descritte e illustrate tutte le opere assistenziali che gli industriali italiani hanno organizzato a beneficio dei propri operai e impiegati e delle loro famiglie, colonie marine, alpine, Dopolavoro nidi per bambini, ospedali, sanatori, refettori ecc.

La pubblicazione ha per scopo non solo e non tanto la valorizzazione di quello che si è fatto e che è molto di più di quanto la generalità del pubblico ritiene ma soprattutto di stimolare gli industriali che ancora non hanno fatto o non hanno fatto abbastanza in questo campo.

Il Capo del Governo approvando poi l'azione svolta dalla rivista ha invitato l'on. Benni a rivolgere a suo nome agli industriali una parola di vivo incitamento sia per le alte finalità umane e sociali che praticamente raggiungono le opere assistenziali dei datori di lavoro a favore dei loro dipendenti sia perchè tali opere rappresentano un segno concreto di quella solidarietà fra i datori di lavoro e lavoratori che è base fondamentale del principio della collaborazione, su cui si fonda l'ordinamento corporativo.

Il Capo del Governo si è poi compiaciuto del contributo che alla attività della C.G.F.I. per sviluppare l'assistenza sociale dànno le Assistenti sociali fasciste di fabbrica, diplomate dall'apposita scuola creata e gestita dalla Direzione del Partito.

I delegati del Congresso delle Fiere inneggiano all'Italia nuova

Roma, 19 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto a palazzo Venezia i rappresentanti del Congresso delle Fiere internazionali. L'on. Alfieri presentando i delegati dei vari Paesi ha illustrato le conclusioni e i risultati dell'importante Congresso.

Il dott. Koebler, vice-presidente del Congresso e presidente della più antica Fiera, quella di Lipsia, ha pòrto al Capo del Governo il saluto, dichiarandosi ammirato della nuova Italia, soprattutto della disciplina, dell'ordine e dello sviluppo industriale e commerciale e della navigazione; nonchè delle magnifiche opere d'arte ovunque profuse, come delle bellezze naturali di un Paese, la cui ospitalità ha sinceramente commosso i congressisti. Ma quello che più l'ha colpito è stato l'anima del popolo italiano nel suo spirito di patriottismo e di lavoro.

L'avv. Lionel Nastorg, vice presidente del Consiglio municipale di Parigi alla sua volta ha preso la parola a nome della Delegazione delle Fiere francesi. Ha espresso l'ammirazione del Congresso davanti agli splendori dell'Italia antica e davanti ai lavori compiuti dall'Italia nuova sotto la disciplina del grande Capo del Governo.

S. E. il Capo del Governo ha risposto compiacendosi vivamente dei risultati del Congresso, quindi si è cordialmente intrattenuto con i delegati, i quali nel congedarsi hanno salutato S. E. il Capo del Governo con una calorosa ovazione.

(*Stefani*).

Il Duca di Spoleto

ricevuto dal Capo del Governo

Roma, 19 notte.

S. A. R. il Duca di Spoleto, Commissario della R. Federazione italiana di motonautica, è stato ricevuto da S. E. il Capo del Governo al quale ha fatto l'esposizione del lavoro organizzativo compiuto nell'ultimo semestre e delle importanti manifestazioni motonautiche svoltesi recentemente a Venezia, esponendogli inoltre il programma dell'attività futura.

Il Capo del Governo si è molto interessato alla relazione fattagli dall'augusto commissario e ha gradito la tessera di pilota.

Un telegramma a Mussolini

della Commissione per la cooperazione intellettuale

Roma, 19 notte.

L'assemblea della Commissione italiana per la cooperazione intellettuale, chiudendo i suoi lavori ha inviato, su proposta del presidente onorevole Rocco a S. E. il Capo del Governo, il seguente telegramma:

«La seconda sessione plenaria della commissione italiana per la cooperazione intellettuale dopo aver portato il suo studio e le sue deliberazioni sui vasti e complessi problemi relativi alla diffusione della cultura italiana all'estero in connessione con l'azione della vita intellettuale internazionale, rilevando le antiche e recenti tradizioni e le glorie della civiltà e del genio italiani, coglie l'occasione del primo Decennale della Rivoluzione fascista per porgere un rispettoso saluto augurale all'Eccellenza Vostra creatore e simbolo della nuova rinascita nazionale».

Giornate di vivo turbamento a Londra

per le violenze dei disoccupati

Londra, 19 notte.

La Camera dei Comuni ha ripreso oggi il dibattito sugli accordi di Ottawa in una atmosfera piuttosto depressa. I deputati di destra e di sinistra sanno che le misure protezionistiche adottate dalla Conferenza imperiale non godono popolarità nel paese, e il discorso pronunciato ieri da Chamberlain, convincente là dove ha esposto gli aspetti politici degli accordi e freddo e impacciato là dove ha dovuto tratteggiarne gli aspetti economici, non ha contribuito a ravvivare il passato entusiasmo della maggioranza verso qualsiasi forma di restrizione dei traffici continentali. Due eventi hanno esercitato poi una azione deprimente sulla Camera: uno è l'annuncio del rialzo di due punti del costo della vita il quale preannunciandone altri a breve scadenza minaccia di fornire armi all'opposizione e di accentuare le delusioni del corpo elettorale: il secondo e più grave è la manifestazione di ieri notte dei disoccupati a Londra, anche essa preannunciatrice di più gravi esplosioni di risentimento delle masse senza lavoro.

Esplosioni di malcontento

L'impressione destata dalle dimostrazioni di ieri e dal loro corteo di distruzioni, di feriti, e di arresti è stata profonda a Westminster, a tal punto che MacDonald ha dovuto promettere un dibattito esauriente sugli incidenti, e il suo stesso ministro degli Interni sir Silmour ha creduto necessario di prendere la parola per calmare le inquietudini della Camera difendendo l'operato della polizia, e promettendo migliore vigilanza sulle mene sovversive. Ma il tono estremamente moderato assunto dal Ministro nelle sue dichiarazioni dimostra quale ansia suscitino negli ambienti responsabili queste ormai persistenti esplosioni di malcontento, e la forma sempre più brutale che esse vengono assumendo. Il ministro degli Interni ha dichiarato che i gravi incidenti di ieri sono stati causati da circa 10 mila operai senza lavoro, i quali hanno inscenato una manifestazione di strada in risposta a un appello del movimento nazionale degli operai disoccupati, una organizzazione a tendenze notoriamente comuniste.

La polizia fu istruita di impedire l'avanzata dei manifestanti verso il palazzo municipale ove una deputazione di operai doveva essere ricevuta dal consiglio. Tentativi ulteriori si fecero a più riprese di sfondare i cordoni della forza pubblica e seri disordini si produssero quando i dimostranti tentarono di avvicinarsi al palazzo civico e al Parlamento. Il ministro ha dichiarato che avvennero violente colluttazioni, e la polizia fu fatta segno a bombardamenti di sassi, mattoni, bottiglie e spranghe di ferro divelte dalle cancellate e dalle ringhiere.

«I disordini — ha poi asserito il ministro — erano premeditati, e di ciò le autorità hanno ottenuto la prova convincente perchè sugli arrestati vennero trovate pietre e mattoni. Quaranta persone sono state tratte in arresto, e molti manifestanti e agenti di polizia sono rimasti feriti o contusi.

«Debbo però informare la Camera — ha aggiunto Gilmour — che in seguito a una inchiesta da me fatta ho ottenuto la prova che la polizia, nonostante le gravi provocazioni, si è condotta come sempre con ammirevole discrezione».

La Camera ha applaudito queste parole, ma di fronte al vivo nervosismo di cui hanno dato prova i membri dell'opposizione il Primo Ministro ha dovuto promettere che sugli incidenti di ieri un dibattito esauriente sarà consentito dal governo.

I tribunali lavorano

I tribunali di pretura del nord e del sud di Londra hanno oggi intanto lavorato quasi senza interruzione per smaltire equamente sentenze assolutorie o condanne agli arrestati di ieri. Le pene distribuite sono state estremamente leggere, e varianti da 7 giorni a 3 mesi di carcere. Molti arrestati sono stati assolti dall'accusa di attacco contro la polizia, dopo essere stati però avvertiti dai giudici di tenersi lontani da altre manifestazioni del genere per evitare il pericolo di severe punizioni. Dalle deposizioni dei testi d'accusa è risultato che 24 agenti di polizia sono rimasti feriti, tra i quali uno gravemente, e che i danni prodotti nel corso delle manifestazioni ammontano a varie migliaia di sterline.

Nei corridoi di Westminster gli incidenti sono stati animatamente discussi e di essi parlavano ancora deputati conservatori e laburisti mentre tornavano ad occupare i loro banchi negli emicicli per la ripresa del dibattito sugli accordi di Ottawa. La sinistra liberale laburista ha tentato di ricorrere alla tattica ostruzionistica avanzando a getto continuo emendamenti insignificanti ai quattro progetti di legge presentati alla Camera dal cancelliere dello Scacchiere. Senonchè quest'ultimo ha bruscamente demolito l'offensiva oppostizionistica chiedendo alla Camera di pronunciarsi, seduta stante, su una mozione che autorizza il governo a chiedere l'approvazione globale delle nuove tariffe preferenziali.

Samuel ha vivamente protestato contro questo tentativo di strozzamento del dibattiti, ma la mozione posta a voti è stata approvata con 291 voti favorevoli e appena 29 contrari.

Lloyd George non apre bocca

Lloyd George sembra ormai deciso a non aprire bocca sul tema degli accordi della Conferenza imperiale, e a sua volta ha concentrato gli attacchi sulla politica estera di Simon, al momento in cui verrà in dibattito la mozione laburista. L'attacco sarà di estrema violenza; di ciò nessuno dubita in Parlamento, e se ne dubita ancora meno oggi in seguito all'articolo del Times, nel quale il grande organo moderato, prendendo appiglio dalle resistenze francesi alla Conferenza delle quattro Grandi Potenze proposta da MacDonald, si rallegra ancora una volta della pronta adesione italiana, e si sforza di prendere le difese di Simon. Esso protestava contro coloro che rivolgono attacchi al governo e specialmente al ministro degli Esteri.

«Quantunque non esista la minima prova di uno spostamento di quest'ultimo dal Dicastero degli Esteri, sir Simon — afferma però il *Times* — ha commesso errori nel corso di questo periodo di ufficio particolarmente difficile. E' stato spesso criticato, e con buone ragioni, e indubbiamente sarà ancora criticato a tutto suo vantaggio. Ma ciò è ben diverso dalle nebulose invettive dalle quali è fatto segno; nel frattempo egli ha guadagnato esperienza, e la sua fredda pazienza e le capacità che egli possiede gli permetteranno di adempiere con successo alla sua missione: egli potrà avanzare con fiducia se si abbaierà ancora alle sue calcagna».

Un appello per il disarmo

Nè Simon, nè il Primo Ministro possono farsi illusioni, terminava il *Times*, circa le direttive che il paese desidera che siano adottate in fatto di disarmo. Ma nè il *Times* nè altri giornali conservatori hanno fino a questo momento attribuita l'importanza che meritava al memoriale sul disarmo trasmesso ieri a MacDonald, e portante le firme delle più eminenti personalità della politica, della chiesa, della scienza e dell'arte del paese.

Questo appello al Governo era stato pubblicato dai giornali, ma essi non avevano creduto necessario di farlo seguire dalla lista dei nomi dei firmatari. E' tuttavia un documento di eccezionale importanza. In esso i suoi autori chiedono al Governo di accettare senza indugio le proposte del disarmo avanzate a Ginevra dalla delegazione americana.

«Il Governo inglese — dice il documento — deve sostenere a Ginevra la totale abolizione dell'aviazione militare e navale, e il controllo internazionale dell'aviazione civile; deve chiedere l'abolizione di tutte le navi da guerra di stazza superiore alle 10 mila tonnellate, poichè tale limite è stato imposto alla flotta tedesca: in mancanza di un accordo su questo punto, il Governo dovrà adottare le proposte del presidente Hoover, e ridurre di un terzo il numero delle unità della flotta; inoltre dovrà continuare a chiedere l'abolizione dei sottomarini perchè essi sono stati proibiti alle Potenze sconfitte nella grande guerra; l'abolizione dei carri blindati, come è stata chiesta dal presidente Hoover ed applicata alla Germania; l'abolizione dei cannoni di calibro superiore ai 4 pollici, dato che tale limite è stato imposto all'artiglieria tedesca».

Fra i firmatari di questo documento, oltre al nome di Lord Cecil, si trovano quelli di 30 membri della Camera dei Lordi, di membri conservatori, liberali e laburisti della Camera dei Comuni, di sindaci delle grandi città dell'Inghilterra e di Scozia, e di tutti quanti i dignitari della chiesa anglicana, e delle chiese libere del paese.

Hanno poi firmato l'appello scienziati eminenti come Lord Ruther Ford, sir William Bragg, Oliver Lodge, direttori, insegnanti dei massimi istituti di istruzione secondaria e superiore, rappresentanti dell'alta magistratura, leaders delle Trade Unions, industriali, e infine, letterati e artisti di rinomanza mondiale.

R. P.

Il caos jugoslavo

Macek e Trumbic messi in libertà

Vienna, 19 notte.

Macek e Trumbic sono stati rilasciati in libertà ieri, dopo di essere rimasti in carcere tre giorni: l'arresto era infatti avvenuto nel pomeriggio di sabato.

Informazioni da Zagabria alla Reichspost *dicono che Macek, terminato l'interrogatorio in merito alle incriminate sue dichiarazioni al* Manchester Guardian, *ha potuto ritornare a casa ma sempre vigilato dalla Polizia. Trumbic è stato rimesso a piede libero a Spalato nelle stesse condizioni.*

Un particolare non privo di interesse è che la censura serba fino a ieri sera ha proibito ai giornali di parlare dell'arresto dei due capi croati, mentre i corrispondenti belgradesi della stampa internazionale telefonavano e telegrafavano. Viceversa tutti i giornali di Belgrado hanno riprodotto l'articolo delle ufficiose Novosti *di Zagabria, che accusa Trumbic e Macek di falsità: le* Novosti, *infatti, sostengono che, tradotti davanti alle autorità giudiziarie, i due uomini politici hanno negato di avere mai espresso sulla Jugoslavia i giudizi riprodotti dal giornale inglese. Le* Novosti *non credono nella smentita (e qui bisognerebbe essere certi che Macek e Trumbic abbiano poi smentito) anche perchè il* Manchester Guardian *sembra loro troppo serio per inventarsi roba simile; indi aggiungono:*

«Non meno chiari e sicuri sono i motivi per i quali Trumbic e Macek vogliono nel nostro paese smentire quello che essi hanno veramente detto rivolgendosi all'opinione pubblica straniera. Quanti nel nostro paese hanno avuto occasione di conoscere le dichiarazioni fatte da Trumbic e Macek al *Manchester Guardian* devono essere rimasti scossi dal tradimento che da esse emana».

Il giornale definisce i due uomini politici dei vigliacchi appunto perchè sono dei traditori (e pensare che Trumbic è stato uno dei fondatori della patria jugoslava!), e dice che le dichiarazioni da essi rese costituiranno in eterno un disgustevole esempio di tradimento. Però le feroci Novosti *non si spiegano come mai gli organi del Tribunale eccezionale per la difesa dello Stato tutto a un tratto si siano messi a sfoggiare clemenza proprio nei confronti d'individui così pericolosi: non sarà forse stata l'impressione destata all'estero dalla notizia?*»

L. Z.

Italia e Ungheria

Il Duce assertore di giustizia nei commenti della stampa di Budapest

Budapest, 19 notte.

Anche stamane tutti i giornali senza eccezione pubblicano il testo integrale del discorso pronunciato da Mussolini in Piazza Venezia e nei titoli ne riproducono le frasi più salienti.

L'organo democratico « Magyar Hirlap » dedica al Decennale un editoriale in cui, tra l'altro, scrive che non si può fare a meno di rilevare che il Fascismo non solo ha mantenuto, ma notevolmente sviluppato il suo valore all'interno e all'estero, e l'importanza della situazione generale dell'Italia.

« E' fuori di dubbio — dice — che la Rivoluzione fascista, sorta come reazione al pericolo bolscevico in Italia, ha contribuito a frenare le esagerazioni del capitalismo e della grande industria, ed ha saputo ordinare in maniera assai efficace i problemi dei salari operai e della disoccupazione. Si deve registrare come un successo l'esperimento fatto, per il quale il capitale ha continuato ad esercitare la sua necessaria funzione nell'economia italiana, mentre gli operai sono debitamente tutelati nei loro diritti di fronte ai datori di lavoro da precise leggi. Certamente ha il suo valore il riconoscimento della vastità di orizzonti e della eccezionalità di Mussolini da parte di scrittori dogmatici della sinistra come Ludwig, o da parte di socialisti impenitenti come Bernard Shaw ».

Tutti i giornali pubblicano poi notizie sul soggiorno a Roma della delegazione ungherese e il testo integrale del discorso pronunziato dal Capo del Governo in risposta a quello dell'onorevole De Pekar. I giornali mettono in grandissimo rilievo, nei titoli, le frasi salienti del discorso che è stato trasmesso per radio anche in lingua ungherese la sera stessa in cui fu pronunciato.

Il diffusissimo « Pesti Hirlap » dedica all'avvenimento un editoriale nel quale osserva come il microfono abbia compiuto il miracolo di riunire in una sola famiglia italiani ed ungheresi tutti, dalle Alpi alla Sicilia e dai Carpazi fino oltre le attuali frontiere del Paese mutilato. E aggiunge:

« Quello che Mussolini ha detto innanzi alla delegazione ungherese non è una cosa nuova per noi, ma la sua importanza consiste appunto nel fatto che non si tratta di una cosa nuova. Mussolini, che è racchiuso in tutti i cuori della nazione ungherese, non predica ora per la prima volta il vangelo della speranza. Una lunga serie di anni è trascorsa da quando il Duce per la prima volta parlò dei Trattati di pace come di tombe. Da allora egli ha trovato innumerevoli occasioni per ripetere la magnifica imagine piena di verità. Tutti quindi possono essere convinti come le parole di Mussolini non debbano essere considerate semplici frasi di bello stile ma pietre miliari di un serio e sistematico programma di governo. Mussolini non ha parlato soltanto di interessi ungheresi o italiani ma ha parlato dell'intera Europa. Egli ha dimostrato chiaramente che modificare il Trattato del Trianon significa servire la buona causa europea. I nostri comuni nemici hanno cercato di far credere che l'Ungheria e l'Italia volevano raggiungere la revisione di Trianon con la violenza e per motivi egoistici. Gli orecchi sospettosi che hanno potuto ascoltare il discorso di Mussolini per radio avranno potuto sentire anche che l'Italia e l'Ungheria non vogliono raggiungere la loro mèta per strade diverse e con mezzi proibitivi, ma operano nell'interesse e per il bene di tutta l'Europa perchè la revisione significa la vera pace, la quale non può essere immaginata senza la riforma dei Trattati. La riparazione degli errori commessi nei confronti dell'Ungheria, come ha detto giustamente il Duce, servirà nello stesso tempo la causa della giustizia umana e della pace europea ».

Il giornale *Az Est* scrive:

« Viva l'Ungheria, ha detto Mussolini a Roma; e la frase è data da Roma, che tutto il mondo ascolta, e da un posto verso il quale molto spesso si volge lo sguardo del mondo intero. La questione ungherese è passata, così, dentro l'atmosfera europea dal balcone di un antico palazzo romano, attraverso le labbra dell'uomo più interessante della nostra epoca. Viva quindi l'Ungheria, che il Trattato del Trianon aveva condannato a non vivere. Il tempo ha ormai logorato questo Trattato che si può considerare fallito moralmente, storicamente, politicamente, umanamente, economicamente e legalmente. Esso non è un trattato eterno — ha detto il Duce nella città che è eterna —; perciò deve essere riveduto senza sangue e senza violenza, ma attraverso un'opera di pace e di giustizia. Mussolini ha parlato innanzi ad un gruppo di pellegrini ungheresi, ma quello che ha detto lo ha detto all'Europa, attraverso gli orecchi degli ungheresi assetati di verità e di giustizia, a tutta la comunità europea, la cui civiltà non può tollerare lungamente le ingiustizie. Viva l'Ungheria perchè possa vivere di pace, di lavoro e di pane ».

Il giornale *Nyolcs Orai Ujsag* scrive:

« Il gruppo di pellegrini ungheresi ha veramente portato a Mussolini, ormai rinchiuso in tutti i cuori ungheresi, l'omaggio e l'affettuoso saluto di milioni di magiari. Il nome di Mussolini personifica per noi l'amicizia di una grande nazione, la comprensione dei nostri desideri, il conforto alla nostra miseria, l'appoggio alla nostra giusta causa e alla nostra lotta per la sua realizzazione. L'omaggio presentato dalla delegazione ungherese ha santificato in precedenza la bellissima verità detta da Mussolini che l'amicizia tra due popoli non è solamente una direttiva politica ma è un tesoro per le loro masse, perchè le direttive politiche possono essere modificate o variate, ma questa amicizia ha valore eterno come il marmo e i metalli nobili. La crisi economica che travaglia il mondo intero giustifica pienamente la profezia mussoliniana che l'ordine e la pace, il benessere e la sicurezza non possono essere costruiti su basi di oppressione e di ingiustizia, e se Mussolini pretende giustizia per noi dimostra insieme di essere fedele servitore e tenace guerriero della causa della pace europea ».

L'articolo di fondo del giornale *Otto Oraj Ujsag* definisce Mussolini propugnatore della pace, incarnazione della amicizia di una grande potenza che porta profonda comprensione per i *desiderata* del popolo ungherese. Le centinaia di migliaia di firme che dalla delegazione sono state consegnate quale omaggio al Duce simboleggiano, meglio di qualsiasi altro fatto, la vitalità della vera amicizia che unisce i due popoli.

Anche il Decennale della Rivoluzione fascista è degnamente ricordato dai giornali ungheresi. Il giornale *Ujsag*, nel suo articolo di fondo, scrive:

« Salutiamo con tutto il cuore il Duce che può guardare su dieci anni di lavoro fruttifero e su dieci anni di trionfi. Egli ha creato una forte, salda ed unitaria nazione italiana. Non occorre essere un cittadino italiano, e nemmeno fascista per ammirare Mussolini e per vedere in lui uno dei più potenti creatori del tempo moderno ».

Il progressivo aumento della lira

Roma, 19 notte.

L'indice dei cambi, calcolato rispetto alle valute stabilizzate, è passato da 96,911 nel luglio, a 97,075 nell'agosto ed a 97,458 nel settembre, segnando un graduale miglioramento nella posizione della lira italiana in confronto con le dette valute estere.

Un collaboratore del « Telegrafo » espulso dal territorio francese

Livorno, 19 notte.

Il *Telegrafo* che uscirà domani, pubblicherà la notizia dell'espulsione dalla Corsica e da tutto il territorio della Repubblica Francese, del suo collaboratore, comm. Oreste Tencajoli.

Il prof. Tencajoli, con una sua lettera indirizzata al giornale, spiega perchè e come le autorità francesi abbiano preso contro di lui tale provvedimento.

Cultore di storia della Corsica, il Tencajoli, che attualmente sta scrivendo un volume storico-artistico-religioso sulle chiese còrse, aveva preso imbarco, il 1.o corrente, a Livorno sul piroscafo *Bengasi*, giungendo a Bastia il giorno successivo. Egli, dopo avere visitato alcune chiese, il giorno 7 giunse ad Ajaccio, dove si avvide di essere sorvegliato e pedinato dalla polizia. Poco dopo, infatti, veniva fermato sulla pubblica strada da un funzionario di polizia, che gli ritirava il passaporto, perfettamente in regola; e la mattina di poi gli comunicava il decreto di espulsione da tutto il territorio della Repubblica francese. Gli è stato inoltre ingiunto di lasciare l'isola entro le 24 ore. Infatti veniva accompagnato alla frontiera di Ventimiglia e sorvegliato strettamente durante il viaggio da un funzionario di polizia.

L'opera del Regime per la riorganizzazione delle Ferrovie

Roma, 19 notte.

In una intervista concessa a un giornale romano l'ing. Oddone, direttore delle Ferrovie dello Stato dal giugno 1924 all'aprile 1931 ha parlato delle tristissime condizioni del servizio ferroviario negli anni dal 1919 al 1922. Ha messo in rilievo quanto il Regime ha fatto per giungere rapidamente alla instaurazione di un ordine nuovo in quell'amministrazione, che, sotto la guida energica e illuminata di S. E. Ciano, ha trovato il suo definitivo assetto.

Nella ferrea autorità del Ministro e nella giusta definizione delle sue aspirazioni, il personale ha riacquistato le condizioni necessarie ad un tranquillo ed ordinato lavoro ed il pubblico stesso si è reso conto che il nostro massimo organismo ferroviario, irrobustito e disciplinato, è capace di fronteggiare qualunque evenienza.

Per quanto riguarda l'incremento apportato ai mezzi di esercizio, l'ing. Oddone ha notato come siano state dedicate assidue cure al rinforzo della via, all'aumento del materiale mobile, all'incremento delle elettrificazioni, per essere in grado di migliorare stabilmente le comunicazioni del servizio viaggiatori e lo svolgimento del servizio merci.

Adunate e congressi

Cinquecento sanitari al convegno di medicina interna

Roma, 19 notte.

Questa mattina, al Policlinico Umberto I, il Ministro dell'Educazione Nazionale Ercole ha inaugurato il trentottesimo congresso della Società di medicina interna. Erano presenti l'onorevole prof. Morelli, segretario del Sindacato dei medici, il senatore Viola, il comm. Spano, presidente degli Ospedali Riuniti di Roma, il prof. Ilvento, vice-direttore della Sanità Pubblica, il dott. Galli, direttore del Policlinico, il prof. Busi, preside della Facoltà medica, il generale Franchi per la Sanità Militare, il maggiore Rellini per il Ministero dell'Aeronautica e circa 500 soci aderenti alla Società, tra cui i principali clinici e patologi italiani.

Ha preso per primo la parola il senatore Maragliano, che ha rilevato come sotto lieti auspici si inaugura l'annuale convegno della Società, nei giorni in cui il popolo italiano esultante festeggia il decimo anniversario della Rivoluzione fascista e ne acclama entusiasticamente il suo fatidico creatore, l'Uomo unico, che la Provvidenza ha largito all'Italia. « Se ieri — ha proseguito l'oratore — abbiamo tributato al Duce il nostro plauso, oggi, come cultori degli studi medici, dobbiamo raddoppiarlo ed esprimere tutta la riconoscenza nostra per quello che il Regime in questo decennio ha fatto per i nostri studi ». L'onorevole Maragliano ha poi detto che compito dei medici, in Regime fascista, è di portare quanti più contributi è possibile allo scibile, ma soprattutto contributi realizzabili a ciò che la Patria abbia cittadini numerosi, attivi e sani che la facciano gloriosa, rispettata e temuta.

Illustrato il complesso delle cognizioni che costituiscono il patrimonio che la clinica si è creato essa medesima con una serie di pazienti e metodiche indagini, il senatore Maragliano ha posto in evidenza la dignità di scienza della clinica, pari a qualsiasi altra branca dello scibile medico, ed ha così concluso: « L'ordine di marcia testè dato dal Duce è quello di andare sempre avanti e sempre avanti marceranno le scuole mediche italiane, liete che il Regime abbia dato ai lavoratori quella coscienza scientifica nazionale che per l'addietro mancava. Ora noi possiamo con giusta fierezza guardare in faccia ai laboratori stranieri, sederci da pari a pari a fianco loro, parlare nei convegni internazionali la nostra lingua materna, ripetendo con legittimo orgoglio il motto dei nostri avi: « Civis romanum sum ». E questo lo dobbiamo al Duce ».

Una calorosa manifestazione al Capo del Governo ha accolto la fine del discorso del senatore Maragliano. Ha poi parlato il presidente del Comitato, prof. Cesare Frugoni, il quale ha ringraziato il Ministro e le altre autorità per il loro intervento. Il prof. Frugoni ha quindi rilevato l'utile lavoro che attende il congresso per le relazioni poderose, per la somma e qualità delle comunicazioni, per il momento interessante che la clinica generale sta attraversando. Anche il prof. Frugoni è stato molto applaudito.

Accolto da vivi applausi, ha per ultimo parlato S. E. Ercole, il quale, dettosi lieto di portare il saluto del Governo e suo ai medici italiani riuniti a congresso, ha formulato il più fervido augurio per il successo dei lavori dei congressisti, che tendono al miglioramento del benessere ed all'aumento della potenza morale e materiale del popolo italiano, ed ha concluso, tra generali acclamazioni, dichiarando inaugurato il congresso.

Gli igienisti

Roma, 19 notte.

Stamane in Campidoglio ha avuto luogo la seduta inaugurale dell'ottavo congresso nazionale dell'Igiene. Al tavolo di onore hanno preso posto, col principe Boncompagni Ludovisi, S. E. Solmi, Sottosegretario all'Educazione, il Vice-segretario del Partito, prof. Marpicati, il presidente dell'associazione per l'igiene S. E. De Blasi, il prof. Basile, direttore generale della sanità pubblica, l'onorevole Morelli, segretario del sindacato medici, il prof. Pecori, presidente del comitato ordinatore del congresso. Ha preso per primo la parola il Governatore che ha portato il saluto di Roma. Ha parlato quindi S. E. De Blasi iniziando con un commosso saluto alla memoria dei compianti prof. Achille Sclavo, prof. Luigi Pagliano e prof. Gardenghi.

Rileva il significato dell'attuale congresso e ricorda gli scopi principali dell'associazione che sono tre: promuovere nel Paese una migliore conoscenza e consapevolezza delle questioni di igiene; svolgere propaganda della pratica elementare di igiene nel popolo; segnalare alle autorità competenti, quei ritocchi che si reputano atti a rendere più efficaci i congegni di cui i pubblici poteri dispongano per l'attuazione delle norme di igiene nella vita della nazione.

Per raggiungere questo scopo l'associazione ha riunito intorno al nucleo dei professori universitari di igiene e degli igienisti delle amministrazioni statali e comunali, anche altri professionisti e cultori di diverse discipline aventi più o meno contatto con l'igiene. E specialmente è stata aggregata alla Associazione la grande massa dei medici che può dare un prezioso contributo alla propaganda nel Paese.

L'associazione, nel suo attuale rinnovamento, si propone inoltre di portare in ogni parte d'Italia la propaganda a diretto contatto col Popolo servendo così le direttive del Regime. L'oratore è passato poi a trattare dei mezzi per ottenere un sempre più perfetto addestramento dei sanitari destinati a servire nei quadri della organizzazione sanitaria e ha parlato del funzionamento dell'Istituto di Sanità Pubblica alle dipendenze del Ministero dell'Interno. Il Regime fascista, ha rilevato l'oratore, ha prontamente affermato il valore grandissimo dell'educazione fisica non solo rispetto all'attuale generazione, ma anche quella avvenire cioè la protezione della stirpe. Nella Opera Nazionale Balilla trovasi realizzata in forma possente tale affermazione e quadrata armonicamente nel vasto e complesso suo programma di azione.

Il Sottosegretario all'Educazione Nazionale ha quindi pronunciato il suo discorso. S. E. Solmi, dopo di avere rivolto un saluto augurale ai congressisti, ricorda che il Governo fascista ha posto, il problema della popolazione come uno dei cardini della sua azione civile e dà un grande rilievo al problema igienico. Rifacendosi alla storia millenaria della nostra stirpe, richiama la attenzione sulle prime regole di polizia urbana, negli statuti comunali e i quali si collegavano ad una tradizione remota di regolamento civile che nei tempi romani aveva raggiunta la sua perfezione.

E' invero la grandiosità dei palazzi, degli acquedotti, delle terme, dei Fori, degli anfiteatri, dei teatri, degli stadi, quale ci è rilevata ogni giorno dagli avanzi grandiosi e dagli scavi è bastevole a darci la sensazione della perfezione raggiunta dal sistema delle provvidenze igieniche nell'età più felice e più feconda dell'Impero durante il fiorire della « pax romana ».

Dopo l'epoca buja, anche per l'igiene, del medio evo, ecco, nel 600, in Italia, i nostri medici e i nostri scienziati studiare le epidemie con metodi rigorosi: le leggi della vita umana furono analizzate scoperte e poi fiancheggiate da regole igieniche. Questo lavoro lungo e faticoso si spinge fin quasi ai nostri giorni con notevoli risultati. La scienza affiancata dall'opera saggia dell'amministrazione sanitaria riesce in tempi recenti a vincere le tragiche epidemie: questo è vanto, in parte almeno, dell'Italia nostra.

S. E. il Sottosegretario, dopo aver ricordato i nomi dei più illustri scienziati in questo campo così conclude: « Signori! Il Governo fascista ha dato l'ultimo perfezionamento, a questi progressi. Gli sventramenti urbani, le sane abitazioni, le città aperte e ricche di verde, le cure dell'educazione fisica, le regole dell'igiene sotto il segno del Littorio hanno ricondotto i tempi di Roma. Voi che vi raccogliete oggi qui, in questo storico, impareggiato ed impareggiabile colle, in questa sala del primo e vero Augusto dove suona ancora la vigorosa ammonitrice parola del Duce, avete voluto che la società che vi raccoglie avesse quasi per dovere di gratitudine l'appellativo fascista che rinnova la grandezza di Roma e garantisce le vie dell'avvenire. Voi siete stati bene ispirati.

« A nome del Governo fascista rinnova l'augurio per il vostro proficuo lavoro e in nome di S. M. il Re dichiaro aperto l'ottavo congresso nazionale di igiene ».

Tutti gli oratori sono stati vivamente applauditi. Subito dopo la chiusura della seduta inaugurale, i congressisti hanno partecipato ad un ricevimento offerto in loro onore dal Governatore di Roma nelle sale del Palazzo degli Orazi e Curiazi e del museo Mussolini.

I lavori delle sotto-Commissioni dell'Istituto internazionale di agricoltura

Roma, 19 notte.

Le due commissioni in cui si divide la seconda assemblea generale dell'Istituto internazionale di agricoltura hanno iniziato i loro lavori. La prima commissione, presieduta dal signor Massé, primo delegato della Francia, tratta delle questioni generali e amministrative, ed ha preso in esame l'ampia e ben documentata relazione del Segretario generale prof. Brizi sui servizi generale e tecnici dell'Istituto nel corso di due anni. Hanno preso parte alla discussione i rappresentanti della Germania, Belgio, Francia, Jugoslavia, Impero Britannico ed infine il segretario generale, che ha illustrato varie parti della sua relazione, e che è stato vivamente applaudito. La discussione si è chiusa con la approvazione di una risoluzione in cui si elogia le benemerenze del personale dell'istituto e del segretario generale per la mole e la qualità del lavoro fornito in condizioni difficili, e si raccomanda al comitato permanente di cercare con quali mezzi e modi possano collaborare alle pubblicazioni periodiche dell'istituto le alte personalità scientifiche che fanno parte dei suoi organi consultivi.

La seconda commissione, presieduta dal signor Pienar (Unione Sud-Africana), tratta le questioni tecniche e scientifiche e si è occupata in modo particolare dei risultati del primo censimento agricolo mondiale insistendo sulla loro importanza, sulla necessità della loro rapida pubblicazione. La commissione si è anche occupata della documentazione legislativa, in materia rurale, di cui ha messo in rilievo l'utilità raccomandando ai Governi di fornire all'istituto con continuità il materiale necessario. Hanno preso parte alla discussione, oltre il presidente, rappresentanti della Svizzera, Austria, Francia, Inghilterra e Portogallo. Le conclusioni delle due commissioni verranno sottoposte alle sedute plenarie dell'assemblea generale.

Il nuovo presidente della grande bonifica ferrarese

Ferrara, 19 notte.

Nel pomeriggio di oggi si è riunita la commissione amministrativa del Consorzio della grande bonifica ferrarese, per procedere alla nomina del suo presidente.

L'avv. Abbove, che ha tenuto tale ufficio per oltre due anni, ha proposto la nomina del senatore Natale Prampolini. La commissione amministrativa ha pienamente aderito alla proposta dell'avv. Abbove, approvando all'unanimità la nomina e ringraziando l'avv. Abbove per l'opera svolta.

I giovani al Duce

Una staffetta podistica parte da Milano per Roma

Roma, 19 notte.

Stamane, alle 9, è partita dalla sede del comitato provinciale dell'Opera Nazionale Balilla, la staffetta podistica, che in occasione del Decennale porterà al Duce il devoto omaggio delle giovani camicie nere. La staffetta, che è composta di graduati avanguardisti, uno per ciascuna legione milanese, è divisa in due reparti: il primo procederà alla visita dei principali centri della provincia raccogliendo il viatico simbolico dei camerati provinciali per recare al Duce l'espressione della fede entusiastica dei giovanissimi di Lombardia. Il messaggio è dettato dal gr. uff. Paolo Buzzi, e sarà consegnato al Duce in una grandiosa, solenne cerimonia.

La Casa del Balilla padovana inaugurata dall'on. Renato Ricci

Padova, 19 notte.

Questa mattina, proveniente da Roma, è giunto nella nostra città S. E. Renato Ricci, presidente centrale dell'O.N.B. per presenziare all'inaugurazione della nuova Casa del Balilla della nostra città.

Egli, ricevuto alla stazione dalle autorità, è stato salutato militarmente dai reparti avanguardisti. Quindi, alle 9,30, si è recato, in compagnia del Prefetto gr. uff. Ramaccini, del Segretario federale prof. Boldrini, del Podestà, del presidente provinciale dell'O.N.B. prof. Sacchetto e di altre autorità, alla Casa del Balilla ove erano convenute molte personalità, oltre ai presidenti dei Comitati comunali dell'O.N.B. della provincia, i fiduciari delle Giovani e Piccole Italiane, le rappresentanze degli ufficiali della Milizia; qui erano stati schierati gli Avanguardisti ed i Balilla di città e provincia e le Giovani Italiane. Nel cortile d'onore erano gli Avanguardisti armati, con le fanfare.

Passati in rivista i reparti schierati, S. E. Ricci ha presenziato alla cerimonia inaugurale. Dopo la benedizione impartita da un cappellano della Milizia, è seguito l'alzabandiera nel giardino d'onore della Casa, al suono della « Marcia Reale » e di « Giovinezza ». S. E. Ricci ha poi assistito con le autorità alla sfilata delle legioni Avanguardisti e Balilla. In seguito ancora il capo dell'organizzazione giovanile fascista italiana ha proceduto ad una minuziosa visita ai locali della nuova sede, costruita ed arredata secondo i più moderni criteri, al termine della quale ha espresso il suo vivissimo compiacimento al presidente provinciale. Quindi nella sala dei convegni il presidente provinciale prof. Sacchetto ha svolto una applaudita relazione riguardante le opere dell'O.N.B. di Padova svolte durante l'anno decimo, e tracciando il programma di attività per il prossimo anno.

S. E. Ricci, sempre accompagnato dai dirigenti dell'O.N.B. di Padova, ha poi visitato la palestra e il cinematografo delle organizzazioni fasciste della nostra città e la Casa delle Giovani Italiane.

Infine S. E. Ricci ha inaugurato, con le autorità cittadine, i nuovi locali della Prefettura, del Consorzio antitubercolare e il laboratorio d'igiene e di profilassi. Egli ha lasciato Padova nel pomeriggio, partendo alla volta di Rovigo, ove pure ha presenziato all'inaugurazione della Casa del Balilla.

Balilla e Avanguardisti citati all'ordine del giorno

Roma, 19 notte.

Il supplemento al Bollettino numero 24 dell'O.N.B. pubblica le seguenti citazioni all'ordine del giorno:

Balilla Bartoletti Lanciotto di Gino di anni 11, da Pisa; San Piero a Grado (Pisa), 5 maggio 1932-X: « Veduta una bambina di 2 anni attraversare la strada mentre stava per sopraggiungere un'auto a forte velocità, intuendo il pericolo, con un coraggio e una prontezza superiori alla sua età si slanciava sulla bambina afferrandola e traendola in disparte ».

Balilla Goffredo Battista di Tomaso di anni 11, da Monterosso Grana (Cuneo): Monterosso, 22 marzo 1932-X: « Coraggiosamente si gettava nelle acque del Grana dove un bambino stava per essere travolto dalla corrente e sfidando il pericolo lo traeva in salvo ».

Balilla Pozzi Valentino di Romualdo, di anni 8, da Cassina dei Pecchi (Milano); Cassina, 3 marzo 1932-X: « Intuito il grave pericolo che minacciava un compagno scivolato nelle acque della roggia Violina, in uno slancio di generoso altruismo si gettava a terra bocconi e sporgendosi sulla roggia riusciva ad afferrarlo per un braccio ed a trattenerlo mentre stava per scomparire ».

Balilla Ruffini Andrea di Alberto, di 12 anni, da Santo Stefano di Magra (La Spezia); Santo Stefano di Magra, 2 agosto 1932-X: « Mentre faceva il bagno nel fiume Magra si accorgeva che un suo compagno travolto dall'impetuosa corrente, era in procinto di annegare. Avuta la percezione della gravità del pericolo si slanciava in soccorso del compagno, riuscendo a raggiungerlo e a trarlo dal gorgo ».

Balilla Sturam Arturo di Valentino, di anni 13, da Udine; Cussignacco (Udine); 23 marzo 1932-X: « Vedendo una bambina che si dibatteva nelle acque di un canale, senza pensare al pericolo cui si esponeva, con rapida prontezza vi si gettava vestito e dopo grandi sforzi riusciva a trarre a riva la piccola che non dava più segno di vita ».

Avanguardista Marchioni Adriano del fu Pietro, di anni 14, da Ginevra; Friburgo, 18 maggio 1932-X: « Veduto un ragazzo cadere nel fiume Sarive accorreva in aiuto del pericolante e, dando prova di coraggioso altruismo, riusciva a trarlo in salvo ».

Avanguardista Rossetti Rolando del fu Attilio, di anni 15, da Ancona; Ancona, 20 luglio 1932-X: « Richiamato dalle grida di soccorso dei presenti, si slanciava in mare in aiuto di un ragazzo che, inesperto al nuoto, stava per affogare; trascinato sott'acqua dal pericolante, liberatosi dalla stretta o lo afferrava e dopo immani sforzi riusciva a condurlo verso la banchina ».

Avanguardista Genua Vincenzo di Giovanbattista, di anni 16, da Melicuccà (Reggio Calabria); Melicuccà, 28 febbr. 1932-X: « Avendo notato l'avvicinarsi di un carro trainato da due buoi senza conducente lo raggiungeva di corsa e montato su riusciva ad afferrare le redini ed a fermare le bestie impedendo così inevitabili disgrazie ».

Avanguardista Meinati Mario di Giacomo, di anni 16, da Porto Ceresio (Varese); Porto Ceresio 5 aprile 1932-X: « Vista una barca peschereccia rovesciarsi sotto l'impeto delle onde durante un fortunale scatenatosi sul lago di Lugano, sprezzante del pericolo e sotto impetuosi scrosci d'acqua e vento furioso affrontava la furia degli elementi prodigandosi per il salvataggio dei naufraghi ».

Segretario politico di un Fascio vittima d'un incidente di strada

Ferrara, 19 notte.

Il Segretario politico del Fascio del paese di Formignana, tale Renato Righini, di 26 anni, stava procedendo in motocicletta verso la nostra città quando mentre si accingeva ad oltrepassare un autocarro guidato dall'autista Natale Dell'Amore, di 33 anni, vi cozzava contro riportando la frattura del cranio in seguito alla quale è deceduto.

Villaggio trentino in fiamme

Sedici case distrutte - Duecento persone senza tetto - Mezzo milione di danni

Trento, 19 notte.

Un violento incendio è scoppiato la scorsa notte nel piccolo villaggio di Bevia, situato a mille metri nell'alpestre valle di Bresimo. Il fuoco, sviluppatosi nel fienile di una casa, alimentato dai grossi depositi di legna e di foraggi, si è esteso con grande rapidità a tutti i casaggiati vicini. Gli abitanti, sorpresi nel sonno, hanno fatto appena in tempo a salvarsi fuggendo e abbandonando ogni cosa. I pompieri accorsi da tutti i paesi vicini, hanno tentato ogni mezzo per circoscrivere le fiamme, ma la loro opera è stata fortemente ostacolata dalla scarsità dell'acqua. Soltanto dopo sei ore di lavoro, il fuoco è stato domato. Sedici case sono andate tuttavia completamente distrutte, insieme ai mobili, alle scorte agrarie e a vasti depositi di fieno e foraggi. Oltre duecento persone si trovano sul lastrico; i danni ammontano a circa mezzo milione. Sono stati organizzati soccorsi per le famiglie più danneggiate.

La medaglia del Pisanello

Altri tre arresti a Firenze

Firenze, 19 notte.

I carabinieri della squadra investigativa della nostra Legione, hanno messo le mani sugli autori del furto della medaglia del Pisanello, asportata nel settembre scorso dal Museo del Bargello.

Nel corso delle indagini, era stato dapprima tratto in arresto certo Cesare Calvani di 45 anni, quale sospetto autore del furto; però una nuova pista ha permesso alla polizia di mettere le mani sui veri autori del colpo. Colpevoli sono risultati il pregiudicato Leopoldo Salvatici, di 35 anni, il pregiudicato Raffaello Parigi di 35 anni, e tale Anselmo Scheggi, di 74 anni, il custode del Museo del Bargello. Al Salvatici, attentamente pedinato dalla polizia, è stato sequestrato giorni fa, un pacchetto, che egli si è affrettato a gettare nell'Arno, e che risultò poi contenere 337 grammi d'oro fuso. Si presume che quest'oro sia, in parte, quello ricavato dalla fusione della medaglia del Pisanello, della quale non si è trovata più traccia e che pesava esattamente 600 grammi.

Agricoltore aggredito da 4 fratelli che lo derubano di 350 lire

Gorizia, 19 notte.

Ad Idria, l'agricoltore Valentino Parcek, di 37 anni, da Gora, mentre rincasava, veniva assalito sulla soglia della propria abitazione da quattro individui mascherati, i quali, afferratolo solidamente, lo hanno tempestato di pugni, gettandolo infine con violenza a terra. Dopo averlo minacciato delle più terribili rappresaglie se avesse osato parlare, lo hanno perquisito, derubandolo del portafoglio contenente 350 lire; quindi, i quattro figuri riuscivano ad dileguarsi indisturbati. Il Parcek si è recato, però, sollecitamente dai carabinieri per denunziare l'accaduto. E i carabinieri, con pari sollecitudine, iniziate le ricerche dei malfattori, riuscirono a stabilire la loro identità, e quindi ad arrestarli. Essi sono quattro fratelli: il ventenne Paolo Gantar, il ventitreenne Francesco, il trentasettenne Antonio e il ventunenne Giuseppe; messi alle strette essi hanno confessato di aver derubato il Parcek e le 350 lire carpite alla vittima, sono state trovate in possesso dell'Antonio Gantar.

Pazzo che si trincera in casa e lancia dalla finestra le suppellettili

Napoli, 19 notte.

Il giovane Scardapane, non meglio identificato, còlto da improvvisa pazzia, oggi verso le ore 15 si è barricato nel suo domicilio al vico Lungo San Giovanni al Carbonaro e ha cominciato a lanciare dal balcone oggetti e suppellettili, provocando vivo panico nei passanti, i quali, per tema di essere colpiti, sono fuggiti un po' da per tutto.

In breve la notizia si è diffusa nel popolare rione, ed alcuni animosi, fra cui alcuni militi fascisti, sono accorsi ed hanno tentato di penetrare in casa; hanno così potuto abbattere l'uscio e affrontare il folle, il quale ha opposto una resistenza accanita. Infine egli è stato ridotto all'impotenza e tradotto all'ospedale, dove i sanitari lo hanno medicato delle contusioni riportate. Anche un milite fascista è rimasto ferito da un oggetto lanciatogli contro dallo Scardapane.

Sei case distrutte da un incendio

Novi Ligure, 19 notte.

Nella notte di ieri un furioso incendio si è sviluppato, verso le ore 2, nel Comune di San Cristoforo, che domina la ubertosa vallata di Lemme, a ponente di Gavi, in alcune case del concentrico. Sono andati distrutti sei fabbricati, portici, scorte, foraggi, attrezzi, ecc. I proprietari danneggiati sono: Luigi Bianchi, Penasso fratelli, Giuseppina Ferrari, Giacomo Arondio, Luigi Bianchi, Pietro Tacchino, Lorenzo Bianchi, Angelo Tacchino, Luigi Bellomo, Antonio Bianchi, Luigi Articolo ed altri.

L'incendio si ritiene doloso. I carabinieri di Castelletto d'Orba, subito accorsi sul posto, hanno proceduto all'arresto di due dei proprietari sinistrati, cioè dell'Angelo Tacchino e del Luigi Bellomo, in casa dei quali ebbe origine il fuoco. Il Tacchino è stato in seguito rilasciato.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALBA

Un grave incendio è scoppiato a Roddi, nella cascina di certo Domenico Cavenale, di 60 anni. Il danno si aggira sulle 35 mila lire, che fortunatamente sono assicurate.

DA ASTI

Il Consiglio d'Amministrazione della Cassa di Risparmio ha deliberato di elargire la somma di centomila lire a favore delle opere assistenziali fasciste.

DA FERRARA

La signorina Gilda Borea, di 21 anni, nell'affacciarsi al davanzale della finestra della propria camera si sporgeva troppo e precipitava, morendo quasi subito.

DA FIRENZE

E' deceduto all'età di 84 anni, il garibaldino Enrico Vecchini, che partecipò valorosamente alle battaglie dell'Indipendenza.

DA NOVARA

Al cacciatore Federico Mullino, di 55 anni, recatosi alla caccia delle aquile sulle montagne sopra Crodo, mentre si accingeva a sparare contro un grosso rapace, è scoppiato il fucile. Il disgraziato è rimasto gravemente ferito al viso.

DA OVADA

Dopo il furto perpetrato in una tabaccheria dalla quale sono stati rubati generi di monopolio per un valore di oltre 5000 lire, sono stati denunciati alle autorità certi Giovanni Corso, Francesco Corso, Guido Pietro e Giuseppe Mossa, per furto, e Generosa Scolari, Margherita Toscano, Elia Gallo, per favoreggiamento.

DA PALERMO

Il cadaverino completamente nudo di un neonato di sesso maschile è stato rinvenuto a Favara, in una vigna. E' stato assodato che la snaturata madre è certa Antonia Casà.

DA TORTONA

A favore delle Missioni all'estero la Diocesi ha offerto la somma di 69 mila lire.

DA TRIESTE

A bordo del piroscafo « Laguna », ormeggiato al porto Duca d'Aosta, un marinaio, tale Vittorio Carlolin, di 33 anni, è precipitato nella stiva, fratturandosi il cranio. Il disgraziato è stato ricoverato all'ospedale con prognosi riservata.

DA VOGHERA

I tremila alunni delle scuole elementari hanno inaugurato con una funzione religiosa, in Duomo, l'anno scolastico.

Con il sistema della truffa all'americana, il contadino Luigi Ballone di Casalmuore, è stato alleggerito della somma di [illegible] mila lire in titoli di Stato e in denaro liquido.

Goethe e Helmholtz

L'anno goethiano si è chiuso dopo aver ridestato una sorprendente molteplicità ed ampiezza di echi (dall'America fino ai Sovieti), a mostrare quanto il grand'uomo sia vivo nella coscienza dell'Occidente: ma, delle molte cose che m'illuminarono in questo periodo, una era rimasta oscura, forse la più misteriosa e appassionante di tutte: i rapporti di Goethe con la scienza. Niente di importante nè di nuovo fu detto nell'anno celebrativo su questo argomento, che pur tocca uno dei più delicati e «nevralgici» punti di saldatura dello spirito — mostrando la suggestiva, e direi drammatica, ostinazione di un gigante della poesia, attraverso cinquant'anni di lotte, fatiche e delusioni vivissime — per diventare, affermarsi e venir riconosciuto scienziato. Sapete che in qualche momento Goethe dichiarò di tenere più alla sua disgraziata *Teoria dei colori* che al *Faust*? e che, lui di solito così misurato, si lasciò trascinare dall'ardore polemico a definire il gran Newton: «sfrontato fino all'incredibile», e le sue dottrine un «ridicolo modo di spiegare»? Perchè tanta passione? e che significato ha tutto questo?

Due sono le grandi incarnazioni dello spirito in cui è dato studiare, non in astratto, ma sul vivo di una rarissima e preziosa esperienza, il problema dei rapporti fra scienza e poesia: Goethe e Leonardo. Goethe, più poeta che scienziato, e Leonardo viceversa. Anche Napoleone, certo, sentiva una forte propensione per la scienza; e si tirò dietro gli scienziati in Egitto, e amava, da Primo Console, vestir la divisa, nonchè frequentar le sedute dell'Istituto; ma non affrontò mai personalmente il problema, cui per tutto contributo recò il disgraziato tentativo di fare dell'astronomo Laplace un Ministro dell'Interno. Però saldare la scienza alla poesia è problema più arduo che non unirla alla politica, o (come dai greci a Leibniz ad Henri Poincaré si vide spesso), alla filosofia. Gran cosa, dunque, il tentativo goethiano; ed io me ne stavo, alquanto neghittosamente, in attesa di maggiori lumi al riguardo quando — proprio come il cacio sui maccheroni — il caso mi ha fatto metter le mani sopra un vecchio libriccino (*) in cui è riportato il saggio che al Goethe fisico dedicò il sommo fisico Helmholtz.

Hermann Helmholtz — dice con bel fervore l'A. del libriccino — ebbe sempre culto speciale pel gran poeta «al quale lo avvicinavano la universalità dell'ingegno, l'amore della Natura, l'ardore della investigazione». Nel 1853, a Königsberg, egli lesse come prolusione universitaria il suo studio «*Sulle opere scientifiche di Goethe*» «che è un grande e schietto elogio, e insieme una finissima condanna dell'opera scientifica del Goethe...». Quarant'anni dopo, nel 1892, quando già a Goethe morfologo avevano reso omaggio di giustizia e riconoscenza gl'innumerevoli seguaci di Darwin — in una solenne occasione goethiana, a Weimar, l'Helmholtz vecchio e glorioso sintetizzava l'opera artistica e scientifica del poeta naturalista in un altro discorso: *Le divinazioni scientifiche di Goethe*.

Quella di Königsberg fu la prima, quella di Weimar l'ultima delle pubbliche letture dell'Helmholtz. «Cosicchè può dirsi che lo spirito di Goethe lo abbia assiduamente accompagnato nel corso della vita gloriosamente operosa». Sapevo che Goethe è (oggi anche più che in passato) l'oracolo della Germania; e che Stresemann, non meno di Bülow, lo citava continuamente: ma l'omaggio e l'interesse di Helmholtz sono ben altra cosa; e tutto ciò mi ha fatto piacere.

***

Il saggio di Helmholtz è importante, non solo per la grandezza reciproca del soggetto e dell'oggetto, ma perchè vi è esaminato — credo, per l'unica volta — e da qual medico! il meccanismo mentale di Goethe sotto l'aspetto della sua capacità scientifica. Riporto le conclusioni, e ne vale la pena.

«*Proprio il solo Goethe, per la disposizione del suo ingegno, doveva, fra tutt'i poeti, levarsi a polemizzare contro la fisica... Nella poesia, quel che importa al poeta è la bella apparenza, ma che cosa poi questa apparenza sia in realtà, ciò gli è indifferente... Il fisico vuole invece scoprire le leve, corde e carrucole che dietro alle scene fan muovere queste... Gli altri poeti non si sono preoccupati, nel loro entusiasmo, di questo materiale scientifico disturbatore, ovvero si sono compiaciuti che lo spirito abbia potuto così aprirsi la via attraverso la materia ribelle. Goethe invece, non mai abbagliato, nè troppo commosso dalle cose che lo circondano, non può fermarsi soddisfatto che dopo aver poeticamente concretata e foggiata la realtà. Donde la originale bellezza della sua poesia, ma anche la ragione per cui si levò in armi contro il meccanismo, che minaccia ad ogni istante di disturbare il suo piacere poetico; e cerca di assalire il nemico nel suo proprio campo*».

Lo assalta male, con armi inadeguate, e ne è vinto; ma, notate, non è che egli neghi o disprezzi l'oggetto della scienza, cioè la Natura in sè, come potrebbe fare un Hegel, o un filosofo idealista dei nostri giorni, tutt'altro: nelle discussioni col kantiano Schiller egli si rivela un realista ostinato, ed è ben lui che ha dichiarato una volta: «per un uomo sano credere alla realtà del mondo esterno è come credere alla propria esistenza». Goethe si trova dunque in posizione scientificamente ortodossa; soltanto, la Natura egli vorrebbe penetrarla con altri mezzi che non sia l'ostico metodo «newtoniano», cioè la matematica; ed è perciò tratto violentemente a negare l'affermazione di Galileo, che il libro della Natura sia «scritto in lingua matematica, e i caratteri sono triangoli ed altre figure geometriche». Quale altro linguaggio vorrebbe egli dunque adoperare per leggere in quel gran libro? Lo stesso che gli serve in poesia, cioè l'intuizione immediata dei fenomeni: è possibile?

Grave, alto problema. Helmholtz ha perfettamente intesa, e acutamente fissata, la grandezza di Goethe quando osserva che, a differenza degli altri poeti, egli non può accontentarsi di «cantare» come un uccellino, non può «fermarsi soddisfatto che dopo aver poeticamente concretata e foggiata la realtà». Ecco dunque perchè Goethe tiene tanto alla scienza. Per un Goethe, il poeta non può essere il «fanciullino» di Pascoli, o un retorico matamoro alla d'Annunzio; egli è se mai della razza di Dante, al cui poema han posto mano e cielo e terra: ha bisogno, cioè, non solo di esprimere ma di *spiegare*, e insieme di costruire e dirigere le cose; il suo piglio è di reggitore e di creatore; è un demiurgo. Ma il solo strumento di cui dispone per tanta opera è l'intuizione, strumento poetico per eccellenza; egli vorrebbe cioè, non misurare, calcolare, analizzare, come pazientemente e faticosamente fa la scienza — ma capir di colpo, con un pensiero unitario e sintetico abbracciando le cose; come potrebbe far Dio, cui gettar l'occhio sul creato è tutto. E' possibile?

Non è forse un paradosso affermare che con questa sua pretesa Goethe, anzichè negare la scienza, le assegna invece il suo scopo più alto; e per spiegarci ricordiamo che Lord Kelvin, illustre fisico, diceva di non *capire* un fenomeno se non era riuscito a costruirne un modello meccanico, cioè a *vederlo* con gli occhi della mente sotto forma di corpi in movimento. Sì, per l'intelletto umano sembra veramente che capire le cose voglia dire, non solo scrivere delle equazioni, ma rappresentarsi degli oggetti: e tale in fondo è anche l'aspirazione della scienza, che oggi considera a buon diritto come una grande conquista esser pervenuta a rappresentarsi gli atomi come minuscoli sistemi planetari. Solo, a queste sempre più profonde e complesse intuizioni sintetiche essa ascende attraverso lo strumento matematico, che Goethe ebbe il torto d'ignorare, o di non comprendere.

***

Ma c'è dell'altro; un secondo punto, in cui l'esigenza sentita dallo spirito goethiano in fatto di scienza è stata forse profetica. Leggete queste parole:

torna azzurro il sereno, e tornan
(l'ombre
giù dai colli e dai tetti
al biancheggiar della recente luna

oppure queste altre:

e queta sovra i tetti e in mezzo
(agli orti
posa la luna, e di lontan rivela
serena ogni montagna.

Sono vertici della poesia umana, eppure non sono che descrizioni, esatte e pacate descrizioni di fenomeni naturali. Potrebbero definirsi una introduzione, o un invito, alla scienza, se non fosse che il poeta trasceglie istintivamente fra gli infiniti aspetti naturali quelli che gli sembrano più consoni al suo sentimento, ordinandoli in una composizione inventata e (sotto sotto) drammatica, il cui valore conoscitivo è solo in rapporto allo stato d'animo che così viene espresso — mentre lo scienziato si chiederà piuttosto impersonalmente *perchè* il sereno ritorni azzurro a sera; come si chiede il perchè dell'arcobaleno. Ma con ciò, sotto l'impero di altra preoccupazione, la commozione estetica svanisce. Tentazione di fermare l'attimo, serrando insieme scienza e poesia! Il poeta di tipo goethiano, o demiurgico, la sente; anche a lui interessano assai questi *perchè* dello scienziato, e sua aspirazione sarebbe anzi di trovare dei perchè più profondi ancora di quelli scientifici, di coglier fra le cose rapporti anche più arcani, scoprendo non solo dei *meccanismi* ma delle *intenzioni*. Il profumo di un fiore ha bensì una spiegazione chimica, ma ha, oltre questa, una ragione vitale: è un effluvio del sesso, cioè una sorta di linguaggio segreto. Interpretare quel linguaggio, qual conquista! Mi spiego? La spiegazione della scienza è importantissima, ma è una spiegazione *passiva*; per lo scienziato la Natura è un enigma morto, per il poeta di tipo goethiano un enigma vivo; e non è detto che abbia torto. Nascono allora approssimazioni come questo frammento (mal tradotto) di un giovanile inno goethiano alla Natura:

«*Natura! Noi siamo da lei circondati ed avvinti; impotenti ad uscirne fuori, ma impotenti del pari a penetrare più profondamente in lei. Non pregata e senz'avvertirci, ci prende ella nel giro della sua danza e si slancia via con noi, finchè stanchi cadiamo dalle sue braccia.*

«*Ella vive tutta nei suoi figli, ma la madre dov'è?...*».

Queste parole, che sono ancora poesia, sono già spiegazione? Nel senso scientifico, no, evidentemente. *Se però la Natura esistesse* come personalità, questo potrebbe forse essere un penetrare i suoi modi, un divinare i suoi pensieri. Ora, l'universo non è tutto, nè solo, passività e meccanismo; c'è in esso la vita, cioè dell'attività, delle oscure (o segrete) intenzioni. Ebbene, ecco a che aspira il poeta di tipo goethiano: divinar quelle intenzioni; e la sua poesia potrebbe essere allora una scienza di ciò che è in via, non di ripetizione, ma di svolgimento. Intuire, o addirittura aiutare e concretare, attraverso i suoi miti, questa volontà oscura — ecco la sua parte: collaboratore di Dio, demiurgo, nella invenzione e nel governo del cosmo.

FILIPPO BURZIO.

(*) C. Del Lungo - *Goethe e Helmholtz* - Bocca ed.; 1909.

SCENE DELLA VITA D'AMERICA

La casa della tartaruga

(DAL NOSTRO INVIATO)

NEW YORK, settembre.

Tornando dall'aver sotterrato uno spagnuolo — un cane spagnuolo — nel cimiterino d'animali di cui è custode mister Ruggley-Stone mi trovo ad aspettarlo con le sue donne — moglie, figlia e nipote — mentre Margaret, la fantesca presbiteriana, rinchiude il Libro dei Salmi che si era dato a leggere, apparecchiato il pranzo, in attesa del padrone. Confesso che, presentatomi alla signora con la lettera del cugino bostoniano, lì per lì le accoglienze non mi avevano troppo incoraggiato. La nobile dama, ch'è anch'essa di sua razza una Mayflower-descendent, m'avea fatto un mezzo inchino, in uno stile antico di due secoli, e s'era rinchiusa in suo immobile, impenetrabile silenzio, come il cuculo nella cassa del pendolo allora che ha dato la buona notte. A confortarmi sono apparse la figliuola, non bella ma vispa e cortese, e la nipote, la floridissima signorina Lucy, fulvetta d'occhi verdi investita — oh, meraviglia — di un semplice pigiamino da bagno — e, preso in mezzo dal loro chiacchiericcio festoso — accozzaglia di sette lingue cui facevano capo, occorrendo, anche greco e latino — mi era parso di sentirmi risollevato in un volo di rondini. Infine Margaret, la pia fantesca, dandomi del tu secondo l'usanza quacquera, e chiamandomi Giacobbe, Salomone o Giosuè secondo il versetto che le occorreva di citare, m'avea fatto un discorso lunghetto, di cui ero riuscito soltanto a capire che la minestra era al fuoco. Questo del parlare agli ospiti, come ho saputo più tardi, è un diritto che compete a Margaret, dopo trent'anni di Vangelo e di servizio.

L'imbarazzo delle opinioni

Presentato al capo di casa, due tremende mani afferrano le mie in uno shake hand a tiro di campana, un po' simile alla stretta dei vaccari emiliani dopo il mercato. Mister Ruggley-Stone, che in due minuti si è liberato della zimarra di funeral-director per rivestire un dinner-jacket come si deve, è un diavolo di uomo alto e forte, dai capelli piantati per ritto, a raggiera, che ricordano certa réclame di matite della Pensilvania: e come spesso accade agli ebrei di qui, accentua sino all'ostentazione il carattere 'mmericano dell'aspetto, dalle fedine tipo zio Sam al cravattone lincolniano. La sua espansività ricca d'esclamativi contrasta con la muta arroganza della moglie, immobile per quanto gliè lo consenta l'obbligo di portare la posata alle labbra; mentre Ethel, la figliola ciancerella, e Lucy, la nipote in pigiama trasparente, offrono all'ospite scrittore i temi più inopinati di conversazione.

— Il babbo ci avverte che anche lei è proibizionista. Con «mitigazione», o senza?

— Veramente, signorina, la parola proibizionista non fa al caso mio. Io non proibisco niente a nessuno; e se proibisco il vino è solo a me stesso, e allora m'accontento di chiamarmi astemio.

— Il babbo ci comunica che lei è pure vegetariano. Per ragione igienica, oppure religiosa?

Confesso di non avere opinioni religiose, e un lieve imbarazzo si diffonde nell'uditorio. Una religione, che diamine!, bisogna averla. In casa Ruggley-Stone ne hanno cinque. La signora è metodista; la figlia, anglicana; la nipote, christian-scientist, con tendenze al naturismo — ciò che spiega il pigiamino da bagno, la più severa fra le tenute di casa — la serva, presbiteriana; e quanto al capo di famiglia, da quando ha assunto la presidenza della Società Zoofila, è addirittura rabbino nel tempio di sua fede. Ogni pretesto è buono per ricondurre i cinque, nei discorsi, a discutere di Dio, dei santi, dei dommi e dei misteri. Ma allora Margaret, la serva presbiteriana, interloquendo col diritto di trent'anni di servizio, e dando a tutti del tu, tenta metterli d'accordo con la citazione d'un Salmo.

La zuppa è portata in tavola, appunto, insieme a un versetto della cena d'Emmaus: e per un po' ogni discussione è bandita. Mangiamo tutti di buona voglia: compresa la signorina Lucy, che prima ha consultato, per mettersi in regola col regime naturista, la lista delle vitamine, immancabile in ogni buona mensa americana. Nemmeno il padron di casa, mummificatore e affossatore d'animali, sembra risentire nell'appetito del suo tetro mestiere: ed eccolo, inghiottita la minestra, azzannare robustamente una cipolla cruda che, solo dall'odore, di vitamine s'indovina potentissima. Il presidente della Società Zoofila guata, masticando, con vera tenerezza alcune bestie imbalsamate che adornano la sala da pranzo, anticipazione e saggio dell'altre molte che sono seppellite là fuori, nel cimiterino di cui il signor Ruggley-Stone è custode. Ce n'è una per ogni punto cardinale: un cane, un gatto; un macaco, fermato in un sorriso di dentini rabbiosi; un castoro dei boschi, ritto sulle due zampe, con una pigna in bocca. Un alce cornifiorito sorveglia la porta d'ingresso, e tre gabbianelli dell'Hudson si librano, sotto il lampadario, ad ali tese, fissando mète irraggiungibili con le perline vitree degli occhi. Ma più imbalsamata di tutte mi sembra la signora Ruggley, che non dà verbo, e pur essa, insieme ai gabbiani, contempla immobile l'al di là. Scorgo, finalmente, un altro essere che non dà segno di vita: ed è una grossa testuggine, posata là in un canto, e a cui non mi riesce di scorgere nè il capo nè le zampe.

Il sonno della testuggine

— Si tratta — spiega Ethel; intanto che la cugina Lucy, sempre in ossequio al suo regime, va provando la scioltezza del busto in una serie di flessioni sospirose — d'una tartaruga vecchia d'almeno tre secoli, che ci hanno dato in osservazione per sapere se sia morta o no.

Da quanti giorni l'avete in custodia?

— Da cinque mesi.

— Da cinque mesi! E ancora non avete capito se sia morta o viva?

— Scusate: potrebbe essere in letargo. E noi aspettiamo sempre che la cara bestiola sporga la testa, sinora invisibile. I rettili hanno il sonno lungo, prova che in fondo hanno la coscienza tranquilla; e per un animale che vive dei secoli, converrete, un sonno di cinque mesi potrebbe essere soltanto un pisolino.

Guardo con un senso strano, tra l'invidia e lo spavento, quella cosa morta con possibilità di resurrezione. E poi guardo Lucy, florida fulvetta dagli occhi verdi, cui le flessioni ginnastiche rivelano il petto, spiccato e impavido e come sul punto, sbocciando, di bucare in due punti la seta. Tace la zia; e lo zio ride, mordendo una lattuga: ride, a gote gonfie, mentre la selva di matite gli oscilla sul testone. E allora Margaret reca le ostriche: due grossi cumuli di ostriche, in piatti figurati con le storie dell'Indipendenza. Ma ecco che, alla prima assaggiata, dò un balzo: e questa volta, tranne la signora, ride tutta la famiglia. Se l'aspettavano! Il mollusco sa di lysoform. Che vuol dire? Mi tornano in mente tutte le cronache d'avvelenamenti: e fra le tante quella, così americana, del capitalista rovinato che seguitò a mangiar ostriche, ogni giorno, per tutti i mesi proibiti, sperando in un suicidio di stile. Si vorrebbe forse avvelenare, allo stesso modo, l'ospite incolpevole e nullatenente!

— Si tratta — spiega ancora la figliuola chiacchierina — d'un provvedimento suggerito da una dottoressa di Atlantic-City secondo cui le ostriche debbono essere anestetizzate, prima dello squarcio, perchè non abbiano troppo a soffrirne. Squarcio su cui gli uomini versavano, scellerati!, della paprica e del limone...

— E' un provvedimento che s'imponeva: — dichiara il presidente della Società Zoofila, non cessando di rovesciarsi ostriche nel gargarozzo — poichè nessun animale ha da soffrire, quaggiù, oltre i limiti imposti dalle assolute necessità degli umani.

Ventiquattro ostriche, sottratte al martirio se non alla tomba, rappresentano senza dubbio una necessità assoluta per mister Ruggley, che tante ne ha inghiottite spiegandomi la propria zoofilia: la quale è, del resto, un'usanza diffusa e un'antica benemerenza dell'Unione. Ethel, la loquace Ethel, s'incarica di ricordarmelo:

— Già un secolo fa, nel West, quando ancora si cacciava il puma, c'erano donne organizzate al solo scopo di medicare le ferite...

— Ai cacciatori?

— No. Alle fiere. Ai cacciatori non è dovuta pietà. Scusate: non sono essi che prendono l'offensiva? Parimenti vent'anni or sono nell'Alaska, la Società Protettrice degli Animali mandava appositi delegati, a sorvegliare che le volpi e le faine fossero fatte morire il più dolcemente possibile. E allo stesso modo, oggi, gli zoofili stanno all'erta perchè il signor Denver Wright non stermini, come ha promesso, i leoni del Missouri.

I leoni e San Francesco

— Cosa dite? Dei leoni, nel Missouri?

— E' una fantasia che il signor Wright, colà dimorante, ha avuto in un momento di noia. Egli s'è fatto spedire una famiglia leonina dal Senegal, e l'ha messa in libertà nei suoi campi, per cavarsi il gusto d'un po' di caccia grossa. Il Governo Federale ha protestato in nome dell'umanità messa in pericolo. Questo era il suo dovere, e noi non abbiamo niente da ridire. Però il nostro punto di vista è un altro. I più colpiti in tal caso sono i più innocenti, cioè i leoni, cui senza colpa alcuna deve toccare, dopo l'esilio, la strage. Noi, zoofili della Nuova Inghilterra, interveniamo nel nome dei leoni.

— Abbiamo molto discusso la questione — interviene la fulva Lucy, guizzando entro il suo involucro di seta — e ci siamo trovati tutti d'accordo: lo zio rabbino e la zia metodista, mia cugina anglicana, ed io che pratico la christianscience.

— Anche Margaret? — domando, non senza una punta di canzonatura.

— Anche Margaret: — riprende Ethel, imperturbabile. — Per noi sono rispettabili tutte le opinioni, così come lo sono tutte le esistenze. Per noi la vita dell'uomo vale quella del bruto: poi che, come leggerete nelle parole del nostro San Francesco scritte in fronte al nostro cimitero di Chelsea, Iddio va onorato in «tutte» le sue creature. Così la pensano, con me, mio padre, mia madre; e Margaret...

(A questo punto la serva Margaret, con mio sommo stupore, reca in tavola delle costolette. Frate Vitellino non è dunque compreso nelle tenerezze francescane di casa Ruggley-Stone?).

... e infine mia cugina Lucy, la quale pratica il nudismo per igiene — essendo, tra l'altro, delegata dello Stato di Nuova York per l'Associazione contro il bacio, considerato stimolo di bacilli — ma anche per zoofilia, e cioè per l'orrore di indossare pelli d'animali.

— Veramente — osservo, indicando la seta del pigiama, che prende sì bei riflessi sull'ondante seno della cugina — è un animale anche il baco...

— Già: ma noi filiamo soltanto il bozzolo — ribatte il capo di casa, con sottigliezza rabbinica; mentre Lucy mi spiega, senza punto arrossire, che il pigiama d'oggi è una concessione fatta all'ospite nell'ora di pranzo; ma che le altre ore, lei, le passa al sole, in giardino: e allora senz'impacci addosso nè di lana nè di seta; e senza offese di sorta, nè alle pecore nè ai filugelli.

— E... questo? — domando girando il dito accusatore verso le costolette, cui già il capo di famiglia ha posto mani e zanne, col suo appetito vigoroso.

— Questo — sospira mister Ruggley, mandando al cielo lo sguardo d'Abramo nell'atto di sacrificare il figlio Isacco — è del vitello che ci ha ordinato il dottore. La responsabilità è sua. Il medico vuole che ai nostri pasti aggiungiamo un po' di carni rosse. Noi gli obbediamo, con rassegnazione e con umiltà.

Nabucodonosor vegetariano

Mi provo a difendere, contro gli zoofili carnivori, le ragioni del vegetarianesimo integrale. Ma questa volta è Margaret, che insorge; la serva Margaret, che assicura avere tutti i vegetariani una malfama di libertinaggio. — Tu Daniele — mi dice, citando un salmo — sei simile a Nabucodonosor: condannato a vivere cogli asini selvaggi, e a cibarsi come loro. — Perchè mi chiami Daniele, non so; nè perchè m'imbranchi insieme agli asini selvaggi: ma insomma, umiliato, debbo chinare la testa: ed ecco che nell'abbassarla incontro cogli occhi la testuggine senza capo nè zampe: immobile, sinistra; sepolcro sigillato, forse, su una cosa viva. Nè so staccarne lo sguardo, per tutto il tempo che dura la distruzione delle costolette: tacita, ma inesorabile, da parte di cinque bocche stritolanti. Chi addenta la sua porzione di vitello con più tristezza è, debbo dirlo, la signorina Lucy, che in fondo agli occhi verdi ha come un rimpianto, una nostalgia memore, d'un muggito. E a pasto ultimato mi si porta fuori a fare il chilo nel cimiterino delle bestie di cui mister Ruggley è imbalsamatore e custode, e che funziona come giardino di famiglia. Qui Lucy ci abbandona; va a fare la sua cura di sole, in libertà, sotto i salici in fondo al recinto, che porta in fronte il motto francescano annunziatomi da Ethel:

Laudato si, mi Signore
cum tucte le tue creature

Sono, quasi tutte, tombe di cani; ciascuna con una scritta pietosa, taluna con epigrafi di Byron, di Witman, di Hugo. Un cippo esalta, a lettere d'oro, un pekinese, «virtù che non potendosi fare uomo s'è fatta animale»; e una croce ricorda un leviero che «prese la corsa per il paradiso l'anno 1922». Certo gli americani molto onorano i cani, benchè chiamino cani anche i negri quando non hanno intenzione d'onorarli: nè sarà inutile ricordare quel negociante di Saint Louis che lasciò due milioni di dollari a pro dei cani randagi, o quell'Harpo Marx, comico, sinora ignoto in Italia, che nei suoi films paradossali fa il dog-catcher con una cetra in mano, per accalappiare con più soavità gli amici dell'uomo. E però anche i gatti hanno degna sepoltura nel cimiterino di Chelsea, dove riposano ricongiunti ai loro nemici naturali. Appunto stamane abbiam letto di quel signor Hollis, di Rowesburg nella Virginia, che ha ordinato una dentiera pel suo vecchio soriano, e, ancora a proposito del culto americano pei gatti, miss Ethel mi rammenta l'avventura d'una sua antenata, Alice Stone, famosissima negli annali della Repubblica. Ora dunque Jessie Pomeroy, il celebre mostro del Massachussets, forse il più tremendo della storia, che uccideva i fanciulli pel solo piacere di farli a pezzi, ed evitò la forca solo pel dubbio che fosse matto, durante i 57 anni di carcere tentò quattro volte d'evadere: e l'ultima fallì solo per aver pestato la coda ad un gatto. Allora Alice Stone, avola di Ethel, che era a capo degli zoofili dell'est, ebbe a scrivere che Jessie Pomeroy, uomo feroce, doveva aver schiacciato quella coda apposta; e il bandito, dal carcere, la querelò per calunnia; e Alice Stone dovette pagare un dollaro di multa a Jessie Pomeroy; come tutti i giornali, clamorosamente, a suo tempo riferirono...

Cani e gatti, topi bianchi e canarini: tutti insieme riposanti, qui sotto i salici e le acacie! — E quando rinasceranno — domando — quando rinasceranno, nel dì del giudizio, torneranno essi a mangiarsi come da vivi? Potrebbero aver bisogno anche loro di carni rosse, per sostentarsi, prima d'arrivare al trono del Signore!

Lettera a miss Lucy

Lo scherzo non è accetto. Nessun zoofilo ama che lo si batta, in tema di zoofilia, neppure con un fiore. In dieci polemiche avute in vita mia col senatore Cappa, uomo sopportantissimo, mi riuscì di mandarlo in collera quell'unica volta che toccai dei suoi cari animali. Così, nè mister Ruggley-Stone nè la signorina Ethel nè la serva Margaret rispondono alla mia facezia; e il silenzio che segue è piuttosto pleonastico. Capisco ch'è il momento di congedarmi, e cerco cogli occhi miss Lucy. Dove sarà miss Lucy? Mi par di sentire il suo odore di bionda in libertà, di belvetta al sole, spirare da quei salici là in fondo, errare fra i cari tumuli di Fido, di Micio e di Cocò. Torno in salotto pei dovuti ossequi alla signora Ruggley, ch'è rimasta in casa accanto alla tartaruga pietrificata, sotto i voli immobili dei gabbianelli dell'Hudson; e qui mi raggiunge miss Lucy, che stavolta è in accappatoio, e, igienista integrale, sapendo che dovrò imbarcarmi tra pochi giorni, mi consegna come viatico una polverina contro il mal di mare. Ethel mi saluta con tutta la sua grazia; mister Ruggley mi stritola la mano con tutte le sue forze; ed anche la serva di casa non vuole che me ne vada senza lo speach di circostanza:

— Daniele: — pronunzia Margaret, secondo un apologo famoso — non temere. Dio ti ricondurrà da tutti i pericoli; anche dalle fiamme, soccorrendo, come ha fatto coi suoi servitori Sidrach, Misach e Abdenago.

E' una benedizione che sa di frittura, e mi dà un certo brivido; ma penso ch'è mio dovere di accoglierla sorridendo: impavido, almeno, quanto Abdenago il valoroso, e m'inchino. Solo che per la commozione, nell'uscire, inciampo nella testuggine forse viva, e mi vien voglia di chiederle scusa. La sera, tornato al mio albergo di New-York, scrivo e mando il seguente bigliettino:

Mrs. Lucy Ruggley-Stone
presso Mr. Ruggley-Stone
(Funeral Director - Chelsea).

«Signorina: Vi ringrazio della polvere salutare che mi avete offerto in dono, come di tutti i principii igienici così validamente difesi e raccomandati dalla vostra ammirabile persona. Solo mi fò lecito d'osservarvi, quale conterraneo di quel Santo così accetto alla vostra zoofilia, che il Signore va onorato in «tucte», proprio «tucte» le sue creature: compresi quindi anche i vitellini, che dalle fiamme dei fornelli di casa vostra hanno meno probabilità di salvarsi dei prodi Sidrach e Misach; e comprese anche le tarme, cui l'abolizione dei vestiti incoraggiata dalla christian-science renderebbe assai difficile l'esistenza. E poichè, insieme agli abiti, la vostra igiene pretende d'abolire pure il bacio, considerato incentivo di bacilli, non dimenticate che anche i microbi hanno diritto di vivere, come creature del buon Dio. Ciò detto, auguro le più lunga vita a voi, a vostra cugina, ai vostri zii, alla rispettabile Margaret, e a tutti gli animali cui vanno le vostre ansiosissime cure. Permettetemi di fare una sola eccezione: ed è per quella tartaruga di tre secoli, forse morta, forse viva, il cui aspetto sì poco lieto mi persuade a credere che, anche per degli igienisti e degli zoofili, abbia vissuto abbastanza. Vostro devotissimo

MARCO RAMPERTI.

Attorno all'Arca di Noè

Gerusalemme, 19 notte.

(M.) — La stampa d'America ha strombazzato ai quattro venti la notizia della scoperta dell'Arca di Noè. Ma, come capita spesso in fatto di avvenimenti sensazionali, anche in questo caso la portata effettiva della realtà si riduce a proporzioni molto modeste.

Le amplificazioni che, prese alla lettera, facevano pensare addirittura almeno alla scoperta di un intero barcone, furono dovute alla mania dei cronisti che, manipolando in cento salse la notizia originaria, l'avevano trasformata radicalmente, forse allo scopo di renderla più appetitosa ai palati dei loro lettori.

Ad ogni modo, anche ridotto entro i suoi giusti limiti, l'annuncio dell'esploratore americano rivestiva sempre una importanza non comune.

Ci siamo, quindi, affrettati a chiedere al Patriarcato Armeno di Gerusalemme qualche informazione in merito.

Ecco i risultati della nostra inchiesta.

Il Convento di Etchmiadzin, presso Erivan, ai piedi del Monte Ararat, è la residenza ufficiale del Catholicos che, almeno in teoria, è riguardato come il Capo supremo degli Armeni gregoriani (scismatici) di tutto il mondo. Da circa un anno questa sede ecclesiastica è vacante, in seguito alla morte del suo ultimo titolare, ed è retta interinalmente da un Locum Tenens. In realtà, però, il primato del Patriarca di Etchmiadzin è più d'onore che di giurisdizione sopra le altre quattro «autonomie» che fanno capo rispettivamente a Sis, a Agthamar, a Gerusalemme e a Costantinopoli.

La preminenza di cui gode Etchmiadzin in confronto delle altre gerarchie, si basa sulla credenza che esso sia stato fondato dallo stesso San Gregorio l'Illuminatore in persona, a cui si fa risalire la prima costituzione di una Chiesa armena indipendente.

Ora nel Monastero di Etchmiadzin, oltre la mano destra di San Gregorio, si conserva, in un prezioso reliquiario, anche un piccolo pezzo di legno fossilizzato che la tradizione ritiene sia appartenuto all'Arca di Noè.

L'esistenza di questo tesoro archeologico non costituiva, però, nessun mistero nemmeno per i profani. Di esso si parla già, infatti, in varii libri. Il mio interlocutore me ne mostra, anzi, uno pubblicato nel 1910, il quale riproduce anche la fotografia del prezioso reliquiario, e nelle sue note illustrative si richiama ad autori precedenti. Tutta la novità dell'esploratore americano si riduce, quindi, al massimo, al fatto d'aver potuto prendere anch'egli una fotografia diretta del preteso frammento dell'Arca di Noè, essendo riuscito ad ottenerne il necessario permesso dall'Arcivescovo che gliel'aveva mostrato, aprendone la teca d'argento.

Alla Mostra della Rivoluzione

Documenti e autografi

Roma, 19 notte.

E' stato osservato forse non a torto che una storia della Rivoluzione, una storia minuta e viva di quegli anni drammatici difetta ancora: svantaggio di quanti giovani e meno giovani avrebbero bisogno di ricondurre alla loro mente il travaglio del periodo che sboccò nella Marcia su Roma. Ed è stato notato come appaia difficile l'impresa per uno storico ricuperare, ordinare, esaminare tutta quella copia di documenti spiccioli e preziosi che contrassegnano il travaglio, la documentazione, le ragioni della Rivoluzione fascista.

Viva epopea

Orbene, oggi agli storici il compito appare improvvedutamente, incredibilmente facilitato. Essi non avranno che girare sala per sala la Mostra di via Nazionale ed avranno già bell'e pronti i materiali dei vari capitoli del loro libro. Parte prima: l'intervento; Parte seconda: la guerra; Parte terza: il dopoguerra; Parte quarta: Fiume; Parte quinta: i Fasci; Parte sesta: la Marcia; Parte settima: la conquista del potere; Parte ottava: il Regime; e così via. Un materiale iconografico così vasto e raro non potrà servire gli stretti fini di una celebrazione; dovrà per forza, oltre che costituire un forte nucleo del futuro immancabile Museo della Rivoluzione, dare esca e succo ad una vasta opera di sintesi storica, quella di cui fino ad oggi è stata deplorata e di cui fino ad oggi potè essere spiegata la mancanza. Ora non c'è più spiegazioni che tengano; i cimeli, i documenti grandi e piccoli, le testimonianze sono lì; l'epica è viva, presente, tangibile: chi si attende è un Carlyle, è un Michelet.

E quindi va resa lode agli ordinatori della cura meticolosa con cui la ricerca dei documenti è stata condotta. Essi hanno compreso che a volte un pezzo di carta, un manifesto murale, un telegramma, può dare la chiave di tutto un clima, illuminare tutta la situazione, spiegare tutta un'azione: e naturalmente largo posto è stato fatto agli autografi, cioè a quel materiale che più direttamente reca l'impronta umana dell'epoca che lo ha prodotto. Gli autografi: volere o no, questa è la parte che in ogni Mostra è sempre la più ricca di suggestione e di interesse: e nella sezione «guerra» allestita con vigile cura e studiosa passione dal prof. Antonio Monti, a questo elemento è stata data ampia ospitalità ed evidenza.

Si è trattato in questa sezione, premesso che dir Fascismo vuol dire intervento, di dimostrare come la guerra sia stata davvero la quarta dell'indipendenza, e quindi bisognava rammentarsi delle prime, documentarlo lontani od ormai leggendari primordi del Risorgimento. A ciò è stato provveduto con la riesumazione felice di documenti rari e originali. Ecco difatti in una delle prime vetrine di questa sezione traccia di quei primi martiri del Risorgimento deportati fra il 1799 e il 1800, nelle prigioni di quella Dalmazia che allora passava per la «Siberia austriaca»: opuscoli rarissimi di cui ormai sopravvivono solo due o tre esemplari, denunzianti le sofferenze di quegli italiani internati in dure casematte. Ma gli autografi cominciano con le lettere di alcuni patriotti del periodo successivo, di Angeloni, di Gioachino Prati e di altri: lettere nelle quali già sfavilla la passione italiana.

E' in questa sezione che trovano posto le documentazioni del movimento nazionalista. Anche qui autografi. C'è gli appunti del primo Congresso nazionale tenutosi nel 1910 e le carte personali di Corradini e Federzoni.

Il popolo in arme

Ma la sezione «guerra» trova il suo naturale fulcro, il suo principale materiale documentario nei cimeli relativi agli anni 1915-18. Non è stata, ben inteso, trascurata la documentazione dell'agitato periodo della neutralità: hanno il loro significato tanto una cartolina vaglia di dieci centesimi, con la scritta «vi mando il «parecchio»» spedita da un anonimo a Giolitti, quanto i fasci di telegrammi inviati a Salandra per la dichiarazione dell'intervento. Non senza commozione è possibile vedere i proclami di S. M. il Re del maggio 1915 e del 1917, cioè dei testi dattilografati ai piedi dei quali è apposta la firma del Sovrano; ma non senza commozione altresì è possibile ritrovare le lettere dei combattenti dal fronte disputato. Tali lettere sono state divise a seconda la differenziazione delle categorie sociali dei soldati. Ecco infatti in una vetrina lettere di umili operai e contadini redatte in quello stile grezzo e pur così ricco di incisività: lettere che fan vivace contrasto con quelle inviate da D'Annunzio allineate accanto alle prime. E' tutta roba proveniente dal Museo di guerra di Milano e che fa degno cerchio intorno alle lettere dei grandi martiri, di Battisti, di Sauro, di Filzi. Particolarmente interessante la lettera di Nazario Sauro, ingenua e poco letteraria: ma non meno notevole certa corrispondenza di Corridoni («Cara Mamma: sono al fronte; ti voglio tanto bene») e di Baracca. Naturalmente non potevano mancare le lettere di due bersaglieri illustri: di Mussolini (fornite dall'onorevole Paoloni, dalla famiglia Dezzeou ecc.) e di Toti (del quale nella Mostra figura anche una stampella). E serbano il loro fresco profumo e pregio eroico le lettere dei giovani delle classi 1899-1900, dei fanti di Vittorio Veneto, fra le quali quelle di Roberto Sarfatti: altri autografi, quelli del Duca d'Aosta e di Cadorna; altre vive e suggestive espressioni di trincea, il «Giornale del fronte». Ma un documento che è forse fra i più interessanti e preziosi è il libro matricolare della «Viribus Unitis», un grosso volume rinvenuto nella cassaforte della nave rimasta a galla. E non manca il documento originale di Villa Giusti con le firme autografe dei delegati italiani ed austriaci; nè il Bollettino del Duca della Vittoria.

E torna opportuno ritrovare nella sezione di guerra la presenza di Mussolini attraverso la lettera del Duca d'Aosta che consegna al Duce la Croce della Terza Armata; come altresì l'autografo del lungo discorso di Mussolini in morte di Emanuele Filiberto di Savoia!

Una raccolta di documenti insomma, copiosa quanto preziosa, che merita il più religioso esame prima di iniziare la visita di quelli che costituiscono i veri e propri cimeli della Rivoluzione fascista.

r. d. m.

IL PIU' SIGNIFICATIVO MONUMENTO ROMANO

Lo scavo ed il restauro della "Curia Senatus,,

Roma, 19 notte.

Nel 384 dopo pochi mesi da che era salito al trono il quattordicenne Valentiniano II, un'ambasceria del Senato romano presieduta da Simmaco, varcò le soglie del Palazzo Imperiale a Milano, e nella sala del concistoro, presentò una celebre memoria: la *Relatio Symmachi*, che non si può neppure oggi leggere senza profonda commozione, tanto appare in essa la voce stessa di Roma. Simmaco, parlando per il Senato, chiedeva che fosse restituita all'aula della Curia la statua della Vittoria consacrata da Augusto, e trovò tali accenti di sì profondo dolore, che il consiglio imperiale, pur essendo composto di cristiani oltre che di pagani, stava per cedere ai desideri della delegazione. «Chi è mai tanto amico dei barbari» disse tra l'altro Simmaco «da non rimpiangere l'altare della Vittoria?... La Vostra Eternità molto deve alla Vittoria e molto più le dovrà in avvenire. Solamente chi non ne mai goduto dei suoi favori può detestarne la potenza». E più oltre: «Se non si aveva più nessun rispetto per la Vittoria, bisognava almeno astenersi dal distruggere gli ornamenti della Curia. Concedete, ve ne scongiuro, che noi vecchi possiamo trasmettere ai nostri figli l'eredità che, fanciulli, ricevemmo dai padri nostri». Infine nell'immaginazione dell'oratore è Roma stessa che parla: «Lasciatemi vivere a mio modo perchè sono libera. E' proprio questa la religione che sottomise il mondo alle mie leggi; queste le sacre cerimonie che respinsero Annibale dalle mie mura ed i Galli dal Campidoglio. Non per altro io dunque ebbi allora salva la vita, se non per vedermi oltraggiata nella vecchiaia?».

Questa relazione è un prezioso documento non soltanto per la passione che vi è contenuta, ma perchè ci fa sapere come già nel quarto secolo la *Curia Senatus* che Diocleziano aveva completamente ricostruita dopo l'incendio del 283 d. C. fosse già minacciata dalle rappresaglie dei cristiani, furiosi contro quell'ultimo baluardo del morente paganesimo. Ed in verità che l'edificio sia stato tartassato e manomesso nel corso dei secoli con singolare tenacia, lo dimostrano ben chiaramente lo scavo ed il restauro che il professore Alfonso Bartoli conduce [illegible] qualche tempo in quel venerando monumento, uno dei più significativi della storia di Roma; l'aula in cui trovò eroica e stoica morte Papirio con i senatori che attesero l'arrivo dei Galli, in cui certamente risuonò l'armoniosa voce di Cicerone, l'aula da cui si emanò al mondo la legge di Roma.

La chiesa di Sant'Adriano

Il primo *tasto* di scavo nella Curia si ebbe intorno al 1900, quando Giacomo Boni, scavando il *Comitium*, penetrò quasi di sotterfugio nelle viscere della chiesa di Sant'Adriano non ancora acquistata dallo Stato, e progredendo per circa un metro in profondità e cinque in larghezza, giunse a vedere resti di una specie di gradinata che correva lungo il muro perimetrale. Si fece allora un gran chiasso intorno a quella scoperta, e qualcuno arrivò perfino a dir: che si erano scoperti i seggi dei senatori, ma i lavori furono dovuti interrompere data l'impossibilità di condurre lo scavo in quelle condizioni. Acquistata finalmente dallo Stato la chiesa ed il convento annesso, il Bartoli pochi mesi fa potè incominciare lo scavo regolare, penetrando dall'alto nell'edificio e praticando alcuni pozzi che gli permisero di raggiungere il muro perimetrale.

Oggi la chiesa di Sant'Adriano, con quella sua pretenziosa veste di stucchi settecenteschi, offre un singolare spettacolo. Metà del pavimento è scomparsa, ed una voragine in cui sprofondano gli scanalati pilastri rivestiti di stucco ed innestati sulle colonne della chiesa antichissima, sorta sul luogo della Curia, mostra con palmare evidenza le varie trasformazioni a cui andò soggetto l'edificio durante i secoli. Adattato a chiesa cristiana nel VII secolo, senza peraltro modificarne l'architettura, venne più tardi più volte rimaneggiato e finalmente ridotto alla classica forma della chiesa a tre navate, separate da colonne là trasportate da vari monumenti antichi com'era abituale nell'alto medioevo. Sembra che fino al 1200 la chiesa conservasse il primitivo livello della Curia, e che in quest'epoca, essendosi di parecchio innalzato il livello del Foro, si deliberasse di riportare a questo piano il piano della chiesa, innalzandolo di circa tre metri. Questa operazione fece sì che rimanesse interrato e quindi protetto il pavimento marmoreo della Curia che fino allora aveva servito come pavimento del luogo di culto cristiano. Era stata intanto — sebbene lo scavo non l'abbia ancora mostrato — modificata certamente l'architettura primitiva; la pianta rettangolare dell'aula era stata trasformata con l'aggiunta dell'abside, che si ricavò sfondando il muro posteriore. Più tardi ancora, nel XVI secolo, il piano della chiesa dovette subire un altro innalzamento di circa due metri poichè il livello del Foro continuava a salire. L'ultima modificazione del livello si ebbe nel diciassettesimo secolo, quando il piano salì di ancora un metro, portando quindi l'altezza del pavimento della chiesa a circa sei metri dall'antico livello romano.

Da questo livello alla profondità dei piano romano i muri perimetrali si presentano in condizioni che non possono dirsi buone, ma pur tuttavia si può in essi riconoscere gran parte della costruzione romana. Dai sei metri in su le pareti sono tartassate da mille aperture, sfondate in più punti in corrispondenza delle cappelle, e la muratura romana vien rintracciata qua e là in piccolissime parti completamente sommerse dai rappezzi di ogni tempo. Non è esagerato dire che questo è uno dei più difficili scavi che si siano presentati alla saggezza degli archeologi, certamente il più difficile della zona del Foro, poichè la massiccia costruzione della Curia, proprio per la sua stessa solidità, ha tentato alle più audaci imprese coloro che la occuparono nel corso dei secoli. La pianta dell'aula è come ho detto rettangolare, ma l'edificio visto dall'esterno presenta sui fianchi quattro torri angolari che tirate a filo della facciata sporgono invece sui fianchi. Queste torri che erano in origine in piena muratura non avevano altra funzione che garantire maggiore stabilità all'edificio, e vien fatto di pensare a quale meraviglioso spettacolo doveva essere questa massiccia costruzione alta ben trenta metri e fiancheggiata di torri come una fortezza. I tempi bassi videro in queste torri la possibilità di uno sfruttamento, ed a varie altezze, irregolarmente, si cominciarono a scavarvi stanze, tombe, scale, senza preoccuparsi di dar sostegni, tanto quella muratura era solida e pareva sfidare qualsiasi attacco. L'affastellarsi inoltre di molte altre costruzioni intorno alla principale, e prima fra tutte il convento, puntellò per così dire l'edificio della Curia, impedendone la rovina, cosa che sarebbe stata più che logica dato il lavorio di tarli che era stato compiuto nell'interno. Sempre in tempi antichi si tagliarono i muri laterali esterni lasciando invece intatta la facciata, e più tardi, quando si costruì la volta della chiesa, si impostarono sui mozziconi dei muri tagliati, i mensoloni che la sorreggono.

La disposizione dei seggi senatoriali

La parte più interessante in tema di conservazione dell'edificio è naturalmente la facciata, che rimasta fino a pochi mesi fa con le capricciose aperture praticatevi in vari periodi, è stata oggi restaurata ottimamente dal Bartoli che ha saputo ritrovare con esattezza precisione le antiche finestre ed il vano della porta, gli impostl degli archi di scarico, e che tutto viene ricostituendo con pazienza quasi fratesca. Così sulla facciata già si riapre la grande finestra centrale ed è segnato il luogo delle finestre laterali, mentre più in basso, al di sotto di un arco di scarico ripristinato sugli antichi imposti, si aprirà nuovamente la porta sulle tracce della muratura romana.

Per l'interno il problema si presenta molto più difficile e potrebbe dirsi per ora senza soluzione. L'accanirsi degli uomini in tutti i tempi contro il venerando edificio, ha fatto sì che la sua stabilità fosse molto minata, al punto che tolti alcuni sostegni rappresentati dalle superfetazioni, si dovette verificare uno strapiombo della facciata per parecchi centimetri. Ora quello che della chiesa che potremmo dir moderna è rimasto nell'area dell'aula, serve di sostegno ai quattro muri di cui si verrebbe a trovar costituita la Curia una volta spogliata di tutte le costruzioni che vi si annidarono. Per di più manca la parete posteriore, demolita come ho già notato, per far posto all'abside della chiesa cristiana, e manca la parte superiore dei muri laterali. Quindi il lavoro nell'interno si è per ora limitato a riempire i vuoti dei muri tartassati, a colmare le grandi aperture praticate nelle torri, a consolidare infine la facciata, mediante alcune catene lunghe ben trenta metri ed appoggiate sulle travature delle navate. Lo [illegible] procede [illegible] nelle voragini della chiesa; i gradini intravisti dal Boni, e che [illegible] luogo a sì audaci interpretazioni, si sono ora rivelati chiaramente come i piani dei seggi per i senatori. Erano tre per parte, larghi quasi due metri e rivestiti di giallo antico e di pavanazzetto, di cui restano parecchi lastroni. I seggi erano mobili ed evidentemente di legno, dato che non v'è alcuna traccia di impostazione e dati anche certi particolari narrati da non pochi scrittori circa i tumulti che si svolgevano nel Foro ed in cui i seggi senatoriali avevano non piccola parte. La parete di fondo aveva un unico gradino destinato ai banchi della presidenza e le votazioni si dovevano fare probabilmente per alzate e sedute o per passaggi da un lato all'altro della sala.

La *Curia Senatus*, il più significativo monumento della Roma di tutti i tempi, dalla Repubblica all'Impero, sta dunque per essere restituita all'ammirazione di Roma e del mondo. Non vi troveremo la statua della Vittoria che Augusto aveva consacrato e che Graziano fece togliere, ma chi, pur se manca il simulacro, non crede oggi nella Vittoria?

R. P.

L'aviatore Lefevre è partito stamane da Roma

Roma, 19 notte.

L'aviatore Lefevre, che si propone di raggiungere Saigon, è partito stamane alle 5,30 per Atene.

S. E. Starace assume la presidenza dell'Associazione famiglie Caduti fascisti

Roma, 19 notte.

L'Ufficio Stampa del Partito Nazionale Fascista comunica:

«In seguito alla morte di Olga Zanini Mezzomo la presidenza della Associazione nazionale famiglie Caduti fascisti e Mutilati e invalidi per la causa nazionale, è stata assunta dal Segretario del Partito».

I funerali di Olga Mezzomo

Feltre, 19 notte.

La salma della signora Olga Mezzomo è stata oggi inumata nel famedio del cimitero di Feltre, accanto alla salma del figlio Vittore, eroicamente caduto per la causa della Rivoluzione.

Ai funerali ha presenziato il vice-segretario del partito onorevole Adinolfi. Il feretro era seguito dai labari del Partito e dai labari delle 27 sezioni dell'Associazione delle famiglie dei Caduti fascisti, dai gagliardetti dei Fasci di combattimento, e dei Giovani Fascisti di tutta la zona.

La salma trasportata a spalla dagli squadristi che furono compagni di Vittore Mezzomo, è passata fra due ali di folla reverente. Nella piazza del monumento ai Caduti l'onorevole Adinolfi, tra la commozione della folla, ha fatto l'appello prima di Olga Mezzomo e poi di Vittore Mezzomo; e tutti i convenuti hanno risposto a gran voce «Presente». La salma è stata poi inumata.

Sulla tomba, il Duce ha fatto deporre un grande fascio di fiori.

Riunione di lavoratori agricoli a Ciriè

Ciriè, 19 notte.

Ha avuto luogo a Ciriè, nell'aula consigliare del Comune, una riunione presieduta dal dott. Paolo Sanna, Segretario dell'Unione Provinciale dei Sindacati fascisti dell'agricoltura di Torino, alla quale sono intervenuti gli Ispettori e delegati dei Sindacati locali dell'agricoltura delle zone di Ciriè e di Lanzo.

L'Ispettore di zona, Giovanni Toccolo, ha riferito in merito all'attività svolta nelle zone di Ciriè e di Lanzo, specificando il numero delle vertenze risolte e somme ricuperate a favore dei lavoratori agricoli e le diverse forme di assistenza prestata dall'organizzazione sindacale agli iscritti. [illegible]

Infine, [illegible] l'Ispettore [illegible] lavoratori agricoli [illegible] la imminente venuta del Duce a Torino.

Parlando del tesseramento, che in dubbiamente costituisce un indice dell'efficienza dell'organizzazione, il dott. Sanna ha ricordato la missione dei fiduciari dei sindacati, in quanto di loro [illegible] quell'azione direttiva ed assistenziale attraverso la quale la loro giusta [illegible] e problemi della collettività [illegible].

[illegible]

CITTA' DEL VATICANO

I rappresentanti della «Tesz» ricevuti dal Pontefice

Roma, 19 notte.

(G. C.) Il Papa ha ricevuto nella sala degli arazzi trentacinque ungheresi rappresentanti la Federazione della «Tesz» che conta quattro milioni di iscritti e rappresenta 220 associazioni. Essi erano accompagnati dal Ministro d'Ungheria presso la Santa Sede, S. E. De Barcza, e dal consulente ecclesiastico mons. Luttor. Tra i presenti erano il cappellano dell'esercito ungherese mons. Alessandro Maridoky e il sovrintendente dei militari di religione luterana, vescovo Raffay, che ha voluto partecipare all'udienza pontificia per poter così esprimere al Pontefice tutta la sua riconoscenza per quanto il Papa ha fatto per l'Ungheria. Portava sul costume di «clergyman» la croce pettorale «perchè — ha dichiarato — il Papa veda come io sono un bravo cristiano». Il Pontefice ha detto che dai rapporti del Ministro d'Ungheria presso la Santa Sede, aveva potuto conoscere bene e apprezzare la grande Federazione e i suoi scopi, e perciò, ben volentieri dava la sua benedizione a tutti i presenti nei quali con vivo compiacimento vedeva rappresentata tutta l'Ungheria.

Oggi la stazione radio vaticana ha iniziato il regolare servizio di fototelegrafia tra il Vaticano e Berlino. Sono state trasmesse fotografie, immagini e documenti diversi, con risultati soddisfacenti.

DA ALESSANDRIA

Si è inaugurato l'anno scolastico in tutte le scuole medie: dopo i discorsi dei presidi ai insegnanti, le scolaresche si sono recate, presente le autorità e gerarchi, al Parco della Rimembranza, e quindi hanno deposto ai piedi dell'obelisco in piazza della Lega, una corona d'alloro.

I PROCESSI

Una ridda di falsi in cambiali per mascherare una posizione debitoria

(*Tribunale Penale di Torino*)

Densa di complicazioni, per uno dei titolari dell'azienda, fu la procedura conseguita al dissesto che colpì due anni or sono la Carrozzeria Fratelli Solaro. Con atto del 30 maggio 1930, l'azienda era stata posta in liquidazione e a liquidatore era stato nominato il rag. Orlando Coroni. Ma la liquidazione non potè compiersi ed il rag. Coroni, data la situazione in cui versava l'azienda, si trovò nella necessità di chiedere l'ammissione alla procedura di concordato. Le cifre in cui si compendiava il dissesto erano queste: 2.100.000 di passivo e 1.300.000 lire di attivo. La situazione si prospettava dunque in modo da consentire il riparto del 40 per cento, secondo la legge sul concordato preventivo, ma l'esperimento di concordato naufragò, dopo vicende varie, cosicchè il Tribunale, con sentenza del 24 novembre 1930, pronunciò il fallimento dell'azienda.

La procedura fallimentare riserbò subito delle sorprese, tali da dar luogo ad uno sbocco penale. Venne a galla una teoria di effetti cambiari che uno dei titolari dell'azienda, il sig. Carlo Solaro fu Ignazio, di 51 anno, aveva messo in circolazione con la girata della ditta e che allo scoppiare del dissesto, com'è naturale, non erano stati ritirati. Constatata l'inesistenza della ditta girante, i possessori degli effetti si erano volti verso gli avallanti, ma [illegible] non poterono essere rintracciati: erano tutte persone inesistenti. Di qui, contro il sig. Carlo Solaro, l'accusa di avere falsificato gli effetti. E l'accusa, per la molteplicità degli effetti venuti in luce, prese proporzioni inusitate.

Il 15 febbraio 1930, colla firma di certo Pietro Comoglio, personaggio fittizio ed immaginario, il Solaro aveva emesso, a favore della sua ditta, due cambiali, rispettivamente da 500 e 1000 lire, consegnandole in pagamento a Zeffirino Bauchiero; su altre quattro cambiali — la prima di 1450 lire e la seconda di 2500 lire, date in pagamento ad Antonio Servidei, la terza e la quarta di duemila lire ciascuna girate in pagamento a Emilio Morselli — il Solaro aveva apposto la firma dell'inesistente Francesco Cortese, mentre su quattro altri effetti — due di 500 lire ciascuno e gli altri, rispettivamente, di 1000 e 800 lire girati, tutti, in pagamento, alla ditta Fratelli Veronesi — aveva apposto la firma, quale emittente, di Francesco Rasso.

Con la falsificazione di questa serie di effetti, fu contestato al Solaro quest'altro episodio: l'alterazione di una cambiale, causata in danno del signor Guglielmo Staerner, e da lui riempita dapprima con la scritta a buono per lire mille», importo che decuplicò, dopo aver alterato sull'effetto la firma di girata del sig. Vittorio Brisciol. Questo episodio non diede luogo, per il Solaro, soltanto ad un'imputazione particolare di falso in cambiali, ma anche ad un'imputazione di truffa in danno del Brisciol. Infine gli fu contestato un addebito di appropriazione indebita per avere trattenuto il ricavo dello sconto di una cambiale di 15 mila lire, rilasciatagli da Guglielmo Koerner coll'intesa che l'effetto avrebbe dovuto essere utilizzato per il ritiro di altre cambiali di pari valuta.

Ma a rispondere di questi falsi non fu mandato a giudizio soltanto il Solaro: nell'emissione degli effetti gli aveva avuto una collaboratrice, la quale, a dir vero, era stata la materiale esecutrice dei suoi ordini: la signorina Anna Maria Prono di Pietro, di 25 anni, abitante in via dei Mille 23, che era la dattilografa e contabile dell'azienda. Le perizie grafiche esplicate costei come l'esecutrice della firma degli inesistenti Comoglio, Cortese e Rasso, sugli effetti posti in circolazione dal Solaro, ed a lei fu mossa perciò l'accusa di concorso nel reato di falso continuato in cambiali, nonchè nel falso e nella truffa in danno di Vittorio Brisciol. Infine, [illegible] imputazione di bancarotta semplice fu contestata al [illegible] Andrea Solaro fu Ignazio, di 50 anni, abitante in via Madama Cristina 50, ed allo stesso ex-liquidatore dell'azienda, rag. Orlando Coroni fu Evasio, di 41 anno, abitante in via S. Quintino 36: quella di bancarotta semplice per avere tenuto irregolarmente i libri di commercio ed avere omesso la dichiarazione di cessazione dei pagamenti entro i tre giorni prescritti dal codice.

I quattro accusati sono comparsi ieri innanzi ai giudici della settima sezione (Pres. Ecc. Eder; P. M. cav. Quinto; canc. cav. Luttoi). Carlo Solaro ha ammesso i falsi e ne ha spiegato l'origine e l'intento. A lui è sempre ripugnato emettere una cambiale in proprio, ritenendo dannoso per un'azienda la circolazione degli effetti che sono indice di una posizione debitoria. Perciò, nei rapporti coi fornitori, ricorse a questo stratagemma: l'emissione di effetti a proprio favore per parte di persone fittizie, effetti che egli prima girava, ritirandoli regolarmente alla scadenza. Il ripiego aveva questo vantaggio: che invece di far apparire l'azienda in debito, la faceva apparire in credito. D'altra parte i fornitori cui venivano girati gli effetti non avevano alcun danno, chè le cambiali erano ritirate tempestivamente e per esse, comunque, valeva unicamente la firma di girata apposta dalla ditta. Tant'è, che mai i possessori degli effetti si preoccuparono di assumere informazioni sugli emittenti dei diversi effetti. Se la cosa finì male, fu semplicemente per il dissesto in cui venne a cadere l'azienda. Ed il Solaro, respingendo gli altri addebiti, ha spiegato anche la genesi del dissesto. A sua volta, la signorina Prono ha confessato di essere stata l'esecutrice delle firme apocrife: il principale le aveva ordinato di compilare gli effetti ed ella annuì, nella persuasione che non si trattasse di persone fittizie e che il Solaro avesse avuto da loro l'autorizzazione. Ed a riprova di ciò la signorina ha soggiunto che compilò gli effetti alla luce del sole, in presenza degli altri impiegati e senza per nulla contraffare la propria grafia.

Sulla base di questa tesi difensiva e di quelle prospettate dagli altri due accusati, è seguito un vivace dibattito fra i patroni di P. C. avv. De Antonio e Molinari ed i difensori. Il Tribunale ha ritenuto Carlo Solaro (difesa avv. Villabruna) colpevole di falso continuato in cambiali e di bancarotta semplice e l'ha condannato ad un anno e tre mesi di reclusione, assolvendolo, per non avere commesso il fatto, dal falso e dalla truffa in danno Brisciol, e, per improcedibilità dell'azione penale, dall'appropriazione indebita in danno Koerner; ha condannato Anna Maria Prono (difesa avv. Giulio) per concorso in falso cambiario a dieci mesi di reclusione, col doppio beneficio della condizionalità della pena e della non iscrizione, assolvendola dall'accusa di concorso in truffa per non avere commesso il fatto; ha condannato Andrea Solaro (difesa avv. Arcardini), per bancarotta semplice, ad un mese di detenzione, col doppio beneficio della condizionalità e della non iscrizione, ed ha assolto infine il rag. Orlando Coroni (difesa avv. Gallia) per non avere commesso il fatto.

Le accuse contro gli amministratori del «Cinema Barberini»

Roma, 19 notte.

E' stato fissato, per l'udienza del 10 novembre prossimo, l'inizio del processo a carico degli amministratori della fallita Società industriale cinematografica esercente il Cinema Barberini di Roma.

Il processo si annuncia assai movimentato. Dei tre principali imputati che dovevano rispondere di bancarotta fraudolenta e semplice, il primo, comm. Alessandro Aboaf, nativo di Corfù, benchè inseguito da mandato di cattura è tuttora latitante; gli altri due, rag. Giuseppe Coletti di Frascati, e Angelo Bencini, costruttore, di Livorno, sono detenuti. Altri sette imputati, e, cioè, il comm. Giuseppe Aboaf di Corfù, avv. Alessandro Alessandri di Roma, Giuseppe Zanola di Velletri, Mario Bisi di Legnago, comm. Cesare Ranucci ed Augusto Sebasti di Roma, e Cesare Zanetti di Ronchi, dovranno rispondere solo di bancarotta semplice.

Si rileva dalla sentenza di rinvio a giudizio del giudice istruttore La Rocca, che la Società prese in affitto il locale Cinema Barberini per 16 anni obbligandosi a pagare 800 mila lire all'anno ed a fornire i locali stessi di tutti i mobili occorrenti per il completo arredamento.

La sentenza dichiara enorme questo carico di impegni assunti dalla Società, il cui capitale azionario era di 250 mila lire; fu quindi necessario ricorrere a sovvenzioni: il cinema, aperto al pubblico il 15 novembre 1930, dava al 31 dicembre dello stesso anno un incasso di oltre 900 mila lire: ma il bilancio si chiudeva in perdita, mentre le spese aumentavano sempre più e le cambiali dei fornitori non potevano essere ritirate.

E' da notare che, con deliberazione 28 febbraio 1930, si riconosceva il diritto ad un premio a favore dell'Aboaf, di un milione e mezzo, per l'apporto alla Società della concessione del Cinema, concessione che egli infatti intascò, mentre si sapeva da tutti che quella concessione spettava di diritto alla Società.

Questa era pertanto costretta a mettersi in liquidazione, finchè il 14 agosto 1931, ad istanza della ditta Quarto di Milano, veniva dal Tribunale dichiarata fallita.

La sentenza del giudice istruttore afferma che dagli atti e dalle stesse dichiarazioni degli imputati, risulta che in nessun momento l'amministrazione della fallita Società fu condotta con correttezza e che in qualche momento si frodò la fiducia dei terzi malversando quelle attività che dovevano costituire la garanzia per coloro che avevano offerto i mezzi per l'azienda.

La ditta Quarto di Milano si è costituita parte civile con l'assistenza degli avvocati Farinacci e Bonello.

Il campo conteso

Alessandria, 19 notte.

In seguito a dissidi esistenti da tempo per la divisione di un fondo tra due fratelli, gli agricoltori Luigi Bisio, di 54 anni e Nicola, di 50 anni, da Novi Ligure, sono scoppiati violenti e clamorosi litigi. Il 23 del marzo scorso, il Nicola transitava col figlio Giovanni per un campo di sua proprietà, in regione Gerella, allorchè il fratello Luigi gli imponeva di tornare indietro, non riconoscendogli alcun diritto di transitare di là: poichè il Nicola affermava l'opposto, il fratello gli ha puntato contro un fucile a due canne esclamando infuriato: «Vi sono due cartuccie, una per te e una per tuo figlio!». Padre e figlio hanno affrettato allora il passo, sottraendosi rapidamente alla minaccia ma non omettendo di denunciare poco dopo l'accaduto ai carabinieri, che trassero in arresto il Luigi Bisio, deferendolo alla Autorità giudiziaria.

All'udienza del Tribunale, movimentatissima, tanto l'imputato che la parte civile hanno dato sfogo ai loro rancori ma molte delle accuse sostenute sono venute a mancare. I giudici, accogliendo le conclusioni del difensore, avv. Bonzolo, hanno assolto il Bisio per insufficienza di prove dal reato di minaccia, e, perchè il fatto non sussiste, dal reato di porto d'armi abusivo e non denunciato.

Otto mesi ad un energumeno

Valenza, 19 notte.

Verso la fine di luglio certo Alessandro Mortara, di 37 anni, orefice, per motivi futilissimi, veniva a diverbio con certa Giuseppina Caroglio, di 60 anni. Nel calore della disputa il Mortara, accecato dall'ira, tentava di colpire la donna al capo con un ferro acuminato. Alle invocazioni di soccorso della poveretta, accorreva un suo figlio, a nome Carlo Ferraris, di 29 anni, il quale disarmava l'energumeno, riportando una lesione al braccio sinistro.

Tratto in arresto dai nostri carabinieri, il Mortara è comparso in Tribunale e si è sentito condannare a otto mesi di reclusione.

APPENDICE DE «LA STAMPA» (54

La miliardaria rapita

Grande romanzo di ALAIN DUVAL

(Versione italiana di G. CORVETTO)

— Il fatto è che noi ci siamo dimenticati di avvertirvi — disse Jacques — che nel *cottage* Green abbiamo scoperto della corrispondenza indirizzata a William Horn, pseudonimo favorito di Joe Black.

— Ho compreso ora. Il bandito teme per la sua vita, dopo la minaccia fattagli dal colonnello. Certamente gli affiliati di Al Capone non lo risparmieranno!

— Non ci tenete signore — disse il colonnello rivolgendosi verso Walter Craig — a guadagnare 10.000 dollari?

— Hum! — disse Walter, — fra il promettere ed il mantenere, con quegli individui... Non avrebbe che da pregarmi di andare a ritirare la somma alla sua villa, e Dio solo saprebbe se esco vivo!...

Il giorno successivo Walter Craig annunziò che avrebbe accolti i cinque sperduti, caricandoli uno per ogni slitta.

I saluti di addio del capitano Grisel e dei compagni, furono veramente commoventi. Quindici giorni di vita comune, fra pericolose avventure, avevano suscitato tra naufraghi e aerostieri viva simpatia.

Lizzie porse le guancie al comandante ed i suoi quattro compagni gli strinsero calorosamente la mano ripromettendosi tutti di rivedersi al più presto.

Un buon colpo di fucile

Così cominciò il lungo viaggio che doveva condurre i cinque naufraghi verso le regioni civilizzate.

Avvolta in indumenti di lana e in una pelliccia imprestatale da Walter Craig, Lizzie ammirava il meraviglioso paesaggio.

Grossi cani tiravano la slitta che scivolava rapida sul terreno bianco.

— Tenete legato il vostro cane — disse Walter Craig a Froggy. — Io non sono responsabile della vita di Rip. I cani dell'Alaska non sono cattivi, ma se capita loro sotto i denti il vostro cane, lo sbranano senza tanti complimenti...

Ed il povero Rip, correva dietro alla slitta, tenendosi però lontano dai denti degli avversari... Poco abituato alle porzioni di pesce secco, ordinaria nutrizione di quegli animali, Rip guardava incessantemente il suo padrone, il quale di nascosto gli forniva la metà della sua razione quotidiana di cibo.

E le slitte filavano ad una velocità di 8 o 9 chilometri all'ora. Alla sera si rizzavano piccole tende, cercando di tenerle raggruppate il più possibile, in modo da accendere tutto intorno, un nutrito fuoco per tenere lontane le belve.

E tre giorni passarono così, senz'altri incidenti che una terribile bufera di neve.

Infine, Fort Peel fu in vista. Era una costruzione [illegible] fatta di legno, contenente parecchie camere.

Altre piccole capanne di legno erano sorte a ridosso della più grande. Due missionari vivevano colà, unitamente ad un piccolo distaccamento di polizia.

I naufraghi del *Michelet* vennero molto festeggiati, e tutti approvarono il buon Walter Craig per aver lasciato al capitano Grisel un po' del cibo loro destinato.

Dopo una notte riposante dovettero riprendere la strada.

La neve si era talmente indurita per il gelo continuo, che a stento i cani riuscivano a far presa ed a trascinare le slitte cariche di provvigioni, mentre i guidatori ed i passeggeri seguivano a piedi il cammino. Il capo del convoglio, constatando la stanchezza dei cani e delle persone, ordinò una tappa di mezza giornata, per dar modo agli animali di riposarsi e ai passeggeri di divagarsi un poco, con una breve partita di caccia.

Walter Craig, che aveva sentito lodare l'abilità di Froggy nella caccia, gli consegnò una carabina.

Essi, dopo aver girato per lunghe ore, non erano ancora riusciti a trovare alcunchè da cacciare. Sfiduciati e stanchi tornavano all'accampamento, quando improvvisamente Rip, dando segni di paura, si nascose dietro al suo padrone.

— Che cosa potrà esserci? — domandò Froggy al colonnello, che li aveva accompagnati. — Il cane non ha mai fatto così.

Ma, subito, Walter Craig, che si era spinto [illegible] di un centinaio di metri, gettò un grido di dolore.

I due compagni corsero in suo aiuto e lo trovarono disteso a terra, intento a battersi con un enorme orso.

— Badate! — gridò il colonnello, vedendo Froggy puntare il fucile alla spalla.

Ma ormai il colpo era partito e l'orso ferito al capo, era rotolato accanto alla sua vittima.

— Non muovetevi Craig! — gridò il colonnello. — L'orso non è ancora morto!

Un secondo sparo colpì l'enorme animale, e Craig Walter potè rialzarsi, ma tutto insanguinato.

— Siete molto ferito? — domandò Froggy accorrendogli vicino.

— No, una zampata solamente, ma senza di voi, a quest'ora sarei finito!

— Come ha fatto a sorprendervi?...

— Come avviene sovente in questi casi. L'animale si è nascosto ed appena gli sono stato vicino, mi è piombato addosso. Il colpo del vostro fucile è venuto a proposito.

Fortunatamente la ferita non è pericolosa.

Dietro consiglio di Walter Craig, l'orso venne caricato sopra due rami di abete incrociati e formanti una slitta. Froggy ed il colonnello lo presero per le zampe posteriori e lo trascinarono verso l'accampamento. Al loro arrivo al campo, il vecchio clown venne nuovamente felicitato per la sua straordinaria abilità nel tiro. Grazie a lui avrebbero potuto nutrirsi per qualche giorno di carne fresca, cosa non facile, e dare i rifiuti ai cani che li avrebbero divorati con gioia.

Quello fu il solo incidente che capitò alla comitiva in viaggio da circa quindici giorni.

Al Fort Rempart, ultima tappa, Walter Craig, dovette lasciare i cinque naufraghi ormai divenuti amici.

— Non dimenticherò mai — egli disse a Froggy — che voi mi avete salvata la vita, e conserverò per lungo tempo il ricordo di questo viaggio fatto in compagnia di una signorina tanto coraggiosa, nelle terre ghiacciate del Nord.

— Ma noi pure vi dobbiamo la vita — rispose miss Lizzie. — Senza il vostro intervento provvidenziale, Dio solo sa che cosa sarebbe avvenuto di noi. Poichè certamente al ritorno voi rivedrete il capitano Grisel, ditegli che ci interesseremo immediatamente affinchè egli venga subito soccorso. Dopo affettuosi saluti, le slitte ripresero il loro cammino verso nord-est. Vedendoli partire, Lizzie disse melanconicamente a Jacques:

— Quale melanconia, Jack, abbandonare questa brava gente, in questa regione senza strade! Sento ch'essi ci hanno lasciato un po' del loro cuore!...

— Ma essi ne hanno preso anche un poco del nostro! — concluse il giovane, baciando affettuosamente la fidanzata.

Froggy che da lontano aveva udito le frasi e scorto il bacio, disse al colonnello:

— Nessuno è più felice di quei due esseri che si amano, e che si amerebbero anche al polo Nord!...

(Continua).

La suggestione della prosperità

NEW YORK, ottobre.

Come ci avviciniamo alle elezioni presidenziali appaiono sempre più chiare le linee secondo cui vengono condotte la politica economica e la campagna strategica della presente Amministrazione. Non si deve accennare alla depressione se non come qualche cosa ch'è di già passata o stia per passare. Quest'è la strategia seguita negli ultimi tre anni dagli uomini attualmente al potere e dai loro sostenitori. Per quanto sia stata violentemente denunziata nella sua falsità ed impudenza non si è avuto ritegno di riprenderla sempre con maggior insistenza e sfrontatezza di prima. Per formarsi un'idea esatta al riguardo è bene ricordare la serie delle dichiarazioni fatte antecedentemente dallo stesso Presidente Hoover. Nel dicembre del 1929 egli affermò: «Noi abbiamo ristabilita la fiducia». Nel marzo del 1930 assicurò: «Tutti gli indici indicano che i peggiori effetti del crollo economico e della disoccupazione passeranno nei prossimi 30 giorni». Nel maggio dello stesso anno ripetè ancora: «Noi abbiamo adesso passato il peggio». E nel dicembre, sempre del 1930: «Noi abbiamo di già affrontato il peggio della tempesta». Affatto scoraggiato dalla smentita quotidiana degli avvenimenti, nel suo discorso di accettazione della candidatura riprese con rinnovato vigore l'identica manovra. Nel suo più recente discorso, chiamato per antonomasia la «conferenza della prosperità», tenuto verso la fine dello scorso agosto, tornò ad insistere: «Noi abbiamo sorpassato la crisi finanziaria principale». L'identica politica è stata seguita dai componenti minori dell'Amministrazione, e il nuovo Segretario del Commercio, pure nel mese di agosto, rincalzò: «Il popolo americano è tuttora in piedi dopo una serie di scosse che possono averlo fatto barcollare, ma a cui ha resistito in una maniera che ha meravigliato il mondo». Ora, molti si domandano quale parte del popolo americano sia rimasta ancora in piedi. Non, certo, i «farmers» del Iowa e di altri Stati, che sono stati costretti dalla disperazione a ricorrere all'azione diretta. E nemmeno gli undici milioni di disoccupati e coloro che da essi dipendono, secondo i calcoli assai moderati della «American Federation of Labor». Nè si può dire sia restato in piedi il 45 % dei licenziati degli stabilimenti industriali su quanti ne lavoravano nel 1926, come dimostrano le cifre ufficiali dello stesso Governo federale. E neppure si può dire stiano molto fermi in gamba quei lavoratori che hanno avuto ridotto i loro salari e i loro orari, i quali riceverebbero complessivamente — sempre secondo le cifre ufficiali — solo il 36 % per ogni dollaro di quanto ottenevano nel 1926. Non soddisfatti di riferirsi alla depressione come qualche cosa di già passato, i sostenitori dell'Amministrazione distorcono e contraddicono anche le statistiche governative. Quando lo stesso Ufficio statistico del lavoro riferisce che nel luglio la disoccupazione aumentò di più del 3 % su quella già esistente, lasciando solo 55 uomini impiegati per ogni 100 che lavoravano nel 1926, alcune agenzie ufficiali addette all'impiego dei disoccupati annunziano una «espansione di attività industriale». Il commissario dell'industria dello Stato di New York ha caratterizzato questo procedimento come «crudele ed irresponsabile, specialmente in un periodo in cui i disoccupati hanno raggiunto l'estremo delle loro risorse e quando città, Stati ed organizzazioni private cercano di raccoglier fondi per il lavoro di assistenza da compiersi nell'inverno prossimo». Non sono mancati i difensori dell'atteggiamento che Hoover ha assunto nel prospettare la crisi al popolo americano. Costoro hanno ammesso francamente che il Presidente non abbia detto la verità completa sulle condizioni economiche in cui versa il paese. Ma c'è di più: essi confessano che Hoover abbia deliberatamente ingannato la gran massa dei cittadini. Ma difendono risolutamente la sua maniera d'agire, prospettando l'ipotesi paurosa che se egli si fosse fatto profeta di calamità, avesse predetto la bancarotta e fatto pressione per drastiche riduzioni di salari, si sarebbe prodotto il crollo completo dell'economia nazionale.

Per quanto la difesa sia molto candida, un candore che rasenta il cinismo, bisogna riconoscere che in essa si contiene un germe di verità. Senza la fiducia non ci può essere ristorazione di prosperità. Ma non ne segue che la fiducia debba essere infusa solamente con mezzi psicologici, se non ipnotici, invece che da provvedimenti sostanziali con cui se ne rendano stabili le basi. Il popolo può essere ingannato una volta o magari due dallo stesso incantesimo ma non lo può essere indefinitamente. Il rancore e lo scetticismo subentrano alla disillusione patita. Quando il Presidente cerca di ristabilire la fiducia, sia negativamente tacendo fatti importanti, sia positivamente affermando che i fatti sono differenti da come veramente si svolgono, egli è obbligato a seguire continuamente lo stesso sistema d'azione. Il risultato è che ogni vantaggio guadagnato con la prima affermazione inesatta, viene, in seguito, doppiamente a perdersi. Il Presidente può avere sperato di ottenere un qualche effetto quando annunziò nel marzo del 1930 che «le peggiori conseguenze del crollo e della disoccupazione sarebbero passate nei prossimi trenta giorni». Può aver sperato di sostenere lo spirito pubblico annunziando nel maggio del 1930: «Noi abbiamo adesso passato il peggio». Ma cominciò a suscitare una tempesta di proteste e di commenti derisivi con le sue dichiarazioni successive. L'ultima circa «l'esserci superata la crisi finanziaria principale» fu accolta con scherno sprezzante. Sarebbe ingiusto affermare che il Presidente Hoover sia stato il solo a seguire questa politica. Negli ultimi anni il giuoco è diventato sempre più diffuso. Sembrava come se ognuno si provasse a rassicurare e illudere tutti gli altri. S'è formata una specie di tacita congiura per ingannarsi a vicenda. Anche i giornali, i maggiori responsabili di questa congiura, hanno continuato ad annunciare i fallimenti delle più grandi Banche e ditte industriali come notizie di avvenimenti ordinari relegandole in posti poco cospicui, mentre strombazzavano con titoli a lettere di scatola una ripresa economica che non esisteva se non nella loro fantasia o nella loro malafede.

Ma che cosa c'è di reale nella cosiddetta ripresa economica? Perchè tanta gente diventa ogni giorno più fiduciosa che la crisi abbia svoltato il famoso «corner» dietro cui attende la prosperità, secondo la ormai celebre frase di Hoover? La verità è che l'unico «business revival» o risveglio di affari che il popolo americano ha fin ora sperimentato, si limita al mercato borsistico. Uno degl'indici più notevoli si è avuto nel rialzo dei prezzi dei titoli principali. I prezzi medii delle azioni di cinquanta Corporazioni rappresentative dell'economia americana, sono saliti da 33,98 del principio del luglio scorso a 72,38 dei primi giorni di settembre. Si è verificato, in due mesi, un aumento di circa il 113 %, probabilmente il più alto prodottosi, in un periodo così breve, nella storia dello Stock Exchange. Un'ascesa tanto notevole non può esser trascurata come di poca importanza. Lo Stock Exchange di New York ha calcolato che l'aumento dei prezzi di tutte le azioni colà quotate, è ammontato complessivamente, durante i mesi di luglio e agosto, a più di dodici miliardi di dollari. Ma più importante ancora n'è stato l'effetto psicologico sulle folle. La fiducia da annettersi al mercato borsistico come barometro delle condizioni generali dell'economia nazionale, era stata seriamente messa in dubbio negli ultimi dieci anni: la presente ascesa ha contribuito a diffondere un senso di calma e di speranza. Ma fino a qual punto l'aumento dei titoli di Borsa corrisponde ad un miglioramento dell'agricoltura o dell'industria? Il cotone, il grano, il bestiame ed altri prodotti agricoli, hanno ottenuto un rialzo dei prezzi che, in qualche caso, ha seguito assai dappresso l'aumento dei titoli in Borsa. Nel discutere, però, di questi prezzi è importante ricordare il punto da cui l'aumento s'è verificato. Così la stessa salita del mercato borsistico, per quanto sensazionale, rappresenta solo il ristabilimento delle perdite sofferte dall'inizio del presente anno. Ma quando dai prezzi si passa a considerare il volume complessivo del commercio e degli scambi e si esamina la quistione vitale dell'impiego e della disoccupazione, occorre riconoscere che la presente *ripresa* è stata insignificante, per non dire infinitesimale. I partigiani dell'Amministrazione partono dal principio che se un minuscolo miglioramento negli affari può essere dimostrato, si debba ritener sicuro un costante progresso di tale miglioramento finchè la normalità non sia ristabilita. Ma una presunzione simile è tutt'altro che giustificata dai fatti. Una grande crisi economica non può essere curata e mitigata con falsificazioni e menzogne. Una politica di questo genere è essenzialmente cinica e impregnata di disprezzo per il pubblico, giacchè presuppone che il popolo americano sia così eccitabile e poco degno di fiducia da non potergli comunicare la verità durante un periodo doloroso. Fra un ottimismo mentito e l'annunzio di calamità irreparabili, c'è un'altra via, semplice e sincera ch'è quella di esporre, con coraggio e fermezza, le vere condizioni in cui versa il paese.

AMERIGO RUGGIERO.

Gli allarmi di Herriot per la pace
e la corsa francese agli armamenti

Parigi, 19 notte.

Piuttosto rude è stato ieri il primo contatto fra il governo e la Commissione delle finanze della Camera, la quale, prima di incominciare l'esame del bilancio, ha espresso la sua volontà incrollabile di conoscere le misure che il Gabinetto conta proporre al Parlamento per ristabilire l'equilibrio fra le spese e le entrate. Costretto a fissare la sua linea di condotta più rapidamente di quanto avrebbe desiderato, il governo, sotto la pressione dell'opposizione dei socialisti, ha deciso di affrettare le sue deliberazioni: un Consiglio di Gabinetto si è riunito in serata, mentre il Consiglio dei Ministri che doveva avere luogo soltanto stamane è stato convocato per domattina all'Eliseo. In tal modo nel pomeriggio di domani i Ministri delle finanze e del bilancio e forse lo stesso Presidente del Consiglio potranno comunicare alla Commissione di finanza della Camera le principali disposizioni della prossima legge di finanza tuttora in gestazione.

Il Gabinetto si trova dunque sin d'ora alle prese con le difficoltà prima ancora che il Parlamento abbia ripreso i suoi lavori. Questa ripresa potrebbe poi essere meno tranquilla di quanto si credeva se, come comincia a correre la voce, i deputati rurali chiedessero una discussione immediata sulla crisi agricola che si aggrava continuamente, e che ha già motivato le dimissioni di numerosi municipi, discussioni che verrebbero ad aggiungersi al dibattito già previsto per i primi giorni della nuova sessione straordinaria sulla situazione internazionale, dal quale Herriot dovrebbe uscirne con un voto di fiducia che gli permetterebbe di presentarsi in forte posizione al congresso radico-socialista di Tolosa.

Le proposte di disarmo

Nel pomeriggio Herriot, accompagnato dal sottosegretario agli esteri, Paganon, è stato udito dalla commissione degli esteri sulla questione del disarmo.

Il Presidente del Consiglio si è lungamente spiegato ed ha fatto una esposizione completa delle varie proposte di disarmo dalla Conferenza di Ginevra fino agli ultimi colloqui avuti a Londra con MacDonald. Herriot ha pregato i membri della commissione di voler considerare le informazioni loro fornite, come confidenziali. Infatti alla fine della riunione tutti i commissari hanno osservato il più assoluto riserbo, ma il presidente on. François Albert, ha diramato un comunicato nel quale è detto:

«La commissione ha deciso di pubblicare, sotto la firma del suo presidente, il seguente comunicato che contiene le sole informazioni di cui accetta la responsabilità come l'accetta il Governo. Il Ministro ha fatto in modo particolareggiato la storia delle riserve relative all'eguaglianza dei diritti: nota tedesca, risposta francese, conversazioni di Londra. Egli ha esposto in tale occasione gli atti del Governo ed ha mostrato che si era associato, senza nessun pensiero recondito, a tutti i lavori della Conferenza del disarmo. Egli ha dichiarato che lavorava attualmente ad elaborare delle proposte con le quali la Francia mostrerà la sua volontà di spingersi più lontano che sia possibile, e fino a che glielo permetta la preoccupazione di una sicurezza promessa a tutte le Nazioni dall'articolo 8 del Patto, nella via del disarmo.

«Herriot ha dichiarato che l'idea morale del governo è sempre stata e sarà sempre quella di difendere la politica della Società delle Nazioni, e che nell'applicazione dei principii e dei metodi di Ginevra, il Ministero attuale ha cercato e cercherà la soluzione dei problemi che vi trovano posto».

Un discorso di Herriot

Intanto è oggetto di commenti il discorso del Presidente del Consiglio pronunciato al banchetto dei quotidiani di provincia, e nel quale egli si è espresso in modo che sembra esprimere timori per la pace.

«Il nostro Paese — egli ha detto — è direttamente attaccato da alcune parti, ed è mal compreso da altre; riesco io mi urto tanto nell'ostilità quanto in quella terribile incomprensione che fa sì che anche i nostri gesti più generosi non siano compresi. Noi ci troviamo in un momento stranamente critico: la Francia ha bisogno di tutta la sua vigilanza per assicurare non soltanto la sua tranquillità personale, ma quella degli altri. Lo statuto desiderato da tutti gli uomini è la pace. Disgraziatamente il programma non è semplice. Quando ci si sente minacciati, l'istinto impone di portare al massimo, senza indugio, senza riserva, tutti i mezzi di difesa.

«Gli impegni che sono stati presi, il modo con cui il problema si presenta, ci obbligano a mettere da parte nostra in certezza del diritto ed i vantaggi di fatto; poichè da una parte non bisogna che la Francia possa essere mai accusata, davanti ad un qualsiasi tribunale, di avere dimenticato il minimo degli impegni che essa ha coperto con la propria firma, e, dall'altra, quando si ha, come io l'ho in questo momento, la responsabilità della vita e degli interessi dei francesi, non si può dimenticare che se un evento grave dovesse sopravvenire, noi saremmo obbligati a contare, non soltanto su di noi, ma anche, sugli altri. Di guisa che i passi che il mio governo è indotto a fare sono complicati.

«Occorre sorvegliare l'orizzonte internazionale e senza che lo voglia pronunziare nomi bisogna che il nostro paese faccia tutto il necessario per mettere dal suo lato il buon diritto. Io non vi chiedo nulla per me, vi chiedo tutto per la Francia che ha così crudelmente sofferto qualche anno fa, ed è costretta a riprendere con la stessa energia per la pace la lotta che essa ha condotto altre volte sui campi di battaglia».

Queste parole che la Borsa ha interpretato oggi in senso nettamente pessimista per la situazione generale, fanno dire a Bainville, pel quale Herriot ha parlato in modo enigmatico ma con una emozione che rasentava l'angoscia, se non vi siano sul firmamento nubi più nere che non il pericolo finanziario, non trascurabile certo, ma non mortale.

La medaglia di Goethe

Un intermezzo lieto per Herriot, in mezzo alle preoccupazioni del momento attuale, è stato senza dubbio la consegna fattagli dall'ambasciatore tedesco von Hoesch della grande medaglia d'oro per il centenario di Goethe, medaglia che il governo del Reich ha conferito anche ai rappresentanti di altre Nazioni e in particolar modo a Mussolini. La cerimonia è stata improntata alla più cordiale intimità, il cui tono è stato definito dallo stesso von Hoesch dicendo ai giornalisti: «Non dite: l'ambasciatore di Germania è stato invitato dal Presidente del Consiglio francese», ma dite: «il signor von Hoesch ha fatto oggi colazione dal letterato Edoardo Herriot».

L'ambasciatore, non appena giunto al Quai d'Orsay, venne introdotto nel gabinetto di Herriot al quale consegnò la medaglia d'oro di Goethe in riconoscimento dei servizi da lui resi alla causa delle lettere e delle arti.

Herriot, da parte sua, ha consegnato all'ambasciatore tedesco, a nome del governo francese, un surtout da tavola di Sèvres avente per soggetto «La caccia», e ha pregato l'ambasciatore di Francia a Berlino, signor François Poncet, di esprimere al Presidente del Reich i suoi ringraziamenti per un gesto al quale è stato sensibilissimo.

Alla fine della colazione offerta in onore di von Hoesch, e alla quale assistevano oltre l'ambasciatore di Francia a Berlino, parecchi ministri, l'alto personale del ministero degli Esteri, i presidenti delle Commissioni degli Esteri del Senato e della Camera, Herriot, dopo aver reso omaggio all'alta coscienza con la quale von Hoesch ha assolto il compito che gli era stato affidato, ha espresso, in termini particolarmente cordiali, i sentimenti di rincrescimento e di gratitudine provati dal governo e dalla nazione francese allo spirare di una missione nella quale, durante dodici anni e in circostanze spesso difficili, l'ambasciatore del Reich ha dato prova di qualità eccezionali di competenza e di tatto. A sua volta von Hoesch ha ringraziato il Presidente del Consiglio esprimendo la speranza che il compito da lui iniziato sarà continuato dal suo successore con un ravvicinamento duraturo fra i due Paesi.

I colonialisti tedeschi chiedono
l'immediato conferimento dei mandati

Berlino, 19 notte.

La Lega delle associazioni coloniali tedesche ha tenuto a Berlino la sua assemblea annuale sotto la presidenza dell'ex-governatore Schnee. Il presidente ha fatto un rapporto sulla situazione coloniale politica e l'assemblea, alla fine, ha approvato la seguente deliberazione: la Lega delle associazioni coloniali tedesche, che costituisce l'unione di tutte le organizzazioni del colonialismo della Germania, insiste formalmente nel diritto giuridico della Germania di chiedere la incondizionata riconsegna di tutte le colonie tedesche. Indipendentemente da questo diritto fondamentale e inalienabile, la Lega delle associazioni coloniali chiede che il governo del Reich esiga, fino a che non si arrivi al definitivo regolamento della questione, l'immediato conferimento di mandati coloniali alla Germania. A tal uopo la Lega chiede che immediatamente vengano iniziate trattative non solo con la Società delle Nazioni ma anche con le Potenze che attualmente sono titolari di amministrazioni mandatarie di colonie tedesche.

MacDonald accetta di presiedere la Conferenza economica mondiale

Londra, 19 notte.

Alla Camera dei Comuni MacDonald ha dichiarato che è stato invitato a presiedere la Conferenza economica mondiale e che ha accettato.

La salma di Luigi Napoleone
scenderà oggi nel sepolcreto di Superga

Ginevra, 19 notte.

Con grande semplicità hanno avuto oggi luogo, nella cittadina di Nyon sul lago di Ginevra, i funerali del Principe Luigi Napoleone conte di Moncalieri, deceduto nella sua villa di Prangins venerdì scorso 14 corrente. La salma del Principe, che era stata imbalsamata e rinchiusa, secondo i desideri del defunto, in una triplice cassa di mogano, è rimasta esposta in questi giorni su di un grande catafalco che era stato eretto nella grande biblioteca della villa, che racchiude 15 mila volumi e una quantità di ricordi delle campagne di Napoleone I.

Stamane alle 8 il feretro è stato rimosso e poi trasportato su di un autocarro mortuario. All'entrata della villa l'automobile funebre si è arrestata, e le autorità e la popolazione di Nyon hanno sfilato davanti al feretro del Principe Luigi Napoleone, a cui hanno reso un commosso omaggio. Il feretro è stato quindi deposto nella chiesa cattolica di Nyon, dove in presenza di una grande folla si è svolta la cerimonia funebre celebrata dall'abate Sesti, curato di Nyon.

Nel gruppo dei congiunti e degli amici del defunto si notava il diciannovenne Luigi Gerolamo Napoleone, figlio del Principe Vittorio Napoleone e della Principessa Clementina del Belgio, nipote del defunto e pretendente bonapartista al trono di Francia. Egli era accompagnato dal conte D'Hauterive, esecutore testamentario del Principe Napoleone, dal colonnello barone Brunet e dal comandante Dezautière, amici personali del defunto. Presenziava pure il comm. Silimbani, Console generale d'Italia a Losanna, in rappresentanza del R. Governo.

Dopo l'ufficio funebre l'automobile che porta la salma è partita alla volta dell'Italia. L'inumazione del Principe avrà luogo nella giornata di domani a Superga, dove già riposano il padre e la madre del defunto.

Come avverrà la tumulazione

Come è noto, il Principe Luigi Napoleone ha espresso il desiderio di essere sepolto nella Basilica di Superga, accanto ai genitori ed ai fratelli. S. M. il Re Vittorio Emanuele III ha accondisceso a tale desiderio, e questa mattina alle 10, con cerimonia semplicissima e strettamente privata, la salma del Napoleonide sarà tumulata a Superga. Essa giungerà a Torino questa mattina stessa, a mezzo di auto-furgone.

Ieri sera, col treno di Milano in arrivo a Porta Nuova alle 20,12, è giunto a Torino il giovane Principe Napoleone Luigi, erede della Casa Imperiale Napoleonica e nipote del defunto, il quale presenzierà stamane alla cerimonia della tumulazione. Egli è stato ricevuto e ossequiato alla stazione dal cerimoniere di Corte conte Suardi, espressamente giunto da Roma. Il Principe, dalla figura slanciata, slanciata ed elegante, ha sostato brevemente nella saletta reale, quindi, in compagnia del conte Suardi, si è recato in automobile a Palazzo Reale.

L'eterno esule

Di Luigi Napoleone, ultimo figlio del principe Gerolamo e della principessa Clotilde di Savoia, la Storia potrà dire soltanto questo: che egli fu il Grande Esiliato: esiliato dalla patria e da se stesso, esiliato dal trono e dall'Esercito, costretto a marciare sempre verso un destino oscuro e riprendere il suo cammino dolente tutte le volte che poteva sperare il riposo.

Nato a Parigi nel 1864, allorquando le vittorie imperiali dello zio «sopra col rombo delle ali candide — il piccolo: *Europa ammirava — la colonna splendera come un faro*», egli non aveva potuto partecipare a quei tripudi ed a quelle glorie che avevano trasformato il secondo Impero in una fantasmagoria favolosa, perchè, ancora fanciullo, si era veduto costretto a fuggire la patria sotto la bufera della sconfitta e nella minaccia della rivolta. Ritornato in Francia come semplice cittadino per compiervi i suoi studi e dare al proprio paese ogni più feconda attività, aveva dovuto di nuovo abbandonarla: il padre suo veniva accompagnato alla frontiera tra due gendarmi come un malfattore e colpevole solo di essere erede di un nome e di un ideale che era minaccia per l'allora malferma repubblica.

Senza soste e senza riposi

Ed allora aveva cercato asilo in Italia, dove regnava il fratello di sua madre, ed in Italia aveva servito da buon soldato — un soldato che sembrava illuminarsi tutto nel doppio retaggio dei Bonaparte e dei Savoia — in un reggimento di Cavalleria, raggiungendo molto regolarmente e molto onorevolmente il grado di capitano in quei «bianchi lancieri di Novara» che ebbero l'onore di essere comandati dal Conte di Torino, e la gloria di avere tra i loro ufficiali subalterni Gabriele d'Annunzio.

Nipote di imperatori francesi e di re italiani, la sua sorte sembrava ormai tracciata, quando nuove, impreredute vicende, venivano ad un tratto a sconvolgerla ancora una volta. Suo padre, Gerolamo Napoleone, era ormai il pretendente. I comitati bonapartisti si davano un gran da fare in Francia per prepararli la via al trono; ma un ostacolo grande ed un possibile — se non probabile — ritorno, era appunto la situazione del figlio.

L'Italia aveva firmato una alleanza con la Germania e — quasi a corollario di questo — aveva denunciato il trattato di commercio, iniziando quella guerra di tariffe che, nel pensiero di molti, doveva preludere ad una guerra di soldati. Poteva, in queste condizioni, un figlio di colui che aspirava alla corona imperiale, servire in un esercito che da un momento all'altro avrebbe dovuto ricevere l'ordine di marciare contro la Francia? La sua posizione era delicatissima ed egli la capì o, per essere più esatti, obbedì a chi glielo fece capire, e dette le sue dimissioni dall'esercito italiano.

Che cosa avrebbe però fatto — lui, nato per essere soldato — in una Europa che sembrava quasi «civilizzata» contro le sue aspirazioni? Ed a quale esercito avrebbe offerto la sua spada ed il suo buon valore? La scelta non era facile: in quello inglese no, chè era troppo recente il ricordo del principe imperiale e di quella funesta imboscata di Donga dove perdette la vita per essere stato abbandonato così ignominiosamente dai suoi due compagni — due ufficiali di ventura, senza tradizioni militari e senza sentimento d'onore — che, per spiegare quella non spiegabile fuga, si dovette ricorrere alla fantastica supposizione di chi sa quale complotto. In Austria, nemmeno, perchè, alleata anch'essa della Germania, si trovava nelle stesse condizioni dell'Italia, con questo di peggio, che un arruolamento nel suo esercito non era nemmeno reso plausibile da una parentela principesca. Alla Spagna non era il caso di pensare, per ragioni ovvie che non è qui il caso di spiegare. E la Svizzera, dove pure taluni dei suoi parenti avevano trovato accoglienza generosa durante gli anni del primo esilio, aveva un esercito troppo limitato e di un carattere troppo speciale. Rimaneva la Russia, e fu là, infatti, che si diresse.

Da Pietroburgo al Caucaso

Nipote della principessa Caterina del Wurtemberg, moglie di suo nonno il re Gerolamo, era parente dei Romanow. Inoltre, la politica russa era ormai francamente diretta verso la Francia ed i brindisi di Kronstadt avevano iniziato quella serie di manifestazioni che dovevano condurre alla firma di quel trattato di alleanza accolto con un così irrefrenabile scoppio di entusiasmo e che tante speranze doveva accendere nei cuori e tante amare delusioni produrre quando fosse scoppiata la guerra.

In Russia le offerte del principe Luigi furono accolte, se non cordialmente, certo con bastevole larghezza e, riconoscendogli il suo grado di capitano della Cavalleria italiana, fu promosso maggiore in un reggimento di lancieri.

Ho detto «se non cordialmente», e si capisce; nell'ambiente così anacronisticamente aristocratico della Corte russa, il nipote del Grande Napoleone era pur sempre un arrivato; principe imperiale, se mai, di un impero che, se poteva appellarsi al diritto divino, era un diritto divino usurpato ed imposto con la forza delle baionette; e poi, egli era anche il nipote di quel III Napoleone, scrivendo al quale lo Zar Alessandro si indirizzava non un «cher ami», volendo con questo far notare che non lo riteneva di famiglia regia e non lo chiamava, secondo l'uso, «Monsieur mon frère». E poi, la Russia era allora in via di alleanza con la Repubblica francese, con la quale stava contrattando quella serie interminabile di prestiti che dovevano sommare ad un rispettabile numero di miliardi non mai restituiti.

Con tutto ciò, il carattere taciturno e riservato del principe seppe farsi apprezzare, sicchè in poco tempo venne nominato generale; promoveatur ut amoveatur, c'è da crederlo. Inoltre il principe Luigi aveva il torto, o la piccola bontà, di fare sapere ai suoi amici che si sarebbe fatto chiamare il generale Bonaparte; forse questa sua affermazione non era nemmeno vera, ma ci fu chi se ne approfittò ed il «generale Bonaparte» fu mandato a chiamare e fu inviato nella più selvaggia provincia del Caucaso, avendo per subalterni due di quei generali quasi asiatici che si ubbriacavano dalla mattina alla sera ed erano la più miserevole compagnia che un uomo raffinato potesse desiderare.

Là, in quella provincia, vegetò qualche tempo, finchè venne la guerra col Giappone, a cui egli partecipò, rivelandosi un eccellente manovratore, un buon stratega ed un meraviglioso soldato pieno d'impeto e di valore. A guerra finita aveva almeno il diritto di aspettarsi qualche degna ricompensa: ma non fu così. Forse anche lo stesso suo valore gli nocque, perchè la politica di Pietroburgo, ansiosa solo di ottenere nuovi prestiti dalla Francia — i bisogni dei suoi uomini erano senza fine — temeva di favorire troppo un soldato che si chiamava Napoleone ed a cui il riflesso della gloria militare poteva recare una qualche aureola pericolosa.

L'ultimo esilio

«L'impero si conquista sulla punta della spada», aveva detto il principe imperiale partendo per il suo tragico destino africano; e per paura di un qualsiasi possibile tentativo di quella conquista, Luigi Napoleone fu tenuto in disparte: e ritornò nella sua oscura provincia di servaggio.

Non si lamentò, ma un velo più cupo di tristezza avvolse la sua esistenza non lieta, velo che nemmeno la grande guerra poteva squarciare.

Ma chi conosce le sorti di quella guerra sul fronte russo? E chi può ancora esaltare i vani eroismi dei suoi ufficiali, abbandonati dai capi, traditi dagli uomini, venduti nelle torbide trattative di Brest Litowsky?

Il principe Luigi seguì la sorte dei suoi camerati, e, più sfortunato di tutti loro, ebbe la sua Waterloo, senza nemmeno conoscere il riflesso del sole di Austerlitz. Fu in quella circostanza che ritornò in Italia, rappresentante di uno Zar che aveva abdicato, ufficiale di un esercito che non esisteva più, rivestendo una divisa che era stata abolita. Spettro melanconico di due imperi, egli fu il nipote di un imperatore che aveva perduto l'Impero; egli fu il generale di un imperatore che era stato assassinato.

E come spettro passò veramente dal fronte del Carso alle balze del Trentino, spettatore e non attore, sopra i sanguinosi campi di battaglia dove si fissavano le sorti delle sue due Patrie. Francese che non poteva battersi per la Francia, figlio di una Principessa Sabauda che non poteva rivestire le insegne di sua madre; generale senza comando, soldato senza armi; povera figura travolta dal destino, condannato a camminare sempre ed a sempre sperare qualcosa che non si sarebbe realizzato mai.

Poi, a guerra compiuta, l'oblìo e la angosciosa disoccupazione di Prangins: senza amici, non amato dai suoi ultimi parenti, senza famiglia, senza patria! Esule, esule sempre, esule da ogni azione e da ogni aspirazione, esule dalla vita e dal sogno, esule dalla patria e dal genere umano: destinato ormai a vivere come un'ombra perseguitata dalla dura Nemesi che ha colpito tutti i suoi, e scomparso tacitamente, così, come tacitamente era vissuto, fra le più lucide speranze e le più dure sconfitte.

DIEGO ANGELI.

I monarchici portoghesi
designano il successore di Re Manuel

Lisbona, 19 notte.

Don Duarte Nuno è stato designato dalla riunione dei delegati della Casa Monarchica, come successore di Re Manuel.

La riunione monarchica portoghese prevista per oggi è stata rinviata all'ultimo minuto su domanda, si crede, del Ministero dell'Interno. Questa riunione era stata convocata per risolvere definitivamente la questione della successione. In ogni modo, don Duarte Nuno, può essere considerato fin d'ora, come capo dei monarchici portoghesi.

GLI SPORT

Dove l'alpinismo è sport

Sulle rocce dolomitiche

(Dal nostro inviato)

PERA V. DI FASSA, ottobre.

Indugiammo a lasciare il Vaiolett. I saccini erano bell'e fatti; rigonfi, stavano posati sulla soglia del rifugio, che di lì a poco il custode avrebbe sprangato, per scendere a valle con noi. Faceva freddo; le nubi, accavallandosi, lasciavano qua e là degli squarci, oltre i quali si vedeva un po' d'azzurro tenue. Da uno di essi trapelava una striscia di sole, ma era un sole che non scaldava. Il mio compagno mi toccò nel braccio:

— La parete della Punta Emma.

Prospiciente lo spiazzo ove sorge il rifugio, a una distanza di neanche mezzo chilometro in linea d'aria sul breve vallone che scende dal Gartl, nitida e nuda nella chiarezza mattutina si presenta la faccia nord-orientale della torre, solcata nel mezzo da una sottile fenditura come il segno lasciatovi dalla sciabolata d'un gigante irato. Quella fessura, nella quale l'arrampicatore non riesce a penetrare internamente col corpo, è la « via Piàz ». Su per essa, audacissimamente, da solo, un giorno del 1900 salì il diciannovenne Giovanni Battista Piàz, nativo della Val di Fassa, ex-pastore, studente alle scuole normali.

Tita Piàz entra in scena

Ci sono di quelli che hanno sulla punta delle dita la storia dello sport prediletto. Sanno dirvi senza titubanza, se li interrogate, in quali e in quante Milano-Sanremo Girardengo arrivò primo; quante volte Rosetta fece parte della squadra nazionale e quanti «goals» segnò Meazza nel famoso incontro di Budapest; o vi ripetono, nome dopo nome, tempo dopo tempo, le tappe per cui è passato il « record » degli ottocento metri di corsa negli ultimi vent'anni, dall'1' 52" 4/5 di Sheppard fino al recente 1' 49" 8/10 di Hampson a Los Angeles. Così questi miei compagni, per quanto riguarda le conquiste che l'uomo sopra via via raggiunge con le scalate dolomitiche, in un clima che, influenzato dalle concezioni del moderno alpinismo scendenti dai Nordi, cominciava nettamente a diventare sportivo nel senso del superamento cercato e voluto sulle imprese precedenti. Non più « più in alto! », ma « più difficile! » è il motto che gli arrampicatori fanno proprio, ponendolo alla base d'ogni loro impresa sulle crode che cominciavano a vedere infittire le schiere dei loro assalitori.

La lezione prosegue:

— Dopo la conquista della Torre Winkler, l'arrampicamento appena nato si estese e si consolidò. Guide e senzaguide cominciavano ad acquistare consapevolezza dei nuovi atteggiamenti che portavano dalla difficoltà sopportata alla difficoltà cercata. Nelle Dolomiti si effettuavano arrampicate che, pur non elevandosi ancora a un livello specificatamente superiore all'impresa di Winkler, tuttavia cominciavano a forzare l'uscita dal limite relativo alle possibilità d'allora: nel 1890 la cordata Schmitt-Santner sale per camino la Cima Cinque Dita nel gruppo del Sasso Lungo; lo stesso anno M. Innerkofler guida H. Helversen pei camini Nord della Cima Piccola di Lavaredo; nel 1892 la scalata della parete S-O della Cima Rosetta è compiuta da Tavernaro e Zagonel; nel 1893 capitola sotto l'assedio del cortinese Antonio Dimai la parete Sud del Cimone della Pala — il superbo Cervino delle Dolomiti; nel 1895 il tipografo Delago conquista l'ancora insalita terza torre del Vaiolett; nel 1897 Luigi Rizzi della Val di Fassa col fratello e un turista germanico compie un ulteriore progresso superando dall'ovest la Codra di Laurino; ancora il Dimai porta gl'Inglesi Phillimore e Raynor sulle difficili vie nuove alla C. Grande di Lavaredo, alla C. Una di Sesto, alle Tofane; nel 1899 Berger ed Ampferer completano l'impresa del trentino Pòvoli mettendo piede sulla vetta del Campanile Basso di Brenta e la cordata Pichl-Barth compie la prima, geniale traversata delle torri del Vaiolett, giungendo sulla Delago per l'impressionante fessura meridionale. Finchè entrò in scena il Piàz. Lo conosci, il Piàz?

Cento ripetizioni della Punta Emma

Il secolo scorso si chiuse con l'avvento di questo singolarissimo atleta, che nella sua regione e nel Tirolo diede impulso straordinario allo sport d'arrampicamento, creando, si può dire, col suo esempio, il tipo nuovo della guida, la moderna figura della guida sportiva, uomo d'azione e d'intelligenza, nobile figura dell'alpinismo e dell'italianità nelle terre ancora soggette allo straniero. Interi capitoli di libri gli sono stati dedicati; tennero su di lui perfino delle conferenze. Adesso ha passato la cinquantina; da un pezzo ha tralasciato di rinnovare il libretto da guida del Club Alpino, ma sulle rocce ci va ugualmente, come quando aveva vent'anni. Quindici giorni fa aprì una nuova « via » sulla Torre Winkler, sulla faccia N-E, dove invano, prima della guerra, avevano tentato di passare i suoi grandi amici e rivali Preuss e Dülfer. Ha detto che è la più difficile che abbia mai compiuto.

— Più di questa Punta Emma?

— Oh, tu non sai ancora il progresso via via raggiunto in trent'anni di sforzi e d'ardimenti! Per oggi ti basti che la scalata per parete alla Punta Emma, il cui numero attuale di ripetizioni supera il centinaio, offre difficoltà che si elevano tanto da quelle relative all'impresa di Winkler da esprimere nel miglior modo possibile il raggiungimento di quel superiore livello tecnico al quale va riferito l'ulteriore progresso.

— Come un nuovo « record », dunque?

— Noi non battiamo records — mi replicano vivacemente. — Affermiamo soltanto — e quelli che non ci credevano sono recentemente venuti a toccar con mano e si sono convertiti — che qui è possibile stabilire con esattezza la graduazione delle difficoltà da una scalata a un'altra, fino a creare una gerarchia, o « scala », di cui un altro giorno discorreremo. La catena non muta di anno in anno; rarissimo il fatto che uno scoscendimento alteri la conformazione d'una « via » conosciuta. Non si conosce, ancora, che un solo caso del genere, quello della parete terminale del Campanile Basso, salita dal Pòvoli nel 1904. Interroga tutti quelli che son pratici davvero di arrampicamento, ti confermeranno che realmente, fra le scalate del rango della Winkler e questo primo capolavoro del Piàz nettissima è la differenza. Tale superiorità segna il distacco fra le due epoche, concorre a documentare in modo indubbio l'esistenza dello spirito e del metodo sportivo dell'attività alpinistica svolgentesi nelle Dolomiti o nei gruppi montuosi similari. Perchè come Piàz superò Winkler, a sua volta le sue imprese furono, non oscurate, ma sorpassate come difficoltà dagli arrampicatori che vennero dopo di lui.

Verso il limite del possibile

Il discorso fu ripreso più tardi, mentre pigramente scendevamo sui prati di Gardeccia e, di là, verso la valle dove avremmo potuto salire sull'ultima corriera che fa servizio da Bolzano a Cortina. Non c'è più transito; le Dolomiti sono andate spopolandosi, l'autunno è venuto con sè nebbie e la sua umidità; aria di neve, in giro! Mi voltai a guardare: chiuse le finestre dall'imposte biancoverdi, deserto il piazzale, il rifugio aveva non so che d'indispettito e d'ostile. Sarebbe rimasto abbandonato fino alla primavera, solitario fra il silenzio delle altezze rotto soltanto dal rombo delle valanghe. Anche l'altro rifugio era chiuso, la piccola baracca fattasi costruire dal Piàz per le sue gite e i suoi riposi lassù. L'ha dedicato a Paul Preuss, e il nome del « cavaliere della montagna », maestro di stile e di ardimenti, caduto sulle sue Alpi, brilla sulla soglia sprangata. Adesso glielo vogliono far demolire perchè, dicono, fa concorrenza al rifugio del Club Alpino. Ma non faranno, io spero, questo affronto all'uomo che ha salvato tante vite umane in pericolo. Quando c'è un salvataggio da compiere, chi vanno a chiamare? Piàz, sempre lui.

Divallando, costeggiammo alla nostra destra il versante orientale del Catinaccio, dove la montagna è tagliata a picco. E' una facciata sola, lunga forse due chilometri, che piomba sulla colata di ghiaioni che vengono poi a perdersi sui pascoli di Gardeccia. Nei tratti dove la verticalità accenna a calmarsi, passano vari itinerari che portano alla vetta.

— Roba da principianti — commenta uno dei miei compagni. Di bello il non c'è che la « diretta », la via aperta da Steger che segue fedelmente la linea ideale tirata giù a piombo dalla vetta. Finora è stata ripetuta soltanto dai Bellunesi con Tissi alla testa. Sono settecento metri di difficoltà indicibile; una di quelle poche scalate che costituiscono la categoria estrema del possibile raggiungibile in roccia.

Sì, lo so che questi itinerari direttì, che nulla concedono alla tendenza di deviare alla ricerca dei passi meno temerari, rappresentano il massimo dei risultati ottenuti dall'uomo sulle Dolomiti. La verticalità di questi tratti, l'esiguità degli appigli su cui poggiare i polpastrelli delle dita o le coste delle pedule, la loro estenuante lunghezza, sono altrettanti elementi che concorrono a rendere tali imprese dominio d'una ristrettissima *élite*, il cui valore atletico e spirituale soltanto ora comincia ad essere serenamente valutato ed apprezzato.

— Venticinque anni — mi dicono — di successivi superamenti e di progressive tappe sul terribile banco delle sempre maggiori difficoltà, occorsero avanti di giungere all'impresa che aprì un nuovo ciclo — l'ultimo, l'estremo — nella storia dell'arrampicamento. Essa ha nome « via Solleder » al Monte Civetta. Andremo a vederla, anche dovesse nevicare. In quel quarto di secolo il nostro sport avvampava con magnifico ardore, sebbene pochi fossero gl'Italiani che qui venissero a cimentare le loro forze. Non c'erano che i Trentini e una mirabile cordata triestina che si opponevano alla attività degli stranieri — invasati a loro volta dall'agonistica che si sprigiona da questa maschia lotta contro la montagna.

Ma come eravamo arrivati alle prime case di Pera e sentivamo il bisogno di mangiare un boccone, per quel pomeriggio non parlammo degli uomini che riempiono con le loro gesta quel periodo di storia alpinistica: ancora Piàz, Rizzi, Dimai, Scotoni, Cozzi, Dibona italiani non regnicoli, e — degli stranieri — Fehrmann, Fiechtl, Haupt, Preuss, fino a Dülfer, Hans Dülfer, innovatore della tecnica e propugnatore, con l'esempio, dell'audacia spinta fino al limite del possibile.

VITTORIO VARALE.

Tennis

Per la finale della Coppa Luzzatto

Roma, 19 notte.

La Federazione Italiana law-tennis ha dato disposizioni ai circoli interessati, Società law-tennis di Genova e Sport Club Italia di Milano affinchè la finalissima della Coppa Luzzatto, che si svolgerà a Genova a cominciare dal 28 ottobre, sia effettuata con incontri di 3 partite su 5, anzichè 2 su 3, come è stato per le eliminatorie. Abbiamo ragione di credere che tale modifica sarà estesa a tutti gli incontri del 1933.

Nuoto

Costa e non Papadato

il campione nazionale dei « liberi »

Roma, 19 notte.

La Federazione italiana di nuoto, esaminati i verbali della finale svoltasi ad Acqui il 18 settembre ultimo scorso per la disputa del primo campionato nazionale « liberi nuotatori » e svolte le necessarie indagini in merito al reclamo avverso il risultato ottenuto, ha deciso di togliere dall'ordine di arrivo Raimondo Papadato, residente a Rapallo, di nazionalità inglese e ha proclamato il nuotatore Massimo Costa di Milano, campione nazionale dei liberi nuotatori per l'anno 1932-X.

Italia-Cecoslovacchia

A Praga ancora si discute se la partita si farà o no

Praga, 19 notte.

Continuano le trattative per un accordo tendente a rendere possibile la effettuazione dell'incontro calcistico internazionale del 28 ottobre tra la squadra italiana e quella cecoslovacca. La Presidenza della Federazione cecoslovacca del calcio ci ha informati che soltanto ieri è stato portato indirettamente a sua conoscenza che il Ministero degli Esteri cecoslovacco ha dichiarato di avere ricevuto da Roma, a mezzo di quella Legazione cecoslovacca, schiarimenti dal Ministero degli Esteri italiano, considerati assolutamente soddisfacenti. Se ciò fosse stato reso noto prima, le cose si sarebbero appianate molto più facilmente. Così, la Federazione fa un appunto a questo Ministero degli Esteri cecoslovacco, di non averla posta in tempo al corrente.

Questa sera ha avuto luogo una lunga seduta della Presidenza della Federazione del Calcio con il gruppo dei giornalisti sportivi. La Federazione ha portato a conoscenza dei giornalisti il contenuto del telegramma ricevuto ieri dalla Federazione italiana.

Nel pomeriggio di oggi è giunto al Presidente della Federazione cecoslovacca, ing. Pelikan, un secondo telegramma della nostra Federazione annunziantegli che, allo scopo di chiarire tutti gli equivoci ed esprimere chiaramente le opinioni e gli stati di animo, onde raggiungere più facilmente l'accordo, la Federazione italiana invia a Praga un suo apposito delegato.

La seduta di questa sera, dopo ben tre ore di discussione, ha stabilito di non dichiararsi contraria alla effettuazione della partita del 28 ottobre, qualora, o da parte del Ministero cecoslovacco degli Esteri, o da parte del delegato italiano, annunciato oggi dalla Federazione, venissero dati adeguati schiarimenti.

Viva attesa a Voghera per l'allenamento degli « azzurri »

Voghera, 19 notte.

Fervono i preparativi da parte dell'Associazione vogherese calcio per l'allenamento che gli « azzurri » sosterranno nel nostro stadio comunale nella giornata di domani.

Il campo, che è di dimensioni 105×60, ha subito durante la giornata di ieri, per quanto riguarda il fondo, cure particolari da parte del Comune, che ha provveduto a farlo sistemare per evitare qualsiasi incidente.

La Vogherese, che funzionerà da allenatrice, si presenterà in campo con tutti i suoi elementi e faranno l'apparizione tra le file anche elementi di squadre vicine, Tortona e Pavia, militanti nella prima divisione.

Da varie località della provincia sono preannunciate carovane di appassionati desiderosi di vedere al lavoro gli « azzurri » d'Italia in vista del difficile incontro di Praga.

La partita avrà inizio alle ore 15 precise, con tre tempi di 30 minuti ciascuno; la vendita dei biglietti, oltre che agli sportelli del campo, sarà effettuata durante la mattinata anche al Bar Teatro, posto in via Emilia.

La città si riverserà tutta quanta al campo e le accoglienze che Voghera calcistica farà agli « azzurri » saranno entusiastiche.

Nove gruppi di Nazioni per il campionato del mondo

Parigi, 19 notte.

In un'intervista concessa ad un giornale vespertino, il presidente della Federazione internazionale del Calcio si è fra l'altro intrattenuto sul Campionato del Mondo.

« Abbiamo parlato a lungo — ha detto il signor Rimet — il maestro Zanetti, cortese segretario generale della Federazione italiana, ed io dell'argomento. Come è noto, la Federazione italiana organizzerà i giochi nel 1934: sedici squadre campioni nazionali disputeranno in Italia la « Coppa del mondo ». Per quanto riguarda i gruppi di nazioni, credo che l'Italia voglia far parte dell'Europa Centrale; la Svizzera potrebbe appartenere all'Europa centrale, come pure all'occidentale. Per l'Olanda la questione non è ancora risolta. Vi sarà un gruppo nord-americano col Canadà, gli Stati Uniti, il Messico. Avremo inoltre: un gruppo dell'America centrale, uno del Sud America, un gruppo africano, uno asiatico e i gruppi europei: centrale, balcanico, scandinavo e occidentale, quest'ultimo comprendente la Francia, la Spagna, il Belgio e il Portogallo. Tutto il piano sarà pronto per il prossimo congresso ».

L'allenamento del « Torino »

L'allenatore dei « granata » Hansel, ha radunato i suoi uomini ad un'ora insolita per la settimanale seduta di preparazione: alle nove, anticipando anche di un giorno l'allenamento che di solito si tiene al giovedì. Titolari e riserve erano tutti presenti e la prima squadra ha segnato, nei due tempi disputati, sette goals subendone uno solo. L'undici s'è pertanto presentato in campo con Bertini quale mediano destro e Busoni a fianco di Libonatti, mentre Martin III ha giocato fra le riserve. Pur cogliendo un così largo bottino di punti, i « granata » non sono troppo piaciuti ed ha particolarmente nociuto allo svilupparsi di chiare azioni, la prova scialba di Giudicelli, tanto che Hansel ha spostato poi Bertini al centro della linea. Anche Silano è apparso impacciato e privo di quella sicurezza che abitualmente gli permette di creare serie minaccie per la rete avversaria. Rossetti, che sarà oggi a Voghera a disposizione del commissario unico per l'allenamento degli « azzurri » in vista dell'incontro di Praga, ha giocato un solo tempo, palesandosi l'attaccante migliore e confermando le sue attuali buoni condizioni di efficienza. Nella ripresa è stato sostituito da Bo. La squadra compirà anche oggi un leggero allenamento e domani alle 12 partirà alla volta di Trieste.

Il Rapid contro una mista romana

Roma, 19 notte.

E' assai probabile che il 28 ottobre scenda a Roma il « Rapid » di Vienna per incontrare la squadra della Lazio. Se i dirigenti della Lazio e della Roma riusciranno a mettersi d'accordo, la squadra viennese sarà opposta a una squadra mista formata dagli elementi tratti dalle due società.

Pugilato

Ceccarelli batte Rodriguez per k. o. al 4.o round

Barcellona, 19 notte.

Questa sera, al Teatro « Olympia », il pugile romano Ceccarelli ha incontrato lo spagnuolo Amador Rodriguez, battendolo per K. O. al quarto round, dopo averlo inviato al tappeto sei volte.

Un decennio di sport fascista

L'atletica pesante

Roma, 19 notte.

Il lavoro di propaganda e di riorganizzazione compiuto dalla F.A.I. in questi ultimi anni è stato tanto oscuro quanto ricco di risultati fecondi. Pur con scarsi mezzi e fra la indifferenza delle masse, che non amano più come una volta l'atletica pesante, la Federazione Atletica Italiana, dopo il suo trasferimento a Roma, è riuscita a potenziare le file dei suoi associati e infittire il numero delle gare di lotta e sollevamento pesi. Con la « leva atletica », manifestazione di carattere popolare, la Federazione si augura di poter convogliare verso questi esercizi atletici la massa di giovani così necessaria per rinnovare i ranghi e per rimpiazzare gli anziani, che abbandonano il loro sport preferito.

Diamo i dati riferentisi al numero delle Società affigliate, degli atleti tesserati e delle manifestazioni nazionali e internazionali svoltesi dal 1922 al 1932.

Società affigliate: 1922: 40; '23: 37; '24: 49; '25: 46; '26: 38; '27: 25; '28: 43; '29: 46; '30: 57; '31: 53; '32: 45.

Atleti tesserati: 1922: 285; '23: 280; '24: 350; '25: 311; '26: 290; '27: 420; '28: 385; '29: 315; '30: 524; '31: 600; '32: 510.

Manifestazioni nazionali: 1922: 2; '23: 2; '24: 3; '25: 2; '26: 2; '27: 6; '28: 5; '29: 7; '30: 7; '31: 16; '32: 9.

Manifestazioni internazionali: '23: 1; '25: 1; '27: 1; '28: 2; '29: 2; '30: 5; '31: 11; '32: 7.

La partecipazione a gare all'estero si è andata facendo sempre più frequente. In questo ultimo periodo i nostri atleti hanno partecipato a ben 3 campionati europei (lotta greco-romana, leggera e sollevamento pesi). La Federazione atletica per mezzo dei suoi rappresentanti ha partecipato a tutti i Congressi internazionali, affermando i suoi buoni diritti nelle varie questioni sportive poste all'ordine del giorno, come lo dimostra l'ultimo Congresso di Los Angeles, ove la Federazione ha ottenuto per il 1934 l'organizzazione dei campionati europei di sollevamento pesi.

Nel 1932 l'Italia ha partecipato a sette incontri internazionali con i seguenti risultati: Italia-Tuthlingen 4 a 3; Italia-Stoccarda 4 a 3; Lombardia-Tuthlingen 3 a 4; Liguria-Tuthlingen 4 a 3. In Germania Galimberti si incontrava con il campione olimpionico Ismayer, che veniva battuto dopo fiera resistenza.

Dalla tabella comparata dei risultati ottenuti alle Olimpiadi di Amsterdam con quelli di Los Angeles, è dimostrato che la Federazione Atletica Italiana, per valore dei propri atleti, ha saputo conquistare una posizione preminente. La vittoria di Gozzi alla Olimpiade ha contribuito, come nessun'altra cosa, a risollevare le sorti di questa Federazione.

L'ASCESA DELL'ATLETISMO ITALIANO

Il bilancio di due incontri internazionali

L'annata che ha visto la vittoria di Luigi Beccali, le affermazioni di Frigerio, di Facelli e della staffetta dei velocisti nello stadio olimpionico di Los Angeles, si è conclusa degnamente domenica scorsa a Firenze, con la vittoria della squadra « azzurra » su quella ungherese.

Abbiamo detto, prima dell'incontro, quanta fosse l'importanza che ad esso si annetteva in Italia, quale fosse il valore degli avversari, come difficile apparisse il successo dei nostri colori. Terminammo le nostre considerazioni, prevedendo una lotta serrata e decisa solo dall'ultima gara della giornata: la staffetta olimpionica.

Le nostre previsioni si sono avverate appieno. Prima della staffetta le due squadre avevano il seguente punteggio: Ungheria p. 65, Italia p. 64. L'Italia vinse la staffetta e l'incontro fu suo: Italia p. 72, Ungheria p. 69. Vittoria di stretta misura, quindi, la nostra, vittoria che potrebbe anche far pensare essere dovuta al vantaggio del campo nazionale, se, a renderla più significativa, non venisse la formazione ridotta della compagine « azzurra ». All'ultimo momento, infatti, il velocista Salviati ed i saltatori in lungo Tommasi V. e Maffei vennero a mancare, indebolendo notevolmente la forza della squadra. All'assenza di Salviati fu facilmente rimediato col far disputare i 100 m. a Maregatti, che era stato riservato esclusivamente per la staffetta. Insufficienti furono, invece, i due sostituti di Tommasi V. e Maffei: Benassi e Cortopassi, due giovani di buoni mezzi ma ancora immaturi per un incontro con degli atleti come Balogh e Fekete.

Il previsto successo sugli ungheresi

E non si può dire che all'indebolimento della squadra « azzurra » corrispondesse quello della squadra ungherese, che si è vista escludere dalla finale dei 100 m. Raggambi per avere provocato due false partenze. Innanzi tutto Raggambi è stato vittima di una precisa norma del regolamento internazionale (norma di cui i dirigenti ungheresi chiesero la severa applicazione prima dell'incontro); in secondo luogo le cronache ricordano che anche nella corsa regolare (a cui l'ungherese partecipava senza diritto a punteggio) Raggambi è partito in anticipo e che il giudice di partenza non lo ha fermato data la sua speciale posizione in corsa: da questo appare chiaro come il secondo posto dell'ungherese non avrebbe potuto essere regolarmente accettato.

Questo per affermare la perfetta regolarità della vittoria italiana e per dimostrare come, nonostante i soli tre punti di vantaggio, il successo degli « azzurri » sia stato chiaro e convincente.

Tutti gli atleti nostri hanno dato quanto potevano per la vittoria e nessuno ha deluso. Qualcuno, anzi, ha ottenuto più di quanto ci si poteva attendere.

Agosti e Spazzali, per esempio, col loro « doppietto » nel giavellotto, hanno portato un vantaggio di punti insperato all'Italia. I due veneti sono riusciti a confermare e a rafforzare così la buona impressione finora destata. Spazzali è un giovane che ha già sfiorato i 60 m. nel giavellotto e che nella prossima stagione potrà ottenere risultati molto migliori. Agosti, atleta perfettamente costruito, era stato finora assorbito da troppe specialità atletiche per poter ottenere dei risultati di rilievo in qualcuna di esse, ora pare decisamente dedicarsi al lancio del giavellotto, prova in cui ha delle grandi possibilità di molto ottenere: il risultato di domenica scorsa dovrebbe essere per lui di buon incitamento.

Sui 110 m. con ostacoli Valle ha dominato nettamente Kovacs e Javor, segnando il tempo di 15" e 1/10, tempo inferiore di appena un decimo al record nazionale. Il pisano ha dato domenica una nuova dimostrazione dei grandi progressi compiuti. Quando si pensa che, ancora l'anno scorso, Valle era abbondantemente al disopra dei 16", si deve ammettere che della strada ne ha compiuta, il ragazzo, e non si può far a meno di prevedere, per la ventura stagione, un suo deciso attacco al record nazionale.

Tavernari era atteso con ansia alla prova. Il modenese doveva domenica, contro Barsi sui 400 m. e contro Szabò sugli 800 m., confermare i risultati in questi ultimi tempi ottenuti e dimostrare di essere realmente tornato il campione di un tempo. Il risultato non è, forse, stato quale « Tuja » si attendeva, giacchè in ambedue le prove egli è stato battuto. Barsi era in gran forma e contro Szabò il modenese era affaticato dalla gara precedente. Per questo non ha potuto ottenere una vittoria, che, del resto, era troppo pretendere da un atleta appena uscito da una lunga crisi. Siamo convinti che l'ultimo episodio della rivalità Tavernari-Barsi non lo si è avuto a Firenze, domenica scorsa.

Queste sono state le cose più interessanti, oltre la buona prova complessiva, che l'incontro con l'Ungheria ha avuto per noi italiani. La competizione ci ha rivelato i progressi magnifici di tre atleti di sicuro avvenire e ci ha confermato le buone disposizioni di un campione che vuol tornare l'« asso » di un tempo.

Per questo crediamo che la giornata di Firenze debba essere considerata per l'atletica leggera italiana come una lieta tappa di marcia: accanto alla fulgida vittoria su una squadra fortissima, stanno le affermazioni tecniche di singoli atleti. Il successo può, quindi, dirsi completo.

La Maratona di Torino

Il successo conseguito a Firenze dai nostri atleti su quelli ungheresi è stato, domenica, brillantemente completato dalla vittoriosa affermazione dei nostri maratoneti sui rappresentanti di quattro nazioni. Tale affermazione è stata tanto più gradita in quanto, alla vigilia, i nostri campioni sembravano irrimediabilmente chiusi. La nostra gara ha poi dato modo al giovane Genghini di mettere bene in luce le sue notevoli possibilità per le prove future. Tutto sommato, quindi, la maratona internazionale di Torino non poteva dare più soddisfacenti risultati tecnici. Quello che ha favorevolmente sorpreso è stato il radicale cambiamento di tattica adottato da Fanelli. Il pugliese, durante tutte le precedenti gare, non ha mai saputo mettere in pratica i consigli dei tecnici. Ed è sintomatico che sia stata proprio la gara che lo ha rivelato quella che gli ha dato modo di raggiungere il titolo di campione italiano.

Ma l'affermazione di Michele Fanelli non si è limitata alla conquista della maglia azzurra: si è completata con il successo sugli stranieri. La tattica adottata dai francesi ha un po' compromesso quella di tutti gli stranieri. Solo lo svedese Jonsson ha raggiunto un tangibile risultato senza risentire della tattica del doppietto francese. Gli altri stranieri non hanno che un merito: quello di aver movimentato la corsa e di aver in tale modo resa la gara assai brillante e combattuta. L'atteggiamento iniziale di Morier e di Jupin ha voluto sventare una possibile iniziativa da parte degli italiani. La fuga iniziale dei francesi ha poi trascinato all'offensiva anche il giovane Vandersteen. Il belga prese tanto seriamente il tentativo dei due leaders che si credette in dovere non solo di intervenire, ma di passare a sua volta all'offensiva, la qual cosa ebbe un effetto disastroso per gli stranieri che, senza volerlo, facevano il giuoco degli italiani. Fanelli è stato il più saggio di tutti. E la sua tattica gli ha permesso di ricuperare facilmente, al momento opportuno, il distacco dai primi. In altre parole, il foggiano Fanelli è stato un atleta giudizioso, accorto, calcolatore: qualità, queste, che le precedenti gare gli avevano fatte sistematicamente negare.

Il pugliese ha ora venticinque anni: a Berlino ne avrà ventinove. Ma, se non potremo più utilizzare l'attuale campione d'Italia per le Olimpiadi del 1936 (egli ha già sulle spalle due anni di pesante e disordinata attività come corridore di resistenza), possiamo, invece, disporre di un Genghini, che a Torino ha corso la sua seconda maratona, dopo cinque anni di attività su pista, che lo ha atleticamente attrezzato, ed è in possesso di qualità notevoli per raggiungere un maggior rendimento. Del romano si è detto che avrebbe potuto vincere se avesse forzato negli ultimi chilometri. Solo cinquantaquattro secondi lo hanno diviso all'arrivo dal pugliese. Quest'ultimo ha tagliato il traguardo abbastanza fresco, ma le condizioni generali di Genghini erano migliori, veramente sorprendenti. Non vogliamo discutere a tavolino se, meglio guidato, Genghini avrebbe potuto avere la meglio. Bisogna accettare l'ordine di arrivo qual è, tenendo presente, invece, il distacco: cinquantaquattro secondi.

In campo italiano è mancato in gran parte all'attesa Roccati, ma è bene precisare che il torinese non è stato vittima di una cattiva preparazione o di una errata tattica di gara. Dieci giorni prima della nostra prova, Roccati è stato colpito da un attacco abbastanza grave di sinovite. Ciò nonostante egli è sceso in gara, ma non ha potuto poi reggere alla fatica. Natale, egli pure indisposto, non ha potuto lottare come avrebbe voluto, mentre Rossini, sceso in gara discretamente preparato, ha forse peccato di eccessiva prudenza nella prima parte del percorso. Un altro atleta che merita di essere ricordato per la promettente prova compiuta è il parmense Gerbella, giunto quinto in poco meno di due ore e cinquantadue minuti. Altri nomi da citare sono quelli di Bianchetti, Bassignana, Balbusso e D'Auria e quello dell'Audace C. S. di Roma, che si è brillantemente aggiudicato la Coppa Ebali.

Le ultime gare dell'annata

Una riunione di dirigenti a Firenze

Roma, 19 notte.

La stagione atletica sta per concludersi. Tra una ventina di giorni il laborioso programma compilato or è un anno dai dirigenti della F.I.D.A.L. si sarà svolto nella sua completa integrità. La chiusura ufficiale della presente stagione così ricca di risultati lusinghieri si avrà il 13 novembre a Firenze collo svolgimento della coppa Mazzuoli. In tale riunione si effettuerà il campionato italiano staffetta 3000 per 3. Il 23 ottobre a Bergamo si svolgerà il campionato italiano di pentathlon e si correrà la staffetta 4 per 1500: gara ricca d'interesse nella quale la « Giglio Rosso » di Firenze, la « Firenze Sportiva » e la « Pro Patria » di Milano lotteranno per la vittoria finale. La « Pro Patria » scenderà in campo forte del valido aiuto di Beccali. La presenza del campione olimpionico nella gara aumenta di molto la possibilità di vittoria della forte staffetta milanese. Il 30 ottobre giornata di gala a Trieste con la inaugurazione ufficiale della pista del grandioso Stadio del Littorio. I dirigenti della Triestina stanno imbastendo una grande riunione internazionale alla quale saranno sicuri partecipanti atleti ungheresi e austriaci e, degli italiani, Beccali, Facelli e, probabilmente, da quanto stasera ci diceva il dott. Pucci, segretario della F.I.D.A.L., anche Frigerio. Il riepilogo di tutta l'attività dell'annata si avrà a Napoli il 4 novembre, in occasione dello svolgimento del Gran premio delle regioni. Tutte le regioni dell'alta Italia saranno presenti a Napoli coi loro migliori elementi. Il centro-meridionale parteciperà a questa rassegna delle forze atletiche italiane con una rappresentativa composta dei suoi migliori elementi. Le gare saranno le seguenti: metri 100, 200, 400, 800, 1500 e 5000, salto in alto, triplo e in lungo, lancio del disco, del peso, del giavellotto e del martello, 110 e 400 ostacoli, pentathlon e staffetta olimpionica. Ogni regione potrà partecipare con due atleti per ciascuna gara. Dopo questa manifestazione, la stagione si chiuderà ufficialmente il 13 novembre con la Coppa Mazzuoli a Firenze.

Dopo di che l'on. Ridolfi, presidente della FIDAL getterà senz'altro le basi del programma 1932-33. In occasione dello svolgimento della coppa Mazzuoli il presidente federale convocherà a Firenze i presidenti dei Comitati regionali. A questi l'on. Ridolfi farà un rendiconto morale, finanziario e tecnico dell'annata ed esporrà le sue idee sul problema che investe la preparazione olimpionica per Berlino. Strettamente connessa a questi problemi è la questione degli allenatori. Se non siamo male informati, è intenzione della FIDAL di assumere degli abili insegnanti italiani e stranieri allo scopo di curare il miglioramento della massa in genere e la preparazione dei nostri migliori atleti secondo i più recenti metodi scientifici. In tale circostanza sarà varato il programma della stagione 1932-33, che avrà inizio, come di consueto, il 1.o dicembre con la corsa campestre.

I campionati della Milizia Ferroviaria

Roma, 19 notte.

Hanno avuto inizio stamane alla Farnesina i campionati di atletica leggera della Milizia Ferroviaria. Ecco i risultati delle eliminatorie finora disputate:

Corsa piana m. 100. Prima semifinale: 1. Petrucci, 11' 4/5; 2. Panzone; 3. Rizzi. — Seconda semifinale: 1. Bonvino, 11 2/5; 2. Trebbi; 3. Rovere.

Staffetta olimpionica. Prima batteria: 1. 7a Legione Firenze in 4'5" 2/5; 2. 6.a Legione Bologna; 3. Bologna. — Seconda batteria: 1. Trieste in 4'14"; 2. Milano; 3. Torino. — Terza batteria: 1. Genova in 4'6"; 2. Bari; 3. Roma.

Si sono poi classificati per la finale: *Salto in alto*: Pezzoni, Petrucci, Alessio, Rizzi, Bernaieri e Nurio. — *Salto in lungo*: Pezzoni Petrucci, Rizzato, Perini, Carretta, Bernaieri. — *Lancio del disco*: Tubertini, Rizzi, Daniella, Cavanna, Bezzio, Contu. — *Getto del peso*: Lucarelli, Corsetti, Merlo, Fantapiè, Contu, Tubertini.

Le eliminatorie del campionati di tiro alla fune non sono ancora terminate.

Automobilismo

La squadra di Bugatti per il 1933

Parigi, 19 notte.

Si annunciano importanti rimaneggiamenti nella formazione delle squadre ufficiali delle Case automobilistiche. Il monegasco Luigi Chiron, considerato come l'« asso » dei piloti francesi abbandona la Bugatti e si mette a riposo per partecipare ad alcune partite di caccia nell'Europa centrale e per consacrarsi poi agli sport di inverno in Svizzera. Anche Guy Bouriat si ritira dalla squadra Bugatti e, forse, correrà come individuale. La squadra Bugatti per la stagione prossima si compone ufficialmente di Achille Varzi, Williams, Dreyfus e Divo, il quale ultimo è nominato capo del servizio delle corse. Si annunzia pure che il campione tedesco Rodolfo Caracciola, attualmente a Parigi, lascerebbe l'Alfa Romeo, almeno provvisoriamente, per darsi anch'egli alla caccia e poi agli sport invernali, ad Arosa, in Svizzera.

Quanto ai corridori indipendenti dell'Alfa Romeo sembra che Filippo Etancelin conserverà la sua Alfa Romeo e così pure Raimondo Sommer, vincitore della 24 ore del Mans e del Gran Premio di Marsiglia. Anche Giovanni Pietro Wimille conserverà la sua biposto Alfa Romeo.

Ciclismo

Binda parte per l'America

Parigi, 19 notte.

Secondo il corrispondente milanese di un foglio serale parigino, Alfredo Binda sarebbe domani stesso a Parigi e venerdì si imbarcherebbe a Cherbourg per partecipare alle Sei giorni ciclistiche di Chicago e di New York.

Quanto alle sue nuove controversie con l'U.V.I., Binda avrebbe dichiarato: « C'è stato un equivoco; ma credo che tutto si accomoderà ».

Il cittigliese tornerebbe in Europa il 13 dicembre. Per Natale correrà a Bruxelles e a Gand.

Pallone

Ricca contro Manzo ad Alba

Alba, 19 notte.

Domenica prossima alle ore 14,30, allo sferisterio di piazza XX Settembre si disputerà l'annunziata partita per il campionato piemontese di pallone elastico fra la quadriglia di Ricca e quella di Manzo. Data la splendida forma dei due campioni, l'incontro si annunzia interessantissimo.

Il campionato piemontese

Rossi contro Manzo a Torino

Oggi alle ore 15 precise si incontreranno in una partita al pallone elastico valevole per il campionato, le due agguerrite quadriglie dell'E.D.A. con Rossi-Trinchero da una parte e Manzo-Coppello dall'altra. Vivissima è l'attesa per questo incontro, dato l'esistente antagonismo tra le due squadre in campo.

Tipografia del giornale LA STAMPA

Torino nel nome del Duce ansiosamente atteso

Con viva fraternità le Opere Assistenziali anticipano la distribuzione dei viveri ai bisognosi

Le disposizioni della Federazione Fascista per l'ammassamento di domenica

Il gesto fraterno

Ieri e ier l'altro gli uffici rionali dell'Ente Opere Assistenziali fasciste e il vecchio palazzo di via Bogino 6 — per tante belle memorie caro a Torino militare e guerriera, ed ora sede del provvidenziale E.O.A. — hanno visto affluire migliaia e migliaia di persone, convocate dall'Amministrazione dell'Opera la quale ha distribuito i libretti-«buoni» viveri offerti dal Partito ai bisognosi.

— Come mai — si chiedevano l'un l'altro, lietamente sorpresi — come mai un così notevole anticipo sulla data normale di distribuzione, fissata al 1.o novembre?

Ma stupore e compiacimento dovevano assumere anche maggiori proporzioni alla vista dei libretti. I quali, oltre a contenere i « tagliandi » per il gratuito acquisto dei soliti generi alimentari assegnati per il mese di novembre, altri ne recano — valevoli dal giorno 21 p. v. al giorno 27 ottobre — per « razioni speciali ». Vale a dire: una razione di carne congelata di vitello di prima qualità (a scelta), una razione di 100 grammi di caffè tostato Santos, una di 200 grammi di zucchero semolato raffinato, una di vino (mezzo litro rosso da pasto, tipo famiglia), in più, come s'è detto, tutte le consuete razioni di pane, riso, pasta, condimento, ecc.

Le persone che si gioveranno di tali « buoni-speciali » sono all'incirca 25 mila.

La spiegazione dell'eccezionale « trattamento » è stata data, con fraterno linguaggio accolto da vive spontanee toccanti manifestazioni di gratitudine, dai camerati preposti alla distribuzione dei libretti: In occasione dell'imminente visita del Duce a Torino, Andrea Gastaldi ha voluto che a tutti i bisognosi fosse dato di passare in anche materiale letizia le giornate di esultanza che il popolo di Torino ha così lungamente e con tanta trepida ansia attese.

Il nostro Segretario federale ha creduto di non poter meglio interpretare l'anima ed il desiderio del Capo che facendo, in nome Suo, una opera di alta e gentile solidarietà umana.

In tal modo il gerarca torinese ha anche interpretato perfettamente il sentimento profondo della Città.

Se sempre tutto ciò che fu offerto e distribuito, questi anni, ai bisognosi ebbe suprema spinta ideale dalla certezza di adempiere ad un comandamento del Duce; se da Lui era partito il monito umanissimo: « L'assistenza deve essere fatta a chiunque »; se, sempre, come migliaia e migliaia di lettere riconoscenti testimoniano, i beneficati avevano riconosciuto nell'abbondanza generosa e necessaria dei sussidi la volontà vigile amorevole continua del Duce ed a Lui avevano innalzato il loro schietto e fervido ringraziamento, era anche giusto che l'avvento dell'auspicatissimo giorno coincidesse con un atto di genuina operante proficua bontà.

Non diremo ora della gioiosa accoglienza fatta all'inattesa e pur così naturale offerta del Partito, non diremo delle acclamazioni sgorgate dagli umili gentili cuori alle labbra dei beneficati.

Piuttosto vogliamo ricordare qui, e non senza reverenza, la commozione che prese tante e tante povere mamme che all'offerta graziosamente fatta risposero con un silenzio più eloquente d'ogni discorso. Ma quale luce era nei loro occhi, ma con quanta evidenza il nome non detto si designava sui loro labbri!

La loro letizia silenziosa e commossa anticipava l'allegrezza festosa dei figlioletti d'intorno al desco men parco. E forse esse, pensando insieme ai loro propri bimbi ed al Condottiero magnanimo, immaginavano Mussolini nell'atto, a Lui così frequente, di chinare benevolo la mano sul capo innocente dei piccoli figli del popolo, Lui che, nato dal popolo, doveva diventare il più strenuo e sapiente e affettuoso patrono di tutta l'umile e proba gente della Sua terra.

Ed è altamente significativo che, non sollecitato in alcun modo, neppure vagamente invitate con due righe sui giornali, altre centinaia e centinaia — domani saranno forse diecine di migliaia — di Torinesi, abbienti questi ultimi, abbiano, dal quindici scorso in avanti, mandato a Casa Littoria, la quale sempre più si conferma nell'ufficio ideale che noi le abbiamo riconosciuto di cuore della città, ricche, o men ricche oblazioni, tutte destinate a sollievo dei poveri e a onore del Duce.

Poteva Torino meglio di così esprimere la sua gioia per l'imminente visita del Capo? E poteva esprimerla con stile più genuinamente fascista?

Apprendendo queste notizie che siamo lieti di pubblicare, ci tornava alla mente il gesto — tutto mussoliniano — che il Duce compì tempo addietro, quando, saputo che le gerarchie napoletane in occasione della Sua visita a quella città stavano dandosi d'attorno per preparare solenni festeggiamenti, telegrafava energicamente diffidandole dal persistere in quei propositi.

I quali, per vero dire, erano doppiamente fuor di luogo: sia perchè nessun festeggiamento preordinato potrà mai dare la misura della festa di anime che provoca, in ogni città o paese del Regno, la visita del Capo; sia perchè a degnamente e compiutamente onorare il Duce d'Italia soltanto conviene la gloria delle sventolanti bandiere e d'attorno l'immane siepe dei nostri cuori fedeli.

Domenica prossima, in contro al Padre del popolo, fra il festoso clamore della città esultante, andrà anche la voce benedicente dei mille e mille nelle cui umili dimore, per volontà di Lui, non è mai mancato, pur nel difficile tempo che attraversa il mondo, il fiore di tutte le mense: il pane.

Invito ai Podestà della Provincia

S. E. il Prefetto invita i Signori Podestà a presenziare, muniti della sciarpa tricolore e accompagnati dal Segretario Comunale, all'arrivo a Torino di S. E. il Capo del Governo, domenica 23 corrente, alla stazione di Porta Nuova, ove dovranno trovarsi non oltre le ore 8,45 accedendovi dal lato partenze (via Nizza).

I signori Podestà coi Segretari Comunali sono inoltre invitati ad ascoltare il discorso politico che S. E. il Capo del Governo pronuncierà alle ore undici dal Palazzo della Prefettura e a tal fine prenderanno posto in Piazza Castello nello spazio a loro riservato, ove accederanno dal viale Principessa Maria Laetitia (Giardino Reale).

Entusiasmo fra i goliardi

Ieri sera ha avuto luogo, al Circolo del goliardo, un'adunata di tutti i fiduciari del Gruppo Universitario fascista, presieduta dal Segretario Politico.

Il conte Guido Pallotta ha recato il saluto del Duce, saluto inviato da Palazzo Venezia attraverso tutti i Segretari dei G.U.F. d'Italia. I goliardi hanno fatto una fervida dimostrazione levando poderosi alalà all'indirizzo del Capo.

Sono stati presi poi accordi per l'adunata di domenica. Quindi usciti in massa, gli studenti hanno sostato sotto le finestre della Federazione fascista acclamando al nome di Mussolini. Essi sono stati salutati dal Segretario Federale Andrea Gastaldi, che si è affacciato col comm. Gazzotti.

Lo schieramento da Porta Nuova a Piazza Castello

e l'imponente organizzazione dei servizi logistici della Provincia

La Federazione Provinciale Fascista comunica:

« Per l'arrivo di S. E. il Capo del Governo e Duce del Fascismo questa Federazione ha predisposto l'ammassamento di tutte le organizzazioni e associazioni della città e provincia lungo il percorso del corteo: Corso Vittorio Emanuele, Corso Re Umberto, Piazza Solferino, Via Pietro Micca e Piazza Castello.

Lo scaglionamento delle organizzazioni lungo il percorso che dovrà essere ultimato entro le ore 8,30 precise dovrà effettuarsi nel modo seguente:

« *In Piazza Carlo Felice*: il Gruppo Universitario Fascista.

« *In Corso Vittorio Emanuele, lato sinistro*: l'Unione Industriale Fascista, A.M.M.A., Federazione Trasporti (datori di lavoro), Comunità artigiane, Associazione combattenti.

« *In Corso Vittorio Emanuele, lato destro*: Associazioni dipendenti dal P.N.F. (Pubblico Impiego, Medici condotti, Maestri, Ferrovieri, Postelegrafonici, Dipendenti aziende statali, ecc., Federazione fascista commercianti, Federazione fascista agricoltori, Sindacati fascisti del commercio, Sindacati fascisti agricoltura, Federazione fascista Cooperative e Mutue.

« *In Corso Re Umberto, lato sinistro*: Unione provinciale fascista Sindacati dell'industria, Sindacati trasporti e navigazione interna, Sindacati credito e assicurazione.

« *In Corso Re Umberto, lato destro*: Sindacati fascisti professionisti e artisti, Unione provinciale proprietà edilizia, Associazioni d'arma, Dopolavoro e Società sportive, Associazioni varie.

« *In Corso Re Umberto, sbocco Piazza Solferino*: Associazioni cattoliche.

« *In Piazza Solferino*: Organizzazioni giovanili (Balilla, Avanguardisti, Piccole Italiane, Giovani Italiane, rappresentanze in divisa di collegi).

« *Via Pietro Micca: sui due lati.* — Gruppi Rionali e Fasci Giovanili della città e Federazione Provinciale degli Arditi.

« *Piazza Castello: avanti al Palazzo del Governo* si porteranno le rappresentanze del « Nastro Azzurro » e delle associazioni Mutilati, Famiglie Caduti in guerra e Famiglie Caduti fascisti; Associazione Volontari di guerra e le rappresentanze dei Fasci di Combattimento della Savoia, Delfinato ed Alpi Marittime e Fascio femminile di Torino.

« *Ai due lati dei cordoni della Milizia*: le rappresentanze dei Fasci, Fasci Giovanili, Fasci Femminili, organizzazioni sindacali e combattentistiche provenienti dalla Provincia.

« **Comando dell'ammassamento.** — Sarà assunto da me personalmente, coadiuvato dai camerati Pietro Gazzotti e Virgilio Pusi, avendo a disposizione 10 motociclisti. In Corso Vittorio Emanuele disciplinerà l'ammassamento il camerata Alessandro Berutti, coadiuvato dai camerati Ing. De Amicis e Anzio Rosso e da 10 incaricati muniti di apposito bracciale. In Corso Umberto il camerata Ing. Bernocco, coadiuvato dai camerati Masera e Chiaberta e da 10 incaricati muniti di apposito bracciale. In Piazza Solferino il prof. Canepa coadiuvato da Ufficiali dell'O. N. B. In Via Pietro Micca e in Piazza Castello il camerata Ing. Alessandro Orsi, vice-Segretario Federale, coadiuvato dai camerati avv. Franco Bruno, ing. Ugo Sartirana, seniore Mario Goglino, Gino Cobalti, dott. Lauro Davico, Cavalli Angelo, Cornaglia e da 20 incaricati muniti di apposito bracciale e da 4 motociclisti.

« **Libero amesso a piazza Castello:** Non appena verranno sciolti i cordoni per l'ammassamento delle organizzazioni e le masse potranno confluire per le diverse vie in piazza Castello per udire il discorso del Duce.

« **Vettovagliamento per le rappresentanze della Provincia:** Questa Federazione ha disposto perchè entro lo Stadium vi siano diversi banchi di vendita di cestini da viaggio e generi alimentari a prezzi ridotti, onde dare a tutti coloro che provengono dalla Provincia la possibilità di provvedersi della colazione.

« **Imbandieramento - Illuminazione:** Torino e Provincia dovranno in questi giorni e fino al 26 corrente essere imbandierate a festa e illuminate nelle sere del 23 e del 24 corrente. Nei paesi della Provincia dovranno essere tenuti dei concerti musicali nella sera di domenica ventura.

« **Affluenza delle rappresentanze e della folla:** Dovrà effettuarsi senza alcun fallo entro le ore 8,30 per dare la possibilità a tutti di giungere da qualsiasi via al luogo indicato, tenendo presente la necessità assoluta di percorrere le strade affluenti e libere da ogni cordone militare. La popolazione della città e provincia potrà portarsi ovunque, sia lungo il percorso del corteo, dietro le associazioni, sia in piazza Castello.

« **Disciplina:** Tutti i dirigenti di Fasci, di organizzazioni e di associazioni sono personalmente responsabili della più stretta disciplina dei propri reparti o rappresentanze: di conseguenza il autorizzo ad aggregarsi degli appositi incaricati a cui affidare il comando e la vigilanza di gruppi minori.

« *I fascisti - Divisa e tessera*: Tutti i fascisti e giovani fascisti dovranno indossare la camicia nera con decorazioni senza giacca e senza cappello o la divisa regolare, ed essere in possesso della tessera d'iscrizione al P.N.F. per eventuali controlli. I fascisti dovranno seguire soltanto il proprio Fascio o il proprio Gruppo rionale; ad eccezione dei dirigenti di organizzazioni e di associazioni che dovranno precedere la propria rappresentanza.

« **Gagliardetti - Labari e Fiamme:** I Fasci di Combattimento, Fasci Giovanili, G.U.F., organizzazioni e associazioni varie, dovranno recare tutti i Gagagliardetti, labari e fiamme anche di gruppi, sezioni o sottosezioni.

« *Incaricati alle stazioni*: A tutte le stazioni ferroviarie statali o private vi saranno degli incaricati con bracciale per dare indicazioni e istruzioni sui luoghi di concentramento.

I treni straordinari

La Federazione Provinciale Fascista comunica ancora:

« Questa Federazione, in accordo col Compartimento Ferroviario e coll'Unione Fascista dei Trasporti, ha predisposto un particolare servizio di treni straordinari su tutte le linee.

« Le stazioni di partenza, dietro presentazione di un ruolino di marcia in duplice copia, debitamente timbrato e firmato dal Segretario Politico, previo ritiro di un esemplare, rilasceranno ai singoli Capi Gruppi il biglietto di andata-ritorno per Torino.

« I Segretari Politici dei Comuni di Torre Pellice, Pinerolo, Susa, Bussoleno, Avigliana e Chivasso dovranno prendere preventivi accordi coi Capi delle Stazioni medesime per disciplinare l'afflusso dei partenti ai diversi treni previsti in programma, in relazione alla loro differente funzione per il servizio delle stazioni intermedie.

« Per il ritorno alle rispettive Sedi, i Segretari Politici daranno precise disposizioni perchè si effettuino coi treni ordinari e straordinari in appresso specificati, in partenza dalle medesime stazioni di arrivo, non essendo tollerato il viaggio con altri treni o la partenza da altre stazioni.

« Diamo qui appresso l'elenco e gli orari dei treni straordinari predisposti dal Compartimento Ferroviario e sui quali potranno viaggiare soltanto i fascisti e gli appartenenti alle organizzazioni sindacali e associazioni del Regime compresi nei ruolini che, come detto sopra, dovranno essere compilati tempestivamente dai Segretari politici.

Sulle ferrovie dello Stato

Treni straordinari in arrivo:

Torre Pellice (TV 1895), p. 5,25, a. 7,30, Torino P. N., (TV 1900) 6,5, 7,50, Torino P. N. Scalo; Luserna S. G. (TV 1895) 6,45, 7,30, Torino P. N.; Bibiana (TV 1900) 6,18, 7,50, Torino P. N Scalo; Bricherasio (TV 1900) 6,33, 7,50, Torino P. N. Scalo; Cappella dei M. (TV 1898) 6,5, 7,03, Torino P. N.; S. Secondo (TV 1898) 6,12, 7,30, Torino P. N.; Pinerolo (TV 1894) 5,5, 6,15, (TV 1896) 6,10, 7,12, (TV 1902) 7,10, 8,10, Torino P. N. Scalo; Riva di P. (3060) 5,28, 6,31, Torino P. N.; Piscina (3060) 5,36, 6,31, Torino P. N.; Airasca (3060) 5,46, 6,31, Torino P. N.; None (TV 1894) 5,34, 6,15, Torino P. N. Scalo; (3060) 5,54, 6,31, Torino P. N.; Candiolo (TV 1894) 5,44, 6,15, Torino P. N. Scalo; Campiglione F. (1130) 5,21, 7,50, Torino P. N. Scalo.

Villafranca P. (TV 1906) p. 5,50, a. 7,50, Torino P. N. Scalo; Vigone (TV 1906) 6,15, 7,50, Torino P. N. Scalo; Cercenasco (TV 1906) 6,28, 7,50, Torino P. N. Scalo; Scalenghe (TV 1906) 6,40, 7,50, Torino P. N. Scalo.

Carmagnola (3000) p. 5,37, a. 6,24, Torino P. N.; Villastellone (3060) 5,45, 6,24, Torino P. N.; Trofarello (1090) 6,16, 6,35, Torino P. N.

Pessione (TV 1910) p. 5,42, a. 6,30, Torino P. N. Scalo; Cambiano S. (TV 1910) 5,54, 6,30, Torino P. N. Scalo; Chieri (TV 1905) 5,10, 5,45, (1022) 6,44, 7,14, Torino P. N.

Verolengo (TV 3192) p. 5,10, a. 6,20, Torino Dora Scalo Valdocco; Brandizzo (3192) 5,48, 6,20, Torino Dora Scalo Valdocco; Settimo (3192) 6, 6,20, Torino Dora Scalo Valdocco.

Montanaro (TV 3170) p. 5,35, 6,35, Torino Dora Scalo Valdocco; Chivasso (3170) 5,40, 6,35, (8814) 6,35, 7,18, (8816) 6,49, 7,30, Torino Dora Scalo Valdocco.

Torrazza di V. (1960 M) p. 5,53, a. 6,52, Torino P. S.; Castelrosso (1960 M) 5,59, 6,32, Torino P. S.

Cavagnolo (2030) p. 6,28, a. 7,48, Torino P. S.; Monteu da Po (2030) 6,34, 7,48, Torino P. S.; Lauriano (2030) 6,40, 7,48, Torino P. S.; S. Sebastiano (2030) 6,49, 7,48, Torino P. S.

Bardonecchia (BM) p. 438, a. 6,25, Torino P. N.; Beaulard (TV 1907) 4,56, 6,52, Torino P. N.; Oulx (TV 1907) 5,7, 6,52, Torino P. N.; Salbertrand (TV 1907) 5,17, 6,52, Torino P. N.; Chiomonte (TV 1907) 5,31, 6,52, Torino P. N.; Meana (TV 1907) 5,43, 6,52, Torino P. N.; Susa (TV 1897) 4,15, 5,15, (TV 1905) 4,50, 6,15, Torino P. N.; Bussoleno (TV 1897) 4,15, 5,15, (TV 1899) 4,30, 5,30, Torino P. N.; Bruzolo (3043) 6,5, 7,16, Torino P. N.; Borgone (BM) 5,47, 6,25, Torino P. N.; S. Antonino (TV 1905) 5,26, 6,15, Torino P. N.; Condove (TV 1909) 7,12, 8,20, Torino P. N. Scalo; S. Ambrogio (3043) 6,31, 7,16, Torino P. N.; Avigliana (TV 1895), 4,15, 5, (TV 1903) 5,28, 6, Torino P N., (TV 1906) 7,20, 8,20 Torino P. N Scalo; Rosta (TV 1895) 4,27, 5, Torino P. N.; Alpignano (TV 1895) 4,40, 5, Torino P. N.

Treni straordinari per il ritorno:

Treni in partenza da Torino P. N.: Str. 7620, ore 17,15, per Susa (fermata tutte staz. Proseguimento Bussoleno-Susa tr. 1106); Str. 3046, ore 17,41, per Susa (fermata tutte stazioni. Proseguimento Bussoleno-Susa tr. 1106); Str. 7628, ore 18,12, per Susa (fermata tutte stazioni. Proseguimento Bussoleno-Susa tr. 1108); Ord. TV 1048, ore 18,48, per Bardonecchia, arr. 21,4 (fermata tutte stazioni); Str. 7630-1046, ore 18,58, per Bardonecchia, arr. 21,23 (serv. viagg. da oltre Bussoleno fino Bardonecchia); Str. 1040, ore 20,5, per Bardonecchia 22,7 (id.); Ord. 3048-3058, ore 20,12, per Susa (ferm. tutte staz.); 3048 bis-7730, ore 20,25, per Bussoleno, arr. 21,50 (ferm. tutte stazioni e per Susa); 7644-7734, ore 21,3, per Susa (ferm. tutte stazioni e per Susa); 1007, ore 17,25, per Torre Pellice, arr. 19,5 (ferm. tutte stazioni); 3067-1017, ore 18,43, per Torre Pellice, arr. 20,34 (questo treno si divide ad Airasca alle ore 19,37 per Moretta, arr. 20,15. Ferma tutte stazioni, comprese quelle di Airasca e Moretta): TV 1917, ore 19,20, per Torre Pellice, arr. 22,20 (attende a Pinerolo il 3069); Ord. 3069, ore 20,7, per Pinerolo, arr. 21,18 (ferm. tutte staz.); Ord. 657, ore 21,22, per Pinerolo (ferm. tutte staz.); 1001, ore 0,26, per Pinerolo, arr. 1,30; Ord. 3177, ore 10,10, per Chivasso, arr. 19,59; TV 1919, ore 19,50, per Pessione (ferma Cambiano); Ord. 1027, ore 19,28, per Chieri, arr. 20,8 (ferm. tutte staz.); Str. 1117 ore 19,8 per Carmagnola, arr. 18,53: 1951 M, ore 19,2, per Carmagnola, arr. 19,49; Ord. 1221, ore 18,50, per stazioni da S. Sebastiano a Brozolo; Ord. 1223, ore 19,4, per stazioni Torrazza e Castelrosso.

Treni in partenza da Torino Dora, Scalo Valdocco: Str. 1186, ore 17,45, per Montanaro, arr. 18,45; 3177 bis-3197 rit., ore 19,35, per Crescentino (ferm. tutte staz.); Str. 8901, ore 19,50, per Chivasso, arr. 20,30 (ferm. tutte staz.); Str. 8903, ore 20,50, per Chivasso (ferm. tutte staz.).

Sulle ferrotramvie secondarie

« Per i trasporti con mezzi secondari è necessario che i Segretari Politici prendano immediati accordi con i Podestà, con le Aziende di trasporto (ferro-tramvie e autoservizi di linea) e con gli esercenti trasporti con autocarri. Per meglio coordinare il servizio e per non creare abusi, i Segretari Politici muniranno i Fascisti e gli appartenenti alle Associazioni del Regime e Sindacali di uno scontrino di viaggio che servirà per l'andata e ritorno. Tale scontrino dovrà essere intestato alla persona da trasportare, dovrà avere la firma del Segretario Politico, con il bollo della Segreteria del luogo e l'indicazione dell'ora di partenza e di ritorno.

Siccome i servizi delle ferro-tramvie secondarie e delle auto-linee non hanno materiale sufficiente per il trasporto di tutte le forze del Regime, è stato deciso che i camionisti concorreranno al trasporto stesso e dovranno seguire gli stessi orari ed itinerari di andata e ritorno degli altri servizi di concessione statale.

I camionisti dovranno essere muniti di un documento podestarile che specifichi il motivo per il quale il trasporto viene effettuato, ed i Segretari Politici dovranno curare che sugli autocarri (camions) prendano posto esclusivamente le persone provviste dello scontrino di viaggio suddetto, e gli automezzi siano attrezzati in modo da evitare qualsiasi inconveniente ed eventuali disgrazie.

Per il viaggio di ritorno gli autocarri (camions) sosteranno nei pressi delle stazioni ferro-tramviarie e delle fermate delle auto-linee, in attesa che venga effettuato il viaggio di ritorno, in ausilio ai servizi su accennati.

I partecipanti, che per giungere a Torino dovranno servirsi sia delle comunicazioni ferro-tramviarie e automobilistiche, come delle Ferrovie dello Stato, dovranno essere muniti, per le prime, dei richiesti scontrini; per le seconde essere inclusi nei ruolini appositi predisposti dai Segretari Politici, come detto nell'altro comunicato.

I Segretari politici saranno responsabili della disciplina del viaggio.

Tutte le Aziende di trasporto hanno concesso il trasporto gratuito.

Oltre ai treni ordinari e agli eventuali bis saranno istituiti dei treni straordinari col seguente orario:

Ferrovia Centrale del Canavese: Linea Favria Oglianico, Rivarolo, Feletto, Bosco Nero, S. Benigno (Foglizzo), Volpiano, Torino: Andata, partenza da Favria alle ore 6,33, da Rivarolo alle ore 5,56. Ritorno, part. da Torino alle ore 18,33 e alle ore 18,54.

Soc. S.T.E.P.: Linea Druent-Torino: Andata, part. da Druent ore 6,55. Ritorno, part. da Torino ore 18,15. — Linea Pianezza-Torino: Andata, part. da Pianezza ore 7. Ritorno, part. da Torino ore 18,10. — Linea Venaria-Altessano-Torino: Andata, part. da Venaria ore 6,25 (con treni ordinari e straordinari). Ritorno, part. da Torino ore 18,40. — Linea Settimo-Bertoulla-Barca-Torino: Andata, part. da Settimo alle ore 6,30 (con treni ordinari ed eventuali bis). Ritorno, part. da Torino ore 19 (con eventuali bis).

Consorzio per la Tramvia Torino-Rivoli: Linea Rivoli e Cascina Vica, Leumann, Collegno, Reg. Margh., Aeronautica, Unica, Pozzo Strada, Torino: Andata, part. da Rivoli (treno speciale) ore 6,30. (con eventuali bis). Ritorno: il ritorno è libero dopo le ore 18.

Soc. Torinese di Tramvie e Ferrovie Economiche: Linea Cumiana, Bivio Cumiana, Piossasco, Orbassano, Beinasco, Torino: Andata, part. da Cumiana ore 5,15. Ritorno, part. da Torino ore 18,30 con treni ordinari. — Linea Pinerolo, Frossasco, Bivio Cumiana, Piossasco, Orbassano, Beinasco, Tre Tetti, Torino: Andata, part. da Pinerolo ore 6,45 con treni ordinari ed eventuali bis. Ritorno, part. da Torino ore 18,35. — Linea Giaveno, Trana, Bruino, Sangano, Orbassano, Beinasco, Tre Tetti, Torino: Andata, part. da Giaveno ore 5,10, con treni ordinari ed eventuali bis. Ritorno, part. da Torino alle ore 17,40. — Linea Piobesi, Vinovo, Stupinigi, Mirafiori, Torino: Andata, part. da Piobesi ore 7,25 con eventuali bis. Ritorno, part. da Torino ore 18,20 con eventuali bis.

Soc. An. Tramvie di Torino: Linea: Poirino, Cambiano, Trofarello, Borgo Aie, Moncalieri, Torino: andata: partenza da Poirino ore 6,20; ritorno: partenza da Torino ore 19, con treni ordinari. N. B.: I partecipanti all'ammassamento, provenienti da Cambiano, Trofarello, per portarsi a Torino dovranno servirsi del treno delle Ferrovie Stato. — Linea: Brusasco, Cavagnolo, Lavriano, Caserma, Chivasso, Castagneto, San Raffaele, Gassino (Rivalta e Sciolze), San Mauro, Torino: andata: partenza da Brusasco ore 6,15 con treno ordinario ed eventuali bis; ritorno: partenza da Torino ore 18,3... N. B.: I partecipanti all'ammassamento, delle stazioni di Brusasco, Cavagnolo, Lavriano, Caserma, Chivasso, per portarsi a Torino dovranno servirsi delle Ferrovie dello Stato.

Compagnia Generale dei Tramvais Piemontesi, Saluzzo. — Linea: Carmagnola, Borgo Salsasio, S. Grato, Carignano, La Loggia, Tetti Piatti, Tetti Preti, Moncalieri: andata: partenza da Carmagnola ore 6,30; ritorno: partenza da Torino ore 19 con treni ordinari ed eventuali bis. N. B.: I partecipanti all'ammassamento di Carmagnola per portarsi a Torino dovranno servirsi della Ferrovie dello Stato. — Linea Cavour, Garzigliana, Osasco, Pinerolo: andata: partenza da Cavour ore 6,04; ritorno: partenza da Pinerolo ore 19. N. B.: Tutti i partecipanti all'ammassamento giunti a Pinerolo dovranno prendere il primo treno in partenza per Torino delle Ferrovie dello Stato.

Ferrovia Torino-Ciriè-Valli di Lanzo: Linea: Ceres, Pessinetto Mezzenile, Traves, Germagnano, Lanzo, Balangero, Mathi, Nole, Ciriè, S. Maurizio, Caselle, Borgaro, Torino: orario: Ceres e Alte Valli: partenza: ore 6,15; Pessinetto-Mezzenile, 5,10; Traves, 5,20; Germagnano e Valli Viù, 6,30; Lanzo: 4 e 4,30; Balangero, 6,45; Mathi, 4,35; Nole, 5,40; Ciriè e Valli, 6,30; San Maurizio e Valli, 7,15; Caselle, 7,30; Borgaro, 9,10. — Partenze da Torino: ore 17,15 solo per Lanzo; 17,50 solo per Germagnano, Valli Viù e Traves; 18,05 solo per Nole; 18,28 solo per Ceres e Alte Valli; 19,05 solo per Lanzo; 19,35 solo per Lanzo e Pessinetto; 20,05 solo per S. Maurizio e valli; 20,40 solo per Mathi e Balangero; 21,10 solo per Ciriè; 21,40 solo per Borgaro, Caselle e Ciriè. N.B.: Il Comune di Forno Rivara farà capo alla Ferrovia del Canavese.

Tramvia Perosa-Alte Valli (Pinerolo): Linea: Perosa Argentina, Pinasca, Villar Perosa, S. Germano Chisone, Porte Pinerolo: Andata: partenza da Perosa ore 4; partenza da Perosa con treni speciali ore 6. Per il ritorno sarà osservato l'orario delle Ferrovie dello Stato col treno che giunge a Pinerolo dopo le ore 18. - N.B.: Tutti i partecipanti all'ammassamento raggruppati a Pinerolo dovranno, per portarsi a Torino servirsi del treno delle FF. SS.

Sulle autovie

Ditta Girardi di Basilio. Almese: Linea: Rivalta-Rivoli: Andata: partenza da Rivalta ore 7. Ritorno: partenza da Rivoli ore 18,45. - N.B.: I partecipanti all'ammassamento di Rivalta dovranno servirsi della Tramvia Rivoli-Torino per portarsi a Torino. — Linea: Rubiana, Almese, Avigliana: Andata: partenza da Rubiana ore 6. Ritorno: partenza da Avigliana ore 19,20. - N.B.: I partecipanti di Rubiana, Almese ed Avigliana, per portarsi a Torino, dovranno servirsi del treno delle FF. SS. — Linea: Villarbasse-Rivoli: Andata: partenza da Villarbasse ore 7. Ritorno: partenza da Rivoli ore 18,45. - N.B.: I partecipanti di Villarbasse giunti a Rivoli dovranno servirsi della Tramvia Rivoli-Torino per portarsi a Torino.

Ditta Fratelli Martoglio di Coazze: Linea: Coazze-Giaveno: Andata: partenza da Coazze ore 4. Ritorno: partenza da Giaveno ore 19,10. - N.B.: I partecipanti di Coazze e Giaveno dovranno servirsi della Tramvia in partenza da Giaveno per portarsi a Torino.

Ditta Fratelli Bertoglio di Chieri: Linea: Chieri, Montaldo, Pavarolo, Baldissero, Torino: Andata: partenza da Chieri ore 6. Ritorno: partenza da Torino ore 18. - N.B.: I partecipanti di Chieri dovranno servirsi delle FF. SS. per raggiungere Torino.

Ditta Soc. An. S.A.P.A.V. di Pinerolo: Linea: Praly, Perrero, Fenestrelle, Roure, Pragelato, Pinerolo (Alte Valli): Andata: partenza da Praly e Perrero ore 5. Ritorno: partenza da Pinerolo in coincidenza con le FF. SS. - N.B.: I partecipanti di Praly, Perrero, Fenestrelle, Roure, Pragelato e Pinerolo dovranno servirsi delle FF. SS. per portarsi a Torino. — Linea: Macello, Buriasco, S. Secondo di Pinerolo, Pinerolo: Andata: partenza ore 5,30. Ritorno: partenza da Pinerolo in coincidenza con le FF. SS. - N.B.: I partecipanti di Macello, Buriasco, S. Secondo di Pinerolo e Pinerolo dovranno servirsi delle FF. SS. per raggiungere Torino. — Linea: Bobbio Pellice, Villar Pellice, Torre Pellice: Andata: partenza da Bobbio Pellice ore 5. Ritorno: partenza da Torre Pellice in coincidenza con le FF. SS. - N.B.: I partecipanti di Bobbio Pellice, Villar Pellice, Torre Pellice dovranno portarsi a Torino servendosi dei treni delle FF. SS. — Linea: Pancalieri, Castagnole Piemonte, None: Andata: partenza da Pancalieri ore 5. Ritorno: partenza da None in coincidenza con le FF. SS. - N.B.: I partecipanti di Pancalieri, Castagnole Piemonte, None dovranno portarsi a Torino servendosi dei treni delle FF. SS. — Linea: Clavières, Cesana, Oulx: Andata: partenza da Clavières ore 4, Ritorno: partenza da Oulx in coincidenza con le FF. SS. - N.B.: I partecipanti di Clavières, Cesana e Oulx si serviranno delle Ferrovie dello Stato per raggiungere Torino, partendo da Oulx alle ore 5,07.

Ditta Eredi Durando, Viù: Linea: Usseglio, Viù, Germagnano: Andata: partenza da Viù ore 4,45. Partenza da Germagnano ore 18,45. - N.B.: I partecipanti di Usseglio verranno trasportati a Viù a mezzo di autocarri. I partecipanti di Usseglio, Viù e Germagnano, si serviranno della Ferrovia Ciriè Valli di Lanzo per raggiungere Torino.

Ditta Gariazzo Achille, Valdellatorre: Linea Valdellatorre-Caselette-Rivoli: Andata, part. da Valdellatorre ore 6,20. Ritorno, part. da Rivoli ore 19. - N.B.: I partecipanti di Valdellatore, Caselette, giunti a Rivoli, si serviranno della Tramvia Rivoli-Torino per raggiungere l'ammassamento.

Ditta Gullenga Modesto di Foglizzo Canavese: Linea Foglizzo-S. Benigno: Andata, part. da Foglizzo ore 6. Ritorno, part. da S. Benigno ore 19,45. - N.B.: I partecipanti di Foglizzo e S. Benigno si serviranno della Ferrovia Centrale del Canavese per raggiungere Torino.

Ditta Gharra e Perotti, Givoletto: Linea La Cassa, Givoletto, S. Gillio, Pianezza: Andata, part. da La Cassa ore 7. Ritorno, part. da Pianezza ore 19. N.B.: I partecipanti di La Cassa, Givoletto, S. Gillio e Pianezza, si serviranno della Tramvia Soc. S.T.E.P. per raggiungere Torino.

Ditta Vigo Pietro di Ceres: Linea Balme-Ala-Ceres: Andata, part. da Balme ore 4,30. Ritorno part. da Ceres ore 19,50. - N.B.: I partecipanti di Balme, Ala e Ceres si serviranno della Ferrovia Ciriè-Valli di Lanzo per raggiungere Torino.

Ditta Vigo Antonio di Ciriè: Linea: Corio-Ciriè. Andata: partenza da Corio ore 6. Ritorno: partenza da Ciriè ore 18,20. N. B. - I partecipanti di Corio e Ciriè si serviranno della Ferrovia Ciriè-Valli di Lanzo per raggiungere Torino.

Ditta: Palazzoni Gualtiero, Casalborgone: Linea: Casalborgone-S. Sebastiano Po. Andata: partenza da Casalborgone ore 6. Ritorno: partenza da S. Sebastiano Po ore 19. - N. B.: I partecipanti di Casalborgone-S. Sebastiano Po, si serviranno delle FF. SS. per raggiungere Torino.

Ditta: Soc. An. S.E.L.A., Sciolze: Linea: Sciolze-Gassino. Andata: partenza da Sciolze ore 6,30. Ritorno: partenza da Gassino ore 19. - N. B.: I partecipanti di Cinzano, Sciolze e Gassino usufruiranno della Tramvia in partenza da Gassino per raggiungere Torino.

Ditta: Fratelli Ferro, di Forno Rivara: Linea: Barbania-Front-S. Maurizio. Andata: partenza da Barbania (con eventuali bis) ore 6. Ritorno: partenza da S. Maurizio ore 19. - N. B.: I partecipanti di Barbania, Sanfront, S. Maurizio, dovranno usufruire della Ferrovia Ciriè-Valli di Lanzo per raggiungere Torino. — Linea Forno, Rivara, Bugnano, Favria: Andata: partenza da Forno Rivara ore 5,30. Ritorno: partenza da Favria ore 19. - N. B.: I partecipanti di Forno Rivara, Bugnano e Favria dovranno servirsi della Ferrovia Centrale del Canavese per raggiungere Torino.

Ditta: Crosa di Sassernò, Alba: Linea: Pralormo-Poirino. Andata: partenza da Pralormo ore 5. Ritorno: partenza da Poirino ore 20,15. - N. B.: I partecipanti di Pralormo e Poirino si serviranno della Tramvia in partenza da Poirino per raggiungere Torino.

Ditta: Fratelli Soffietti, Fiano Torinese: Linea: Cafasse, Fiano, Robassomero, Venaria Reale. Andata: partenza da Cafasse ore 6,20. Ritorno: partenza da Venaria ore 18,30. - N. B.: I partecipanti di Cafasse, Fiano, Robassomero, Venaria Reale si serviranno della Ferrovia Ciriè-Valli di Lanzo per raggiungere Torino.

Ditta: Soc. An. Canavesana Trasporti, Torino: Linea: Leyni-Torino. Andata: partenza da Leyni ore 5. Ritorno: partenza da Torino ore 18,30.

Ditta Autoindustriale, Torino: Linea Torino Pino: andata part. da Pino ore 7; ritorno part. da Torino ore 18,30. — Linea Pecetto-Torino: andata part. da Pecetto ore 7; ritorno part. da Torino ore 18,30. — Linea Riva di Chieri-Pessione: andata part. da Riva di Chieri ore 7; ritorno part. da Pessione ore 17,45. — N. B. - I partecipanti di Riva di Chieri e di Pessione si serviranno delle FF. SS. per raggiungere Torino.

« A tutte le località predette, come è stato praticato per le precedenti adunate, dovranno affluire i partecipanti dei Comuni minori e delle frazioni, servendosi dei mezzi di trasporto più opportuni.

Il Segretario Federale
ANDREA GASTALDI ».

Il contratto dei cotonieri

illustrato alle maestranze della Provincia

Nei giorni 17 e 19 corr. il caposezione dei Sindacati tessili, camerata De Stefanis, continuando nell'opera illustrativa del nuovo contratto dei cotonieri, si è recato in provincia per parlare alle varie migliaia di operai del Cotonificio Valle di Susa. A Collegno, a Pianezza, a S. Antonino, le maestranze sono intervenute al completo per conoscere attraverso la dettagliata e precisa spiegazione il nuovo patto di lavoro, che è stato accolto con palese soddisfazione. Con queste riunioni la Segreteria della Sezione Sindacati tessili ha quasi ultimato il ciclo dei comizi per l'illustrazione del contratto cotoniero alle maestranze della provincia.

MILIZIA

Adunate obbligatorie per questa sera: **1.a Legione « Sabaudia »**. **1.o Battaglione CC. NN. Complementi**: ore 21,30, caserma di via G. Verdi, tutti i graduati della 3.a Compagnia. **1.o Battaglione Ciclisti, 2.a Compagnia**, ore 21, allo Stadium. **1.o Battaglione CC. NN. CC.** 3.a Compagnia, ore 21, allo Stadium. **Premilitari sportivi**, ore 21: 1.o Corso, scuola Bigliano, via Gioberti 46; 2.o Corso, scuola Carducci, corso Oporto 9. **1.a Legione M.D.I.C.A.T.**, 1.a Batteria C. A., ore 21, via G. Casalis 34. **2.o Gruppo Art. C. A. « C. Fasio »**: tutti gli ufficiali, ore 21, via Bogino 6. **Coorte Mutilati « B. Mussolini »**, 2.a Centuria, ore 21, via del Carmine. La 1.a Centuria, **domani sera venerdì**, ore 21, via del Carmine.

R. Accademia Albertina di Belle Arti, in occasione della visita a Torino di S. E. il Capo del Governo, la sessione di esami è sospesa dal 21 al 26 corrente.

Associazione Naz. Combattenti Coloniali. — Per tutti i soci questa sera, giovedì, alle ore 21, è obbligatorio l'intervento in sede, via Bogino 6.

Bollettino demografico di Torino

19 Ottobre 1932-X

NASCITE	23
MORTI	25

E. I. A. R. - Radio Torino

Il programma d'oggi

Ore 8,15, 12,45, 16,30, 18,35, 20, 23: Giornale radio — 11,15-12,45: Dischi — 13-13,30 e 13,45-14,15: Radio orchestra n. 1 — 13,30-14,45: Borsa e dischi — 16,40: Radio giornalino di Spumettino — 17,10-18: Quintetto.

Ore 18,45: Comunicati dei Consorzi agrari e del Dopolavoro — 19,20: Dischi — 19,25: Comunicati dell'Enit — 20,20: Consigli utili alle massaie — 20,30: « Sole d'ottobre » commedia in 3 atti di S. Lopez (interprete Luigi Carini) - Dopo la commedia: Notiziario cinematografico e Fiar-jazz.

Ore 20,30: **Roma-Napoli**: concerto sinfonico-vocale di musica moderna — **Bruxelles**: orchestra; musica brillante e da ballo, a soli di fisarmonica poi dischi — **Praga**: concerto variato — **Parigi P. P.**: concerto (Gounod, Saint-Saens, Fauré, I. S. Bach, Massenet, Godard, Glinka, Boellmann, Chabrier, Brahms, Mussorgski) — **Tolosa**: jazz; brani orch. di opere e opere comiche; orch. varie; arie di opere comiche; jazz; orch. viennese; dischi; musica varia; orch. sinfonica; arie di opere; musica inglese — **Heilsberg**: concerto (Mueller, Burger, Bizet, Händel, Verdi, Beethoven) — **Muehlacker**: Mozart « Le nozze di figaro », opera comica in quattro atti — **Londra R.**: concerto orchestrale e arie per contralto; concerto della società filarmonica Reale e soli di piano poi musica da ballo — **Barcellona**: concerto variato — **Madrid**: varietà — **Radio-Suisse**: Ernst Kunz: « Gli ultimi giorni di Hutten » (dal poema di Conrad Ferdinand Meyer), cori e orchestra.

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO. — Riposo.
ALFIERI (Comp. dell'attrice G. Gorli). — Ore 21,15: « Martin Toccaferro » di La Rosa.
BALBO (Comp. piemontese Casaleggio). — Ore 21,15: « Oggi sposi... che bela festa ».
ROSSINI (Comp. « Stabile di Torino »). — Ore 21,15: « Travers Turin dre 'n caplin ».
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15 e 21: « Neronne ».
CHIARELLA: Ore 21: Goldin. Illusionismo.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: « Gli uomini... che mascalzoni », Film Cines (De Sica, L. Franco, Zoppetti).
VITTORIA: Amor mio tradiscimi. L. Joung.
ITALA: « Pescatori », Film « Cines ».
SPLENDOR: Sorella dell'amore. M. Dietrich.
IDEAL: « Due cuori felici », Film italiano.
ALPI: Il Congresso si diverte. Parlato ital.
STATUTO: « Santarellina » (1.a visione).
BORSA: Il giro del mondo. D. Fairbanks.
PRINCIPE: La via del male e Varietà.
MAFFEI: Ku. Pascale come vuoi! e Cine. Matinée Tutte. L. 3,50, Galleria L. 2.

I divertimenti

ULTIME NOTIZIE

Il commercio tedesco contro la politica di contingentamento

Ordinazioni di merci sospese

Berlino, 19 notte.

Continuano quotidianamente a piovere al governo proteste dei maggiori esponenti dell'economia e precisamente dell'industria e del commercio contro la politica di contingentamento. E' oggi la volta della lega del «Commercio all'ingrosso e transoceanico»: la lega, la quale per tutto il resto approva il programma economico del governo, ha approvato una deliberazione in cui si rivolge energicamente contro le minacciate misure di contingentamento. La politica di contingentamento, dice la deliberazione, già fin da ora ha avuto per conseguenza una riduzione non prevista delle ordinazioni da parte di rappresentanti delle case di produzione tedesche all'estero. Specialmente gravi cessazioni di ordinazioni sono state segnalate dalla Norvegia, dalla Svezia, dalla Danimarca, dalla Finlandia, dall'Olanda e dall'Italia, paesi che erano fra i migliori clienti della Germania.

Urge il pericolo, conclude la deliberazione, che la competizione tedesca sia resa impossibile nella concorrenza internazionale. Innumerevoli sono le lettere di industriali ai giornali che annunziano annullamenti delle ordinazioni che già avevano avuto, ovvero il rinvio degli agenti commerciali inviati. Così la lega nazionale tedesca dei commessi commerciali ha diretto un telegramma al Cancelliere in cui fra l'altro dice: «I membri della nostra lega, in attività all'estero come agenti commerciali, si vedono respinti dalla clientela, e le ordinazioni di merci tedesche vengono rifiutate anche se a prezzi inferiori a quelli degli altri paesi». Anche l'industriale Siemens ha annunziato al governo che numerose ordinazioni che erano state riservate alla ditta Siemens sono state all'ultimo momento passate da molti paesi vecchi clienti della casa alla concorrenza inglese benchè più cara.

Si ammette poi che oggi il Presidente del Reich von Hindenburg ha ricevuto l'industriale Krupp von Bohlen und Halbach che è, come noto, presidente della grande confederazione germanica dell'industria. L'esportazione tedesca oggi risente poi anche essa, ma in modo più grave di quella di altri paesi, dell'improvvisa discesa della sterlina, la quale è stata seguita dalla discesa delle valute norvegese, danese, svedese. In questi circoli finanziari si ammette volentieri la naturale serie di cause concomitanti che determinano il fenomeno «ma — osserva ad esempio il *Börsen Kurier* — nei circoli tedeschi si è tanto maggiormente preoccupati in quanto che molti credono che il procedimento inglese sia consapevolmente dettato dall'intenzione di aumentare volutamente in favore dell'Inghilterra il premio valutario nell'esportazione, dopo che in quest'ultimo tempo lo sviluppo delle esportazioni inglesi aveva lasciato a desiderare. Bisogna stare a vedere fino a che punto lo sviluppo delle cose confermerà le previsioni».

G. P.

Il nuovo piano sovietico per distruggere ogni idea religiosa

Berlino, 19 notte.

Si hanno da Mosca particolari sul Piano di cinque anni contro la religione decretato dal Governo sovietico. Il Piano si propone la completa estirpazione della religione e la distruzione delle chiese. Nel primo anno 1932-33 si concreterà e si comincerà ad attuare il Piano di chiusura progressiva di tutte le chiese, che dovrà essere compiuto nella primavera del 1937. Nel secondo anno 1933-34 si allontaneranno da tutti gli uffici e servizi pubblici le persone credenti. In questo stesso anno verrà proibito ogni genere di letteratura religiosa e ogni forma di culto. Il terzo anno 1934-35 passerà alla attivazione delle «cellule atee» e nel frattempo dovranno essere state allestite per lo meno 150 films antireligiose, destinate ad essere riprodotte nelle scuole. Tutte le persone appartenenti al culto che si rifiuteranno di abbandonare la loro attività saranno espulse dalla Repubblica sovietica. Nel quarto anno 1935-36 avverrà la consegna di tutte le chiese, cappelle, sinagoghe e templi di ogni genere alle rispettive autorità locali che provvederanno alla loro trasformazione in cinematografi, sale di riunione, sale di lettura, circoli, ecc. Nell'ultimo anno 1936-37, si giungerà al compimento del Piano spazzando via tutto quello che ancora sarà rimasto, e con ciò (si propone il Piano) l'idea e il ricordo stesso di Dio dal cuore del popolo.

Lo scandalo nell'aviazione francese

Collin processato per truffa?

La deposizione del gen. Weygand

Parigi, 19 notte.

Ora che l'istruttoria per lo scandalo dell'Aeropostale volge rapidamente alla fine (vi è chi crede che l'ultimo atto si svolgerà domani nel gabinetto del giudice Brack, col confronto fra Collin, o Sergio Lucco, ed il suo complice Picherie, il quale, come è noto, si è riconosciuto autore di alcuni dei documenti che Lucco asseriva di avere falsificato a richiesta di Bouilloux-Lafont) sembra certo che lo scandalo terminerà in correzionale, davanti al quale Lucco sarà processato per truffa.

Intanto il giudice Brack ha ascoltato il generale Weygand, vice-presidente del Consiglio superiore di guerra, al quale Bouilloux-Lafont aveva comunicato alcuni dei documenti rimessi poi al giudice istruttore, e che figurano nell'incartamento processuale. Il generalissimo si è recato in borghese al Palazzo di Giustizia e si è intrattenuto per un'ora nel gabinetto del giudice. All'uscita si è rifiutato di fare dichiarazioni, così come aveva rifiutato di esprimere a Bouilloux-Lafont la sua opinione sui documenti che questi gli aveva sottoposto.

Nel pomeriggio il giudice ha udito il signor Weiller, amministratore delegato della Gnôme e Rhône, e il signor Emanuele Chaumié, direttore dell'aviazione commerciale del Ministero dell'Aria, coinvolti entrambi nella querela sporta per corruzione di funzionari da Bouilloux-Lafont. La giornata del giudice è terminata con l'audizione della signorina Mannequin, amante di Collin.

La crisi governativa belga

Verso una nuova coalizione

Bruxelles, 19 notte.

I consulti di Re Alberto sono cominciati stamane di buon'ora e sono continuati per tutta la giornata con una frequenza che è prova del desiderio del Sovrano di giungere ad una soluzione rapida, e di trovare senza indugi un capo pel futuro governo. Il Re ha successivamente ricevuto il Presidente del Senato, Magnette, il ministro delle colonie Tschoffen, rientrati soltanto da otto giorni da un viaggio di studi al Congo, il sen. cattolico Segers e il Presidente della Camera Poncelet.

Nel pomeriggio il Re ha ricevuto a Palazzo Reale il capo del partito liberale Devèze, il signor van Cauwelaert e Vandervelde, capo del partito operaio. Vari nomi sono stati proposti durante la giornata come quelli di personalità destinate a costituire il nuovo Gabinetto: si è parlato di Segers, di Tschoffen e di Jaspar.

In certi circoli si crede che il Gabinetto di scioglimento della Camera potrebbe essere costituito soprattutto da uomini d'affari che potrebbero apportare una soluzione a certe difficoltà finanziarie in attesa che il governo, che verrà designato dalla nuova Camera, metta in piedi un programma di raddrizzamento economico comportante riforme profonde. Si è citato a tale riguardo il nome del Governatore della Società Generale signor Franqui, che occupò il Ministero delle finanze al momento della riforma da cui è uscita la stabilizzazione del franco belga. Ma queste non sono che voci che vanno registrate solamente a titolo documentario. Una sola cosa risulta chiara fino a questo momento: che in nessun caso i socialisti accetteranno di partecipare ad un governo, anche se si trattasse di un Gabinetto il cui programma si limitasse alla procedura di scioglimento della Camera e alla preparazione delle elezioni.

«Soltanto dopo le elezioni il partito operaio potrà prendere una decisione su una partecipazione eventuale — ha dichiarato a tale riguardo Vandervelde. — Noi del resto siamo vincolati da un ordine del giorno del nostro ultimo congresso, ed è il partito stesso che in un nuovo congresso potrà darci un'altra linea di condotta, qualora le circostanze lo esigessero. Ad ogni modo noi non accetteremmo di entrare in un governo altro che se la nostra entrata ci permettesse di realizzare tutto il nostro programma, e perchè non vi sia a tale proposito alcun dubbio il consiglio generale del partito operaio ha deciso, durante la riunione tenuta stamattina, di rendere pubblico oggi stesso il nostro programma elettorale».

Il futuro Ministero sarà verosimilmente formato secondo le ultime indicazioni, dalla coalizione liberale-cattolica; a meno che, come si è detto, non sia esclusivamente un Gabinetto d'affari. E' ancora prematuro il dire che lo scioglimento della Camera seguirà inevitabilmente la formazione del nuovo Gabinetto, poichè l'opinione pubblica è a tale riguardo molto divisa tanto in seno al partito cattolico come in seno al partito liberale.

La spia tedesca Lincoln

arrestata e poi espulsa dal Belgio

Bruxelles, 19 notte.

Il famoso avventuriero Trebitch Lincoln, ex-membro della Camera dei Comuni, spia tedesca, e che fu in un primo tempo membro dello stesso *Intelligence Service*, e attualmente sedicente prete buddista, è stato arrestato stamattina a Bruxelles, ove era giunto domenica. Egli abitava in un albergo vicino alla stazione sotto il nome di Ciao-Kung, iscritto su di un passaporto che gli era stato rilasciato il 16 luglio scorso dalla Commissione municipale di Sciaghai. Quel passaporto che lo dichiara senza nazionalità, nato in Ungheria, dell'età di 52 anni, gli era stato rilasciato per recarsi in Germania e porta il «visto» regolare di transito del Console belga a Sciangai. Ma quel «visto» non gli permetteva di dimorare nel Belgio.

Trebitch Lincoln è stato arrestato stamattina da un Commissario mentre si trovava ancora nella sua camera. A domanda, ha dichiarato di essere sbarcato a Marsiglia il 10 settembre proveniente da Sciangai e di essere partito subito per Berlino ove aveva tenuto delle conferenze sulla dottrina buddista. Quando gli è stato notificato il decreto di espulsione, Trebitch Lincoln ha chiesto di essere ricondotto in Germania.

Ai giornalisti che si sono presentati per intervistarlo, egli ha rifiutato con tono asciutto, quasi ostile, di fare la minima dichiarazione. Trebitch Lincoln era stato arrestato anche negli Stati Uniti di recente, poi rilasciato ed espulso. Come si rammenterà, egli si è vantato di avere collocato a bordo dell'incrociatore inglese *Hampshire*, sul quale si era imbarcato nel 1916 il maresciallo Kitchener, una macchina infernale che — secondo una versione, più tardi smentita — avrebbe causato la perdita della nave.

La Repubblica spagnola fa il «processo al passato»

Madrid, 19 notte.

Un nuovo processo sensazionale sta per svolgersi in Ispagna: è quello che l'Assemblea Costituente ha indetto, davanti a uno speciale Tribunale composto di parlamentari e di magistrati, ai generali e agli ex-ministri che concorsero nell'esecuzione del colpo di Stato del settembre 1923, grazie al quale Primo de Rivera assunse il potere, che doveva tenere poi per sette anni.

Voci autorevoli, nello stesso Parlamento repubblicano, hanno sostenuto ripetutamente l'assurdità di un simile «processo al passato»; lo stesso attuale Capo dello Stato dimostrò, a proposito dell'ex-Re, la impossibilità giuridica e pratica della cosiddetta ricerca delle responsabilità. Questa questione, del resto, che aveva potuto appassionare gli animi nei primi mesi del nuovo regime, aveva finito con l'essere dimenticata e con l'apparire odiosa, specie dopo il simulacro di processo svoltosi alle Cortes contro il principale imputato, Alfonso di Borbone, dichiarato contumace quando era a tutti noto che la sua partenza dalla Spagna era stata negoziata.

Oggi invece si annunzia quasi all'improvviso che il periodo concesso ai difensori degl'imputati per il colpo di Stato del '23 per prendere conoscenza degli incartamenti processuali è stato chiuso e che l'illustre giureconsulto Franchy Roca è stato designato per presiedere il Tribunale. Il generale Federico Berenguer, che fece parte del primo Direttorio militare di De Rivera, sarà difeso dall'avv. Romero; l'ex-ministro della Giustizia Galo Ponte dall'avv. Antonio Primo de Rivera, figlio del dittatore; quanto a gen. Cavalcanti, che dovrà rispondere più avanti delle nuove responsabilità contratte nel recentissimo pronunciamento, di cui fu una delle figure principali, egli si difenderà da solo. Si crede che il giudizio si svolgerà ai primi di novembre.

Il viaggio di ritorno del *Rex*

La festosa partenza da New York

New York, 19 notte.

Una folla entusiasta di circa diecimila persone ha assistito sotto la pioggia alla partenza del «Rex» per il nuovo viaggio di ritorno. I dirigenti della Società «Italia» hanno espresso la sicurezza che la nave possa stabilire, durante la traversata, un nuovo record di velocità. Essi hanno anche smentito la voce che a bordo viaggino funzionari di Chicago latori della richiesta di estradizione del banchiere Insull dalla Grecia. Nelle stive del «Rex» è stato scoperto un viaggiatore clandestino. Si tratta di un giovane negro diciottenne, tale Prini Karmenski, nativo della Palestina. Sottoposto a un interrogatorio ha dichiarato di essere salito di nascosto a bordo del «Rex» poco prima che la nave salpasse da Genova per il viaggio inaugurale. Il Karmenski è stato consegnato alle autorità di polizia di bordo e sarà riportato in Italia sul «Rex».

La commemorazione di Corridoni a Parma

Parma, 19 notte.

Per iniziativa della Federazione fascista e del Fascio corridoniano, il 23 ottobre avrà luogo l'annuale solenne commemorazione, che ricorda l'eroico sacrificio di Filippo Corridoni.

Durante la giornata, davanti al monumento, sfileranno tutte le scolaresche cittadine. Nella serata, avrà luogo la commemorazione, coll'intervento dell'on. Orano, oratore ufficiale, e di tutte le autorità locali.

La Cassa di Risparmio di Voghera

L'escussione delle parti lese

Pavia, 19 notte.

Nell'udienza di oggi, al processo Cuppini-Cassa di Risparmio di Voghera, sono continuati gli interrogatori dei numerosi imputati corresponsabili delle disastrose operazioni che hanno condotto il bancarottiere in Tribunale.

E' salito per primo sulla pedana il ragioniere Pietro Denari, della Cassa di Risparmio di Voghera, il quale ha escluso che il direttore Cassi abbia mai ordinato storni a suo favore. Sono seguiti poi Vittorio Ferrazzi, di Cremona, e Angelo Bornio, di Milano, imputati di insinuazione dolosa nel fallimento Cuppini; Ferrari Lelli, di Bologna, già segretario particolare del Cuppini, imputato di falso in scrittura privata; i ragionieri Lugarini e Santoleri, direttori degli Istituti raccordati, i quali hanno sostenuto dettagliatamente la correttezza delle operazioni da loro compiute. Il loro interrogatorio ha occupato tutta la seduta antimeridiana.

Alla ripresa pomeridiana, è stata data lettura del memoriale del defunto ragioniere Mascaretti, già vice-direttore della Cassa di Risparmio di Voghera e dell'epistolario intercorso tra lo stesso e il Cassi. Sono seguite, poi, le parti lese Gilberto Bedogni, di Reggio Emilia, creditore del Cuppini per un'ingente somma; comm. Giuseppe Tomasetti, di Macerata, e Giuseppe Rinaldelli, di Potenza, curatori di fallimenti garantiti, per ingentissime somme, dal Cuppini. Ultimo è stato l'amico intimo del Cuppini, il cav. uff. Enrico Scolari, di Reggio Emilia, che ha dichiarato di avere gettato oltre due milioni, ossia quasi il totale delle sue sostanze, nell'imaginario impianto delle bonifiche. L'udienza è stata quindi rinviata a domani giovedì.

La sorgente inquinata di Pracchia

L'albergatore condannato anche in appello

Firenze, 19 notte.

E' terminata stasera, in Corte d'Appello la discussione del ricorso presentato dall'albergatore Torello Cappellini, imputato di avere inquinato le acque della sorgente «La Fredda», inquinamento che provocò infezioni tifiche a molti villeggianti, alloggiati nell'albergo di proprietà dello stesso Cappellini, in Pracchia.

Nell'udienza di stamane ha parlato per primo, il Procuratore generale avvocato De Santis, che ha sostenuto in pieno la colpabilità dell'imputato, chiedendo la conferma della sentenza del Tribunale di Pistoia. Ha preso poi la parola l'avv. Arturo Rocco, di Roma, che con ampia documentazione ha sostenuto non essere stata raggiunta la prova della colpabilità del Cappellini, di cui ha chiesto perciò, l'assoluzione.

La Corte alle 19, ha emesso sentenza con la quale si respingono i motivi d'appello avanzati dall'imputato; e si conferma perciò la sentenza del Tribunale di Pistoia che condannò il Cappellini a sei mesi di reclusione e a 2500 lire di multa, con il condono di un anno e della multa.

La Corte ha condannato il Cappellini alle maggiori spese del giudizio, ed ha inoltre fissato le somme da assegnarsi alle singole parti civili, per la costituzione in sede di appello.

Le spoglie di Giacomo Casanova saranno traslate a Venezia

Milano, 19 notte.

Una notizia è stata resa nota, che indubbiamente giungerà cara ai numerosi cultori di studi casanoviani. Il conte Gerolamo Valier, patrizio veneto, noto non soltanto per la sua audacia di viaggiatore ma anche per la rara sua raccolta bibliografica, ha iniziato le necessarie pratiche per far sì che le spoglie mortali di Giacomo Casanova, che si trovano, come è noto, in Boemia, trovino l'estrema pace nella città dei Dogi.

Sarebbe inoltre intenzione del Comitato, che si costituirà, di creare, appunto a Venezia, una specie di museo casanoviano, adunando tutto quanto potrà interessare gli studiosi sulla vita e le opere del pellegrino senza pace.

Costretto per tre ore su di un albero a causa della piena delle acque

Buie d'Istria, 19 notte.

La pioggia insistente che cade da una quindicina di giorni, ostacolando la vendemmia e danneggiando il prodotto, si è trasformata in un vero diluvio, allagando le campagne, i piani e le vie della città. Parecchie frane si sono abbattute sulle strade, tanto che la nazionale Trieste-Buie, seppure per breve tempo, è stata interrotta, come del resto numerose strade di campagna. Numerosi agricoltori non hanno fatto in tempo a riparare nelle proprie case. Moltissimi di essi sono stati bloccati dalle acque, che hanno invaso le vallate di Fontanelle dell'Inferno e di Forno ostruendo così ogni passaggio.

In condizioni particolarmente critiche è venuto a trovarsi certo Ettore Radin, che dopo avere messo in salvo i buoi, non ha provveduto a salvare se stesso. All'irrompere delle acque, non ha trovato altra via di scampo che di salire su di un albero, attendendo per ben tre ore i soccorsi; finalmente poteva venire salvato da un fratello. I danni alle campagne sono gravissimi.

CRONACA

Gli operai cedono l'1 % dei salari per l'Assistenza invernale

Nella grande sala della Casa dei Sindacati, Tullio Cianetti ha parlato ieri sera a tutti i dirigenti di tutti i Sindacati dell'Industria della nostra città. Erano presenti, nella sala gremitissima, i direttorii, i corrispondenti d'azienda, i fiduciari, i rappresentanti delle varie categorie dei lavoratori dell'industria, un'accolta numerosa ed imponente di operai e capi-operai, pronti, disciplinati, vibranti d'attesa. Non uno era mancato all'appello, non uno aveva voluto essere assente a questa adunata, nella quale essi avrebbero potuto dimostrare al Commissario l'entusiasmo loro e dei loro Sindacati per l'annunciata ed auspicata visita del Duce. Ed una forte, alta, fremente acclamazione ha sottolineato le parole con le quali Tullio Cianetti ha parlato agli intervenuti della visita del Capo del Governo alla nostra città.

Il Commissario dei Sindacati dell'Industria ha iniziato il suo dire comunicando agli intervenuti la partecipazione degli operai torinesi ai contributi per le Opere Assistenziali, partecipazione che anche quest'anno è stata data con adesione compatta ed entusiastica e con slancio fervoroso e spontaneo da tutte le categorie, nella misura dell'1 per cento.

La notizia è stata coronata da una lunga, unanime, clamorosa acclamazione, che si è rinnovata poco dopo, quando il commissario, tra la più intensa attenzione, ha annunciato come da varie parti, ed anche dai poteri centrali, siano state stabilite forti ordinazioni di materiale alle officine di Torino.

E Tullio Cianetti è poi passato a parlare del grande avvenimento atteso e desideratissimo: la visita del Duce a Torino.

Tra gli applausi scroscianti e continui, il commissario dei Sindacati ha detto di essere sicuro della accoglienza entusiastica che gli operai torinesi tributeranno al Duce, perchè essi, come e più di ogni altro, sono in grado di apprezzare, giorno per giorno, con quanta vigile amorevolezza, con quanta ininterrotta intensità di attenzione, con quanta vivissima e benevola simpatia, il Capo del Governo guardi a Torino lavoratrice. Il popolo torinese sa di essere amato dal Duce, così come il Duce sa di essere amato dal popolo torinese. Coloro che hanno detto essere gli operai di Torino gente senza calore di entusiasmo, hanno detto una eresia. E' vero che essi non si entusiasmano per le vuote espressioni verbose, per le promesse non seguite inevitabilmente dai fatti, ma questa, che è una virtù bellissima della razza piemontese, dà all'entusiasmo, quando esso esplode fremente ed irresistibile, come esploderà domenica attorno al Duce amatissimo, un ardore più nobile, una vivacità più mossa e più intensa.

Per questo Tullio Cianetti è certo che tutti gli operai di Torino saranno in prima fila a dare al Duce il loro saluto riconoscente, fatto di schiettezza, di vigoria, di semplicità.

Una nuova altissima dimostrazione all'indirizzo del Duce ha coronato le parole del Commissario, fra grida di approvazione e di consenso. Dopodichè l'assemblea s'è sciolta, per essere seguita da adunate minori, di carattere interno.

L'atto di fraterno cameratismo compiuto anche quest'anno dagli operai torinesi nel deliberare il contributo dell'uno per cento sui loro salari per il fondo delle Opere Assistenziali, è stata una nuova prova del modo veramente e squisitamente fascista, con cui essi intendono collaborare ad ogni iniziativa del Regime, che abbia per iscopo l'alleviamento della crisi durante i rigori invernali.

Così i nostri operai hanno dato al Duce, mentre con tanto calore d'entusiasmo hanno preso atto della sua imminente visita a Torino, la dimostrazione più limpida e più gradita di aver perfettamente compreso ciò che Egli vuole, in fatto di solidarietà. L'avere gli operai ceduto a favore delle Opere Assistenziali l'uno per cento sui salari è un esempio magnifico, che dovrà servire alle altre classi d'incitamento e di sprone a dare molto di più.

La riunione del Rotary

10.000 lire all'Assistenza invernale

Si è svolta ieri, in un'atmosfera particolarmente calorosa e densa di significato e con straordinario concorso di soci, la consueta riunione rotariana. Il presidente comm. Voli, nel dare comunicazione dei grandi preparativi per la venuta del Duce, ha messo ai voti la proposta di erogare, quale attestato di devozione, diecimila lire, che dovranno essere messe a disposizione del Capo del Governo, per le opere d'assistenza invernale. La proposta è stata approvata per acclamazione.

Ha preso subito dopo la parola, su invito della presidenza, il comm. Fano, per riferire sulla Mostra meccanica che sta per essere inaugurata al Palazzo del Giornale. Quindi il direttore organizzatore della Mostra, comm. Porino, ha passato in rassegna i prodotti esposti. I rotariani si sono quindi recati al Palazzo del Giornale per visitare i lavori della Mostra meccanica, ormai quasi ultimati.

Ruba due impermeabili e viene subito arrestato

Il capo-squadra della 1ª Legione «Sabauda» Bronzatti si trovava l'altro ieri a passare per caso per via Garibaldi quando, all'angolo di via S. Francesco d'Assisi incontrava tal Giuseppe Bosco, fu Giovanni, di 27 anni, da lui ben conosciuto quale individuo già coinvolto in procedimenti giudiziari per reati contro la proprietà. Il Bronzatti notava come il Bosco recasse sul braccio non uno solo, ma due impermeabili visibilmente nuovissimi. Messo in sospetto da questa circostanza il milite avvicinava il giovanotto e gli chiedeva notizie intorno alla provenienza di quegli effetti di vestiario. Le risposte del Bosco erano tanto poco precise e convincenti che il Bronzatti, fatto ancora maggiormente sospettoso, senza troppi complimenti lo invitava a seguirlo in Questura. Qui, portato alla presenza del dott. Casolin, capo della Squadra Mobile, egli veniva nuovamente interrogato. Dopo molti tentativi di giustificare in vario modo il possesso degli impermeabili, il Bosco finiva per confessare di averli rubati poco prima innanzi al negozio della ditta Treves di via S. Francesco d'Assisi, ove erano esposti. A sua volta il negoziante, accortosi nel frattempo del furto patito, aveva già esposto denuncia presso il commissariato sezionale di P. S. e quando dalla Questura Centrale veniva avvertito dell'arresto del Bosco, inviava agli uffici di piazza S. Carlo un suo dipendente che non aveva difficoltà a riconoscere la merce rubata.

Il Bosco veniva quindi trattenuto in arresto e denunciato all'Autorità Giudiziaria.

TEATRI

L'«Opera russa di Parigi» al Vittorio

Sabato prossimo il Teatro Vittorio Emanuele riaprirà i battenti per un importante avvenimento di arte lirica. Vi debutterà la «Grande Opera Russa di Parigi», che scende per la prima volta in Italia. Questa compagnia, diretta dal principe Zereteli e da De Basil, ha la sua sede abituale al teatro dei Champs Elisées di Parigi; ma rientrano nella sua normale attività anche il Covent Garden di Londra e il teatro dell'Opera di Stato di Berlino, ove essa si reca ogni anno a dare le sue ammirate rappresentazioni. La «Grande Opera Russa» viaggia solitamente con un complesso di 110-120 persone fra solisti, cori, maestri, ballerine e personale tecnico. L'orchestra, al Vittorio, sarà la stessa del «Mefistofele» degli scorsi giorni.

La Compagnia inizierà i suoi spettacoli torinesi con *Il Principe Igor* di Borodine. Seguiranno: *Sadko*, di Rimsky-Korsakoff; il *Boris Godunoff*, di Mussorgsky, e *La fidanzata dello Zar*, di Rimsky-Korsakoff.

Ricordiamo i principali componenti del caratteristico insieme, che viene a noi preceduto da estesa rinomanza. Solisti: soprani Lisitchkina Zinaide, Slobodskaia Oda, Jacowlev Sandra e Frey Helene; mezzo soprani Sadoven Helene, Tourel Eugenia, Lipina Anna e Antonovitch Antonietta; tenori Pozemkoowsky Giorgio, Piotrowsky Kiprian, Rich Teodoro, Lavretsky Nikolai e Kamensky Alessio; baritoni Jureneff Giorgio, Trofimoff Constantin e Doubrowsky; bassi Kaidanoff Constantin, Jucowich Constantin, Justinovich e Oksansky Alessandro. Messa in scena di A. Sanin. Direttore d'orchestra e concertatore maestro Emil Cooper; secondo direttore d'orchestra A. Labinsky. Direttore del ballo e coreografo N. Petrow. Régisseurs N. Lavretzky e N. Molssoenko. Costumi e scene eseguiti su bozzetti dei pittori Alessandro Benois e Ivan Bilibin.

SPORT

Le corse di ieri a San Siro

Milano, 19 notte.

Premio Pordenone (L. 10.000; metri 3000): 1. Gardona (Taddei); 2. Lantanina; 3. Edmonde - 4 lungh.; 6 lungh.; 8 lungh. - Tot.: L. 22; 9; 7.

Premio Palazzolo (L. 8000; m. 1000): 1. Nunnally (Brunoni); 2. Traversaro da Ravenna; 3. Tiberia - ½ lungh.; 3 lungh.; 3 lungh. - Tot.: Lire 21,50; 10,50; 9,50.

Premio Vimodrone (L. 8000; metri 2200): 1. Jacurso (Livermoore); 2. Velmar; 3. Forlì - 1 lungh.; 2 lungh. - Tot.: L. 144; 39,50; 10.

Premio Pavia (L. 12.000; m. 2000): 1. Dragone del Re (Gubellini); 2. Acanthus; 3. Treviso - ¾ di lungh.; ¾ di lungh.; 1 lungh. - Tot.: L. 11; 7,50; 9.

Premio Coriano (L. 8000; m. 1200): 1. Bototo (Delfini); 2. Calcio; 3. Fiordaliso - ½ lungh.; 3 lungh.; testa - Tot.: L. 63,50; 14,50; 7,50; 13.

Premio Fwino (L. 5000; m. 1400): 1. Pupilla (Renzoni); 2. Diamine; 3. Somaglia - ¾ di lungh.; 1 lungh.; corta incoll. - Tot.: L. 31,50; 10,50; 45,50; 9.

Premio Roveredo (L. 8000; m. 2800): 1. Vermut (Evans); 2. Lattosio; 3. Pesce d'aprile - Spica, caduto; Sarno, fermato - 1 lungh.; 4 lungh.; 1 lungh.

Fallimento di un albergo di Bordighera

Sanremo, 19 notte.

Il nostro Tribunale ha pronunciato il fallimento dell'albergatore Augusto Lombardi, esercente l'Hôtel Belvedere di Bordighera.

L'attivo è di 3.480.000 lire; il passivo di 2.500.000 lire.

Neve nel Trentino

Trento, 19 notte.

La neve è caduta in abbondanza sulle cime dei monti, nella zona delle Dolomiti, nell'alta valle di Sole e in altre località di montagna, provocando un brusco sbalzo nella temperatura che, in città, è scesa fino ad un minimo di quattro gradi.

Ultime finanziarie

I Comitati direttivi delle Borse di Torino, Milano e Genova

Roma, 19 notte.

I comitati direttivi di borsa sono stati così costituiti:

Torino: Cafarena Giacomo, Gilli Mario, Vellani Federico, Artom Vittorio, Foà Roberto, Garrone Edoardo.

Genova: Ginella Egisto, Ramella Francesco, Pitto Davide Emanuele, Lavaggi Giancarlo, Pellerini Lorenzo, Graziani Carlo.

Milano: Alati Arturo, Gherzi Domenico, Pullè Roberto, Jarach Emilio, Bollo Mario, Spazziani Giuseppe.

Borsa di New York

Chiusura del giorno 19 ottobre 1932-X

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito 7%	97	
Lavori Pubblici 7% 1947	d. 91	l. 93
Id. 1937	d. 88	l. 77
Prest. Milano 6½% 1952	d. 83	l. 84
Id. Roma id.	d. 87	l. 86
Fiat 7% 1946 s. warrants	d. 90	l. 96
Sip	d. 64 1/2	l. 65

AZIONI

	18	19
Italian Superpower	1 5/8	1 5/8
American Can.	51 1/2	53 1/2
American End. Mand. S.	7 3/4	8 3/8
American Tel. Tel.	106 1/4	108 1/2
Consolidated Gas	56 3/8	58 3/4
Eastman Kodak Co of N. J.	55	54 1/4
General Electric	16	16 1/2
Intern. Harvester Co.	23 1/8	24 1/4
Johns Manville Corp.	22 3/4	23 7/8
General Motors	14 1/4	14 7/8
Kennecott Copper	11 1/8	11 3/8
Montgomery Ward	12 1/2	13 5/8
National Biscuit	38 7/8	40 1/4
New York Central Ry	23 1/4	24 1/4
North American Co.	29 5/8	30 7/8
Procter Gamble Comp.	30 1/4	30 7/8
Radio Corporation	7 1/2	7 7/8
Standard Brands Inc.	14 3/4	15 3/8
Standard Oil of New Yersey	29 5/8	30 1/4
Texas Gulf Sulphur	20 1/4	21
United Corporation	8 7/8	9 3/8
United States Steel	37 5/8	39 3/8
Union Carbide Co.	25 1/4	26

New York, 19. — Chiusura cambi: Roma 5,11,50; Londra 3,39,18; Parigi 3,92,95; Berna 19,31,50; Bruxelles 13,90; Berlino 23,78; Madrid 8,19; Amsterdam 40,23,75; Copenaghen 17,60; Stoccolma 17,47,50; Oslo 17,15; Buenos Aires, peso carta 25,75; Rio Janeiro 7,43; Montreal su Londra 3,69,50; Buenos Aires su New York p. oro 171.

Parigi, 19. — La Borsa anche oggi è stata pesante. E i regressi sono stati pressochè generali. Soltanto alcuni valori di arbitraggio come la Canadian Pacific e certe miniere d'oro hanno dato prova di resistenza. Perdite più o meno sensibili, in confronto ai corsi di ieri, sono state registrate in quasi tutti i compartimenti. La ragione di questa debolezza è in gran parte di ordine psicologico: la riunione di ieri della commissione delle finanze non ha apportato nessun conforto per quello che concerne le preoccupazioni che la situazione del bilancio suscita. Le difficoltà del problema finanziario che il governo e il Parlamento debbono risolvere hanno continuato a pesare sul mercato, sul quale ha influito anche il ribasso rapido della sterlina. Non pochi temono che questo ribasso segni sul mercato dei cambi l'inizio di un periodo di ondeggiamenti più o meno ampi poco favorevoli alla ripresa del commercio mondiale. Sul mercato dei cambi la sterlina è rimasta al più basso corso di 86,50, ciò che rappresenta — da una seduta all'altra — una perdita di circa un franco e 50. Il dollaro a 25,44,50 contro 25,49 ieri ha dato pure prova di debolezza. La lira italiana, in lieve regresso, ha chiuso a 130,15.

Londra, 19. — Il deprezzamento della sterlina di fronte al dollaro ha causato ribassi nei titoli statali inglesi e forti domande di azioni delle miniere aurifere del Sud Africa e dell'Australia le quali hanno guadagnato nel corso della giornata da tre a quattro punti. Lieve tendenza al rialzo si è delineata nella sezione industriale. Snia Viscosa 38,6, 43,9; Cavi e senza fili 75,6, 76,6; 26, 26; 12,9, 13,3.

Berlino, 19. — Chiusura cambi: Italia 21,575; Francia 16,53; Svizzera 81,30; Vienna 52; Londra 14,25; Amsterdam 169,55; New York 4,21,50; Praga 12,475.

Mercato dei cotoni

New York, 19. — Chiusura cotoni. Disponibili tendenza sostenuta; id. Middling 6,45.

	18	19		18	19
Ottobre	6,18	6,33	Id.	6,43	6,52
Id.	—	6,36	Aprile	6,46	6,56
Novemb.	6,22	6,36	Maggio	6,51	6,62
Dicembr.	6,26	6,40	Giugno	6,54	6,66
Id.	6,27	6,42	Luglio	6,58	6,70
Genn. '33	6,33	6,46	Id.	6,59	6,73
Id.	6,34	6,49	Agosto	6,62	6,74
Febbraio	6,37	6,49	Settemb.	6,66	6,78
Marzo	6,42	6,51			

New Orleans, 19. — Disponibili Middling 6,47. Futuri:

	18	19		18	19
Ottobre	6,31	6,38	Id.	—	6,45
Dicembr.	6,32	6,42	Marzo	6,46	6,58
Id.	6,33	6,44	Maggio	6,56	6,66
Genn. '33	6,37	6,47	Luglio	6,64	6,75

Liverpool, 19. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale. - American Middling 5,57; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 8,12; id. Upper id. 7,19; M. G. Surtee 5,39; M. G. Broach 5,03; American Sind Punjab 4,92; M. G. Bengal 4,36, id. superfine 4,56; M. G. Scinde 4,36, id. superfine 4,56. Importazioni della giornata balle 1000.

Liverpool, 19. — Chiusura cotoni ufficiale. Futuri americani tendenza poco stabile.

	18	19		18	19
Ottobre	5,21	5,24	Luglio	5,16	5,20
Novemb.	5,18	5,22	Agosto	5,15	5,19
Dicembr.	5,15	5,18	Settemb.	5,15	5,19
Genn. '33	5,14	5,17	Ottobre	5,14	5,19
Febbraio	5,14	5,17	Genn. '34	5,16	5,20
Marzo	5,15	5,18	Marzo	5,19	5,23
Aprile	5,15	5,19	Maggio	5,22	5,26
Maggio	5,16	5,20	Luglio	5,24	5,28
Giugno	5,16	5,20			

Futuri egiziani e indiani tendenza calma. Sackels Fully Good Fair:

	18	19		18	19
Ottobre	7,60	7,64	Marzo	7,82	7,86
Novemb.	7,66	7,70	Maggio	7,90	7,93
Dicembr.	7,63	7,67	Luglio	7,97	8 —
Genn. '33	7,74	7,78			

Upper F. G. F.:

	18	19		18	19
Ottobre	6,83	6,90	Marzo	6,87	6,94
Novemb.	6,83	6,90	Maggio	6,90	6,96
Dicembr.	6,82	6,91	Luglio	6,94	7,03
Genn. '33	6,84	6,91			

Indiani:

	18	19		18	19
Ottobre	5,09	5,10	Maggio	4,74	4,84
Genn. '33	4,59	5,07	Luglio	4,74	4,84
Marzo	4,74	4,84			

BOLLETTINO METEOROLOGICO

18 Ottobre 1932-X.

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	26	10	coperto	l. mosso
Milano	17	6	½ cop.	
Genova	20	16	½ cop.	mosso
Venezia	18	14	coperto	l. mosso
Firenze	23	11	»	
Ancona	22	14	»	l. mosso
Bologna	18	11	»	
Napoli	24	18	sereno	calmo
Taranto	24	16	coperto	l. mosso
Palermo	26	19	»	»
Catania	26	18	½ cop.	mosso
Cagliari	23	16	½ cop.	l. mosso
Tripoli	25	14	½ cop.	mosso
Messina	21	16	coperto	l. mosso
Trieste	19	14	»	»
Trento	16	8	½ cop.	
Fiume	21	16	coperto	l. mosso
Bari	23	15	½ cop.	»
S. Remo	23	18	»	»
Bengasi	24	23	½ cop.	»
Rodi	26	23	½ cop.	calmo

Temperatura di Torino

Dal R. Osservatorio di Pino:

Minima notte dal 18 al 19 + 9.1
Massima del giorno 19 + 16,4

In città (Stazione Martina):

Minima notte dal 18 al 19 + 7,0
Massima del giorno 19 + 17,6
Press. bar. (ore 9): 741 - Sereno.

Previsioni

Roma, 19 notte.

Il tempo si manterrà perturbato per tutta l'Italia il cielo sarà pertanto nuvoloso e in Valpadana nebbioso e si avranno precipitazioni intermittenti anche a carattere temporalesco specialmente sulle regioni tirreniche ed appenniniche. I venti spireranno con moderata intensità e qualche raffica intorno levante in Valpadana, saranno piuttosto forti o forti sull'alto Adriatico e sull'alto Tirreno, maestrali sulla Sardegna, meridionali sul versante Tirrenico, sciroccali con raffiche altrove. Temperatura in leggera diminuzione sull'Alta Italia, stazionaria sulle altre regioni. Mare piuttosto agitato specie l'alto Tirreno e presso le coste sarde.

STATO CIVILE

19 Ottobre 1932-X.

NASCITE: 23. - Maschi 12; femmine 11.

MORTI: 25. - Bruno Ada di Rosario, di anni 1, di Torino, corso Racconigi, 50. — Vuetaz Pietro fu Lorenzo, id. 52, di Torino, uff. postale a riposo, via Cristalliera, 14. — Ferratone Giovanna ved. Fino, id. 83, di Torino, agiata, corso Francia, 107. — Solferini Margherita di Maurizio, id. 1, di Torino, via Trinese, 3 — Innocenti Annita fu Pasquale, id. 69, di Firenze, casalinga, via Valeggio, 18 — Marchisio Giuseppina m. Quitre, id. 62, di Torino, casalinga, via Allioni, 4 — Alroldi Susanna m. Motta, id. 56, di Galliate, casalinga, corso Altacomba, 41 — Hofmann Federico di Guido, id. 19, di Torino, studente, via Assarotti, 11 — Bontempo Carlo Giuseppe fu Francesco, id. 62, di Torino, pensionato, via San Paolo, 11 — Villa Paola di Carlo, id. 46, di Pessano, religiosa — Piatti Angela ved. Grosso, id. 65, di S. Martino C., casalinga — Demarie Lucia ved. Rosso, id. 59, di Torino, casalinga — Galbiese Luce fu Giacomo, id. 23, di Alassio, commessa — Rossero Cecilia di Stefano, id. 17, di Chianoc, operaia — Mottura Maria di Battista, id. 17, di Torino, pettinatrice — Rava Anna m. Rava, id. 42, di Magliano Alfieri, casalinga — Fea Rosa m. Ciceri, id. 66, di Asti, casalinga — Rumiano Erminia ved. Bellotta, id. 56, di Sant'Antonino di Susa, casalinga — Audello Michele fu Felice, id. 86, di S. Mauro Torinese, magazziniere — Cocco Giovanni di Antonio, id. 23, di Torino, fornitore meccanico — Cornara Carlo fu Giuseppe, id. 32, di Gambolò, manovale — Oreno Giacomo fu Giovanni, id. 77, di Leyni, pensionato — Martini Lucia ved. Matta, id. 76, di Villanova, casalinga.

Nati morti 3; a domicilio 9, negli ospedali, istituti, ecc. 16. Non residenti in questo Comune 4.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore Responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

RINGRAZIAMENTO

I Fratelli e le Sorelle **Chiabotto** fu **Giuseppe**, profondamente commossi per il tributo d'affetto reso alla loro adorata Madre

Olivero Margherita ved. Chiabotto

nell'impossibilità di ringraziare particolarmente tutti i Buoni che con scritti o di presenza hanno preso parte al loro immenso cordoglio, inviano col presente vivissimi ringraziamenti.

In particolar modo ringraziano le MM. RR. Suore della Carità e le Maestre della Scuola Elementare, con le rispettive Scolaresche, i Sodalizi che hanno inviato Rappresentanze e bandiere, nonchè le Autorità dei vicini Comuni, il Clero e chi con elevate parole ricordò le virtù della cara Estinta.

Borgaro, 20 Ottobre 1932-X. (24673

†

Implacabile morbo ha vinto la gagliarda resistenza di

Federico Hofmann

d'anni 19

spentosi stamane alle ore 9, munito dei conforti religiosi; lasciando, col sempre ricordo della Sua bontà, ancor più inconsolabili a piangerlo:

i genitori **Guido** e **Lydia Hess**;

la sorella **Marina**;

gli zii **N. D. Dora Torri Colonga** nata **Hofmann**, consorte e figli,

Dott. **Giuseppe Hess**, consorte e figli,

Elsa Percheddu Hess, consorte e figlio,

Ing. **Adolfo Hess**, consorte e figlio,

i parenti tutti,

i fraterni amici.

L'accompagnamento funebre avrà luogo venerdì 21 corr. ore 10 partendo da via Assarotti 11.

Il presente serva come partecipazione individuale.

Torino, 19 Ottobre 1932-X. (46019

Il Consiglio di Amministrazione, la Direzione e gli Impiegati della S. A. **Cotonificio Hofmann**, partecipano con profondo dolore l'immatura perdita di

Federico Hofmann

Figlio adorato del Sig. Guido Hofmann, Consigliere della Società.

I funerali avranno luogo venerdì, 21 corr., ore 10, partendo da via Assarotti, 11. (46018

Il giorno 16 corrente mancava ai vivi il

Comm. Giuseppe Tappi

Maggiore degli alpini nella riserva

Le figlie **Maria** e **Tina** ed i parenti tutti ne dànno con immenso dolore il triste annuncio.

I funerali hanno luogo stamane a San Giovanni d'Andorno, dove la salma viene tumulata nella tomba di famiglia.

(Impr. funebre Ivaldi - Telef. 23-27 - Biella)

Il Consiglio di Amministrazione, i Sindaci, gli Impiegati e la Maestranza della S. A. I. **Knock-out**, con profondo dolore annunziano la perdita del

Comm. Giuseppe Tappi

Fratello del loro Presidente del Consiglio di Amministrazione Generale, Comm. Luigi Tappi. (31601

Dopo lunga penosa malattia sopportata con la rassegnazione dei forti, munito dei conforti religiosi, mancava stamane all'affetto dei suoi cari il

Prof. Cav. G. B. Morone

Con animo angosciato ne dànno il doloroso annuncio: la moglie **Ernestina Vico**; la figlia **Vittorina** col marito **Attilio Torchio**; la sorella **Luigia**; i fratelli e parenti tutti.

I funerali, volutamente senza fiori, avranno luogo in Montà d'Alba, giovedì 20 corrente, alle ore 16.

Non si mandano partecipazioni, si ringraziano con la presente quanti prenderanno parte alla mesta funzione.

Per volontà dell'estinto la famiglia non prenderà il lutto. (24689

Montà d'Alba, 19 Ottobre 1932-X.

Il 18 corrente, alle ore una, dopo lunga e penosa malattia, sopportata con forte animo, prematuramente, veniva rapito all'affetto dei suoi cari

Vuetaz Pietro

Ufficiale postale a riposo

Uomo probo, funzionario integerrimo

Con lo strazio nel cuore, ne dànno il triste annunzio: la moglie **Naturale Luigia**; il fratello **Dario**; i nipoti e parenti tutti.

Per estrema volontà del Defunto, questa partecipazione avviene a funerale eseguito. (24615

Torino (via Cristalliera 14), 19-X-1932.

Da Mogadiscio giungerà a Torino la salma del compianto

Carlo Pedrini

deceduto a Gardo (Somalia Ital.) il 15 Giugno u. s. per incidente aviatorio.

I funerali avranno luogo venerdì 21 corr. alle ore 9,30, partendo da corso Altacomba 79.

La moglie **Lina Rosso**, la mamma, il fratello e congiunti tutti, con animo angosciato nel darne l'annuncio, ringraziano quanti interverranno alla mesta funzione. (46018

Le Famiglie **Laclaire**, **Ottolenghi**, **Ivaldi**, **Della Valle** e **Boria**, commosse e riconoscenti per le attestazioni di unanime cordoglio tributate al loro indimenticabile Estinto, ringraziano Autorità, Rappresentanze, Enti, Associazioni e quanti con omaggio di fiori, di scritti e col loro intervento hanno voluto porgere l'estremo omaggio alla memoria del compianto

Gr. Uff. Gio. Paolo Laclaire

Torino, 20 Ottobre 1932. (46015

MEMENTO

Nel 1.o anniversario del trapasso dell'anima eletta del Grand'Uff. **LUIGI SIRONDETTI**, nella Chiesa della Gran Madre di Dio verrà celebrata stamane, alle ore 10, Messa di suffragio. La Famiglia sarà riconoscente a quanti vorranno unirsi nel ricordo e nella preghiera. 24569

Stamane, alle ore nove, avrà luogo nella Parrocchia di Gravere (Susa) la Messa di anniversario in suffragio dell'anima buona di **FRANCOU SILVIO**. La famiglia ringrazia le gentili persone che vorranno unirsi alle sue preghiere. 24233

PUBBLICITÀ ECONOMICA

1 AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

A. Lamiere ondulate per tettoie, occasione vendo. Durbiano, Urbino, 33. 71639

ARRIVO S. E. Mussolini. Cartoline, fotografie, quadri, bandiere, nastri tricolore. Globi illuminazione. Ingrosso, dettaglio. Gay. Corte Appello, 14. 48108

SOCIETA' Commercio Ferro, via Nizza, 28, liquida ferri diversi, lamiere, tubi, travi, peso bilico metri 5, portata T. 15, bascule diverse, ecc. 47957

TUBAZIONI metalliche usate per impianto irrigazione cercansi metri seicento, diametro esterno 76 minimo, spessore pareti 4 millimetri. Scrivere cassetta 1 C, UPI, Torino. 82447

VENDO grande tettoia ferro 13,50 lunghezza 25. 100

2 SOC. CAPIT. RILIEVI CESSIONI AZIENDE
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

AVVIATISSIMO negozio fioraio, portici, cedesi, pocammontare. Rivolgersi Perrone, Statuto, quotidiani. 24662

BOTTIGLIERIA centralissima, grandiosa, vaste cantine, sicuro avvenire, rimetto tutta costo. Giletta, Alberto, 40. 24177

SARTORIA avviatissima, bottega, via commerciale, alloggio, rimettesi causa salute. Scrivere cassetta 34 C, UPI, Torino.

3 PROFESSIONISTI
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

INGEGNERI, Avvocati, Ragionieri, Chimici, Geometri, Medici generici (esclusi gli Specialisti per cure di Gabinetto, liberi Professionisti), vantaggiosamente offriranno le loro prestazioni.

4 RAPPRESENTANTI VIAGGIAT. PIAZZISTI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

ACCETTO deposito rappresentanze argenterie per vendita privati, disponendo grandioso locale centralissimo, referenze. Scrivere cassetta 28 P, UPI, Torino. 71481

CERCHIAMO propagandista Piemonte per specialità medicinali ed affini; esigonsi serie referenze. Scrivere cassetta 18 P, UPI, Torino. 82449

CERCO piazzista introdotto pasticcerie, drogherie; solo provvigione. Cassetta 16 P, UPI, Torino. 82451

CERCO rappresentanti introdotti panetterie, pastifici, confetterie, per provincie Cuneo, Alessandria, Novara, per prodotto forte consumo; buona provvigione. Scrivere cassetta 210 D, UPI, Torino. 82450

FORTE compenso darei a viaggiatore azienda che ritrovandosi mi avvisasse sua commercio presso seria ditta. Scrivere cassetta 215 D, UPI, Torino. 82453

PIAZZISTA cercasi importante articolo utile. Indicare referenze. Scrivere cassetta 209 D, UPI, Torino. 82448

5 OFFERTE D'IMPIEGO
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

ABILE tagliatore guanti pelle cercasi. Scrivere cassetta 186 D, UPI, Torino.

CERCO giovani apprendiste sviluppatrici. Scrivere cassetta 12 P, UPI, Torino.

CERCO subito persona competente lavorare dirigere mezzadri beni cascine provincia Cuneo; referenze primordine. Scrivere cassetta 213 D, UPI, Torino. 82454

CUOCA giovane, seria, pulita, cercasi da distinta famiglia; indicare età, posti occupati, pretese. Scrivere cassetta 11 P, UPI, Torino. 82456

DISEGNATORE abile articoli fantasia pettinati cardati uomo cercasi da lanificio. Indicare posti occupati, referenze, pretese. Scrivere cassetta 176 D, UPI, Torino.

DITTA genovese cerca tappezziere applicatore parati abile. Referenze, pretese. Scrivere cassetta 214 D, UPI, Torino. 47897

PASTICCERE cercasi. Inutile se non provata capacità; indicare età, posti occupati. Scrivere cassetta 199 D, UPI, Torino.

7 DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERS. SERVIZIO)
L. 0,50 per parola - Minimo L. 5

DOMESTICI, autisti, operai, avventizi, prestatori d'opera a domicilio, piccoli artigiani, ecc., troveranno facilmente lavoro, valendosi di questa Rubrica.

6 DOMANDE D'IMPIEGO
L. 0,70 per parola - Minimo L. 7

SIGNORA vedova venticinquenne, presenza, referenze ottime, offresi dama compagnia, direzione casa distinta. Scrivere cassetta 15 P, UPI, Torino. 24575

VENTICINQUENNE laureato, occuperebbesi utili pretese. Scrivere cassetta 30 P, UPI, Torino. 71563

10 CAMERE MOBILIATE E PENSIONI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

BELLA camera soleggiata, termo, eventualmente pensione, disponibile presso piccolissima distinta famiglia. Barriera Casale. Scrivere cassetta 112 P, UPI, Torino.

GIOVANE straniero studente ingegneria, cerca camera pensione 400-450 distinta famiglia. Scrivere cassetta 23 P, UPI, Torino.

GIOVANE studentina, signorina, trovano ottima pensione presso coniugi distinti, mitissima. Scrivere cassetta 222 D, UPI, Torino. 82461

15 ANNUNZI VARI
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

A. A. Acquista gioielli di valore, prezzo massimo. Gioielleria via Roma 41 ter, dirimpetto Cinema Ghersi. 24650

A A Desiderate necessari con poca spesa eleganti? Il Mobilificio Italiano, piazza Montebello, 31, liquida mobili comuni, lusso, prezzi sottocosto. 71313

ACQUISTANDO poltrone direttamente fabbrica Sordi, specialità trasformabili, risparmierete. Ancelom, 18. 833

ACQUISTANSI mobili usati per ufficio. Indirizzare offerte con prezzi a cassetta 22 P, UPI, Torino. 82462

APPROFITTATE acquistare mobili, prezzi sottocosto, reale liquidazione chiusura. Universo Mobili, corso Regio Parco 5. Visitate importantissima primaria esposizione, camere complete ogni stile, mobili isolati, risparmierete 50%. Non comprerete altrove.

FAMIGLIE! Vendiamo cucine economiche: 130, 150, 170, 190. Affittiamo stufe. Magazzino Fabbrica Sanmartino. Nonginevro, 16, telefono 32-335. 24610

LAMPADARI. Visitate concorrenti, confrontate prezzi, comprerete in corso Siccardi, 15 B. 47476

MATRIMONIALI tre corpi lussuosi 1000, pranzo 350. Madama Cristina, 116.

MOBILI, grandiosissimo assortimento, vendonsi buoni prezzi. Stabilimento Pagella, Mazzini, 44. 24392

MOBILI per ufficio, casa, ultimo giorno liquidazione fallimentare in Galleria Nazionale. 48090

MOBILI ufficio occasione cercansi. Offerte dettagliate cassetta 210 D, UPI, Torino.

OCCASIONISSIMA vendo pranzo matrimoniale, studio, cucina, entrata. Corso Oporto, 57. 71578

PELLICCIA persiano acquista privato purchè occasione. Offerta dettagliata scrivere cassetta 207 D, UPI, Torino. 82464

PIANOFORTI. Regalo utilissimo valore cento lire acquistando ratealmente o affittando lungo periodo. Spedisco ovunque. Prezzi ribassatissimi. Roslucho, corso Vittoria 60.

POLTRONE divani pelle ribassatissimi. Manifattura Botellini, Piazza Statuto, tredici (interno). 24335

Innumerevoli OGGETTI DI OGNI SPECIE sono lasciati a deteriorarsi e consumarsi perchè non vengono offerti a chi ne abbisogna.

UN AVVISO ECONOMICO RISOLVE QUALUNQUE PROBLEMA DOMESTICO

14 OGGETTI SMARRITI
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

CHIUNQUE abbia smarrito un oggetto od un animale potrà ritrovarlo, mediante una inserzione in questa Rubrica.

CASE - TERRENI VENDITE - ACQUISTI AFFITTANZE
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

ACQUISTEREI contanti villetta in Torino, cintola. Esclusi mediatori. Scrivere cassetta 216 D, UPI, Torino. 82465

ACQUISTO casa recente, buona occasione, 100-200.000 massimo. Esclusi intermediari. Cassetta 230 D, UPI, Torino. 82466

ALBARO, Genova. Affittasi vendesi villa patrizia con giardino. Ferrari, Salita Sassi 5, Genova. 5066

CAPOMASTRO eseguisce lavori riparazioni case, prezzi bassissimi. Scrivere cassetta 24 P, UPI, Torino. 82467

CASA civile, termosifoni, cerntata, 68 camere, reddito 45.000, adiacente Fiat, vendo 470.000. Giletta, Alberto, 40. 24176

COMPRASI contanti villetta collina se occasionissima, 5 ambienti, comodità, oppure parte cascina, piccolo civile, mezza giornata terreno. Scrivere cassetta 203 D, UPI, Torino. 82468

ELEGANTE palazzotto padronale centrale, bellissimo posizione (isolato), nuovo, ogni comodità, vendo. Trattasi direttamente. Via Verdi, 31. 24680

TERRENI fabbricabili regione Martinetto, lotti frazionati. Telefonare 72-417. Buone condizioni. 24678

DOMANDE ED OFFERTE DI LOCALI ED APPARTAM. VUOTI E MOBILIATI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

ACQUISTEREI alloggio modernissimo dieci ambienti circa centralissimo su corso. Scrivere cassetta 213 R, UPI, Torino. 82430

AFFITTANSI locali, liberi subito, industria o magazzini. Via Susa, 3. 24638

AFFITTANSI tre camere, cucina, entrata, soleggiate, cantina, disimpegni. Via Vigone, 45. 24643

AFFITTASI alloggio centralissimo cinque camere, cucina, servizio, bagno, termosifone, accessori. Scrivere cassetta 296 N, UPI, Torino. 82439

AFFITTASI mobiliato cinque camere, cucina, bagno, prezzo conveniente. Bianchi, via Milano, 2. 48035

ALLOGGIO tre camere letto, cucina, entrata, vendo, affitto. Alassio. Bugetti, 5.

ALLOGGIO tre, quattro, cinque camere, cucina, comodità moderne, ascensore, liberi subito. Corso Galileo Ferraris, 129-131.

AL presente trediei vani primo piano, grandi saloni, sezione particolare, adatto alloggio signorile, uffici, circolo, volendo garage. Altro sette vani, nuovo nuovo, secondo piano. Portinaio, Mille, 16. Telef. 41-240, dalle nove alle undici. 48103

ATELIER cederebbe via Garibaldi, 2 piano primo; locali grandiosi specialmente adatti. Condizioni vantaggiose. Rivolgersi portineria. 24677

CERCANSI due camere cucina paraggi Giardino Reale, Porta Palazzo. Scrivere cassetta 219 D, UPI, Torino. 82470

CERCO affittare locale adatto legna carbone circa 300 mq. Scrivere cassetta 13 P, UPI, Torino. 82440

CERCO negozio, vetrina, adatto cavalieri, posizione commerciale. Scrivere cassetta 229 N, UPI, Torino. 82441

CERCO stanzetta oppure soffitta vuota, prezzo mite. Dettagliate scrivendo cassetta 384 D, UPI, Torino. 82470

COMPRO pure contanti parte mutuo appartamento signorile soleggiato semicentrale. Scrivere cassetta 206 D, UPI, Torino.

PALAZZO Medioevale, via Bogetti, 20, vendesi appartamento signorile, 3.o piano, mq. 182, con o senza mobilio. Telefonare 46-264. 71668

PROFESSIONISTI rappresentanti, quattro uffici, ampio salone esposizione, riscaldamento, telefono, posizione centralissima, entrata indipendente, affittansi anche separatamente. Scrivere cassetta 147 D, UPI, Torino. 82442

REGALO affitto grande camera in compenso pulizia cassetta. Scrivere cassetta 227 H, UPI, Torino. 82463

RIMETTONSI occasione due elegantissimi alloggi tre cinque camere. Scrivere cassetta 223 H, UPI, Torino. 82444

STATALE cerca alloggio 4-5 ambienti soleggiato centrale. Scrivere cassetta 217 H, UPI, Torino. 82445

14.000 (centralissimo) vendo alloggetto. Tre vani, ascensore. Rossino, Po, 21. 71048

AUTOMOBILI BICICLETTE - SPORT
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

ACQUISTASI cambiasi qualsiasi automobile occasione Fiat pagando contanti. Cap. Castelfidardo, 21. 24600

A. Ombre cuoio fabbrica Valente, corso Cabotti, 11 (Barriera Casale). 71657

BALILLA, ruota gommata nuova Lire 100. Copertura nuova per camion 35 Tor. L. 180. Pneumatici nuovi regolari tutte misure, prezzi imbattibili. Colombo, via Ormea, 3, Torino. 24276

CICLOMOTORE Dellaferrera, impianto luce, klaxon, vendo occasione. Mazzoli, corso Francia, 41. 71567

COUPE' Royal 614, ottime condizioni, vende privato. Telefono 46-054. 48017

FABBRICA giubbo gilet cuoio. Riparazioni, tintura. Sasso, Urbano Rattazzi, 3.

SARCA, Umberto, 20, automobili Fiat nuove, occasione, rateazioni, garanzie. Interpellateci.